Anno 61 — TORINO, Sabato 9 Luglio 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 162

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultime pagine, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Lavoratori e industriali nella battaglia economica

Elogio della classe operaia

Il discorso Rossoni a Frascati: Spirito di sacrificio e disciplina

Roma, 8, notte.

In occasione della cerimonia di inaugurazione dei gagliardetti del Sindacato fascista dei ferro-tramvieri ed internavigatori e del Sindacato dipendenti Società ferrovie e tramvie elettriche di Roma, sono ieri convenute a Frascati molte autorità ed una grande folla. La cerimonia si è svolta in mezzo ad una selva di gagliardetti. Era presente il cardinale Lega, vescovo di Frascati, che, assistito dai canonici del Capitolo, ha benedetto i due nuovi vessilli. Ha parlato l'on. Rossoni, che ha inneggiato alla forte organizzazione dei ferro-tramvieri d'Italia ed ha detto tra l'altro:

« Oggi noi organizzatori fascisti possiamo stadare avanti ai datori di lavoro con la coscienza tranquilla, non solo di avere compiuto un dovere, ma anche di rappresentare delle classi operaie che meritano qualche cosa. Voi sapete quanto noi abbiamo insistito su questo principio: non basta chiedere, non basta fare il memoriale a ripetizione per aumenti di paghe; bisogna meritare quello che si chiede. Questo è un principio assai più giusto e morale che non il principio comunista che insegna: a ciascuno secondo i suoi bisogni. I bisogni degli uomini sono infiniti e prima di tutto bisognerebbe che l'economia di un paese fosse in grado di rispondere a tutte queste esigenze, ma una società non può procedere verso un ordinamento civile, senza che siano ben fermi i capisaldi della disciplina. Come volete che un popolo sia grande se è continuamente in rissa? Come volete che vi sia il benessere per tutti se ognuno fa quello che vuole e non aspetta il compito che gli è affidato? Nel campo della produzione bisogna che vi siano i dirigenti e gli esecutori di ordini. Nel campo politico bisogna che ci sia chi comanda e chi obbedisce. Nel campo spirituale non si può lasciare parlare la bestia, bisogna che vi sia l'autorità spirituale ben ferma e bisogna comprendere la bellezza della vita. Sono questi i principii che hanno fatto del sindacalismo fascista un ordine nuovo, non solo nella propaganda generica, ma anche nella costituzione pratica del nuovo Stato e nella fissazione dei rapporti tra le classi ».

L'oratore ha quindi messo in rilievo lo spirito nuovo che anima oggi le masse, che si sono sacrificate dinanzi alle esigenze della patria ed ha soggiunto:

« Io dico in modo chiaro ed inequivocabile che, sino a questo momento, i sacrifici maggiori sono fatti dalle classi operaie, che non si pentono e sono sempre pronte a dare prova della loro disciplina. Ma è necessario che tutte le classi sappiano comprendere le ragioni superiori della vita nazionale. Il commercio si è abituato male. La taglia sui consumatori non è diminuita, nemmeno quando abbiamo diminuito i salari, cioè le possibilità di acquisto delle famiglie. Bisogna che queste classi intermedie comprendano bene che, se non marciano, dovranno marciare a qualunque costo, perchè non è possibile l'egoismo di una classe in un regime come quello fascista, che è al di sopra di tutte le classi e rappresenta tutta la nazione. Altrettanto dico per i datori di lavoro in generale. Qualche volta c'è chi afferma che io sono troppo aspro nei confronti dei capitalisti e che quasi quasi risento di demagogismo antico. No. Noi abbiamo troppo la coscienza di avere trasformato l'anima dei lavoratori italiani, per poter comunque tornare a visitare le mentalità dei lavoratori stessi. Il fatto è che quando il lavoratore diminuisce il proprio livello di vita, non si può permettere che altri non vogliano diminuire i propri guadagni. Io parlo così chiaramente anche in una cerimonia come questa, perchè penso che non si possa più tornare indietro. Gli operai non debbono mai pentirsi di avere ascoltato le nostre parole di amor di patria e di disciplina nel lavoro. Bisogna che i lavoratori abbiano la sensazione che, mentre noi non promettiamo cose miracolose, mentre noi non fomentiamo negli operai illusioni che possano tutti quanti arrivare al regno della cuccagna con le espropriazioni (anche perchè dopo il fallimento del comunismo rosso c'è poco da promettere la cuccagna) siamo però fermamente decisi a tutelare il pane ed i diritti della classe operaia. Noi vogliamo che i nostri Sindacati siano centri di tutela operaia, come sono e devono essere dei centri di educazione patriottica e morale ».

L'on. Rossoni ha accennato alle profonde trasformazioni che si sono venute operando nel paese ed ha quindi detto:

« Non c'è più la possibilità di cospirare e di osteggiare l'ordine fascista. Ci saranno dei compiti diversi, delle posizioni diverse. Io ritengo che si possa anche discutere sugli errori che eventualmente possiamo commettere, ma ci deve essere la buona fede più assoluta. Il popolo italiano vuole lavorare in pace e non ha più bisogno di politicanti di qualsiasi specie. Lo stesso uomo politico fascista, se non vuole mettersi a livello dei vecchi uomini politici, deve essere un uomo di lavoro del braccio e del pensiero. Non si devono fare chiacchiere che non servono a niente ».

L'on. Rossoni ha concluso inneggiando al regime fascista ed all'Italia. Il discorso, spesso interrotto da applausi, è stato alla fine salutato da una prolungata ovazione.

Il comm. Giampaoli riferisce a Mussolini sui problemi e sulla situazione di Milano

Roma, 8, notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto oggi il segretario federale della provincia di Milano, Mario Giampaoli, che era accompagnato dal segretario generale del Partito on. Turati, e lo ha trattenuto a lungo colloquio. Il Giampaoli ha fatto al Primo Ministro una ampia e particolareggiata relazione sulla situazione del fascismo milanese e sull'attività che esso svolge con alacrità, con fede e con disciplina. L'on. Mussolini ha ascoltato attentamente l'interessante esposizione ed ha chiesto informazioni su vari problemi riguardanti il fascismo e la città di Milano in generale; ha quindi riconfermato la sua fiducia e la sua stima per il Giampaoli, approvando l'azione che egli esplica per la realizzazione dei [illegible] fascista.

La situazione contabile della Rendita 3,50

Roma, 8 notte.

Circa la situazione (collocamento e consistenza) della vecchia Rendita 3,50 per cento alla data del 31 marzo 1927, l'Agenzia Volta comunica i seguenti dati:

« Questo debito pubblico rappresenta 8 miliardi e 144 milioni di lire in capitale e 285 milioni di lire in rendita ed è distribuito in 2 milioni 356.000 iscrizioni; pertanto ogni iscrizione rappresenta in media un capitale di 3450 lire e una rendita di 121 lire. Di tali iscrizioni sono al portatore un milione, 868 mila, per un capitale di 4 miliardi, 560 milioni di lire e per una rendita di 160 milioni di lire; e sono al nome 485 mila, per un capitale di 3 miliardi e 557 milioni di lire e per una rendita di 124 milioni di lire; mentre sono miste 3000 per un capitale di 18 milioni di lire e per una rendita di 640.000 lire. Di conseguenza ogni iscrizione al portatore rappresenta in media un capitale di 2440 lire ed una rendita di 86 lire. Ogni iscrizione al nome rappresenta un capitale di 7330 lire ed una rendita di 256 lire ed ogni iscrizione mista rappresenta un capitale di 3790 lire ed una rendita di 133 lire. Le posizioni attuali, in confronto con quelle del 30 giugno 1914, mostrano che il titolo è cresciuto in capitale di 43 milioni di lire e in rendita di un milione e mezzo di lire; e che le iscrizioni sono diminuite di 1.000; mentre quelle al portatore sono cresciute di 75.000, quelle al nome sono diminuite di 72.000 e quelle miste di 4000 ».

Lavoro ritmico e insegnamento pratico al convegno di Zurigo

Zurigo, 8, notte.

Erano oggi all'ordine del giorno del Congresso per l'organizzazione scientifica del lavoro due importanti questioni: una sull'insegnamento del lavoro razionale e l'altra sul tema: « Lavoro e ritmo », i rispettivi relatori, dott. ing. A. Carrard, docente alla Scuola politecnica federale e all'Istituto psicotecnico di Zurigo, e il prof. Sachsenberg, di Dresda, che già ieri trattò un altro importante problema, svolsero con la competenza che è loro universalmente riconosciuta i temi, che furono poi motivo di animata discussione nell'assemblea.

Il Carrard dà importanza all'insegnamento dei movimenti per la qualità del lavoro e al training tendente a promuovere un aumento della produzione. Occorre analizzare — egli dice — il lavoro professionale nei suoi movimenti elementari, compiendo sufficienti suddivisioni di esso, affinchè ciascuna sia facilmente apprendibile. Tuttavia non bisogna oltrepassare certi limiti nello smembramento del movimento, onde permettere al tirocinante di rendersi sempre conto del nesso che ciascun movimento ha nel complesso del lavoro da imparare. In tal modo si tiene anche sempre desta la sua attenzione. L'apprendista dovrà percorrere a tappe ben studiate la propria strada di formazione, rendersi conto di ogni insegnamento e applicarlo subito [illegible]. Ogni insegnamento deve basarsi sopra precisioni concrete e sull'esperienza. Perciò chi è preposto a tale insegnamento deve possedere piena coscienza delle esigenze del lavoro, delle attitudini, del carattere dell'apprendista, e deve seguire un programma fondato su basi sistematiche. In quanto al training, è ormai accertato che l'esempio di un buon operaio che lavora rapidamente sprona l'apprendista. Inoltre, il sentimento del ritmo, ove esso è possibile, facilita il lavoro ed imprime all'operaio sempre nuova lena. L'allenamento progressivo e anche l'adeguata rimunerazione concorrono al miglior rendimento.

Praticamente si è constatato che, in un laboratorio per apprendisti meccanici in una fabbrica di macchine della Svizzera orientale, con l'applicazione di un tale sistema si ottiene entro un breve periodo di 8-14 giorni di tirocinio la conoscenza dei movimenti elementari e si ha, negli ultimi mesi del primo anno di apprendissaggio, un aumento di produzione del 68 per cento, con un sensibile aumento della volontà di lavorare da parte dell'apprendista. A Berna esiste un corso di apprendisti muratori, come a Zurigo vi è quello per la preparazione dei conducenti di vetture tranviarie. L'assimilazione delle condizioni necessarie ai vari mestieri richiede un periodo di tempo che va, secondo le esigenze, da poche ore a qualche mese.

Interessantissima è stata la relazione pomeridiana del prof. Sachsenberg. Dopo avere esposto le ragioni che giustificano le ricerche fatte riguardo agli effetti del ritmo sul lavoro, egli ha esaminato mediante una ricca serie di vedute cinematografiche, le differenti fasi di ogni lavoro, dimostrando con grafici accuratamente studiati il rendimento progressivo e comparabile del lavoro ritmico e del lavoro aritmico. Un grande impresario di costruzioni edilizie di Berna ha preso quindi la parola per affermare che, mentre prima della guerra egli si serviva esclusivamente della mano d'opera italiana, che presentava i migliori requisiti, durante il periodo bellico dovette assumere quella indigena, ma purtroppo i risultati furono talmente negativi che egli si era fatta la persuasione che la [illegible] dipendesse dalla razza. Dopo avere invece esperimentato gli operai scelti psico-tecnicamente e istruiti col metodo della razionalizzazione del lavoro, ha ottenuto tali risultati da dichiararsi oggi convinto che qualora tutti gli impresari svizzeri seguissero lo stesso metodo l'industria edilizia nazionale si renderebbe completamente indipendente dalla mano d'opera straniera. Ci sembra che questo fatto dovrebbe seriamente far riflettere i nostri dirigenti. La riunione si è chiusa ad ora meno tarda per dar modo a un primo gruppo di congressisti di visitare, sotto l'alta guida del prof. Suter, l'Istituto psicotecnico di Zurigo e di assistere ad esperienze pratiche.

I risultati dei concorsi alle cattedre medie

Roma, 8 notte.

Col 15 del mese di giugno sono stati espletati tutti i concorsi generali e speciali per le cattedre di R. Istituti medi di istruzione e per gli esami di abilitazione dell'insegnamento [illegible]. I concorrenti per i concorsi generali ammontavano a 1833 e per quelli speciali a 318: in totale 2151. Di questi 1346 uomini e 1406 donne; 1244 concorrenti alla sola cattedra e 417 alla sola abilitazione e 947 alla cattedra ed abilitazione.

I risultati definitivi sono i seguenti: concorrenti 1833, cattedre messe a concorso 341; vincitori 150; graduatoria: ex combattenti 32; idonei 18. Cattedre rimaste vacanti 61; riprovati ed esclusi 1261. Concorsi speciali: concorrenti 318; cattedre messe in concorso 13; vincitori 121; idonei 26; cattedre rimaste vacanti 30; riprovati ed esclusi 663. Delle cattedre messe in vigore poco meno di 1/6 sono rimaste dunque vacanti.

L'importanza di questi risultati appare evidente quando si pensi che nei concorsi banditi nel 1923-24 metà delle cattedre è rimasta scoperta e in quelli del 1924-25 e 1925-26 un terzo di esse non fu coperto. Il ministero nel frattempo si è provveduto alla nomina dei vincitori in modo che col nuovo anno scolastico i posti siano tutti occupati. Facilmente si possono comprendere i grandi vantaggi che ne derivano alle scuole in quanto queste si vanno sempre più popolando di insegnanti di ruolo risultati con prove rigorose.

Elogio del Pretore

Un giudizio di Mussolini in una circolare Rocco — « Azione radicale e sicura »

Roma, 8 notte.

L'on. Rocco, ministro della Giustizia, ha diretto ai Procuratori Generali presso le Corti d'Appello del Regno la seguente circolare:

« Ancora una volta ai Pretori del Regno è stato affidato un compito arduo e delicato dal R. D. L. 16 giugno 1927 in materia d'affitti. Il Governo non ignora la mole di lavoro che graverà sulle Preture per l'adempimento di questo compito, specialmente se deplorevoli intenti ritardatori tratterranno molti dalla spontanea e doverosa osservanza di norme legislative che sono chiare e precise. Ma il Governo conosce pure la grande operosità dei Pretori nell'adempimento delle loro molteplici funzioni, che spesso dal campo strettamente giudiziario sconfinano in quello più vasto delle provvidenze d'ordine economico e sociale. I Pretori risponderanno pienamente alla fiducia del Governo, il quale ha voluto, anche per l'applicazione delle norme recenti sulla disciplina degli affitti, far capo ad essi, organi fondamentali dell'amministrazione della Giustizia, anzi che improvvisare organi nuovi, ai quali quasi sempre difetta quel senso di legalità e di equità che le funzioni giudiziarie affinano nei pretori. Questi troncheranno ogni velleità ostruzionistica mediante una azione radicale e sicura. Nel momento in cui si inizia pei pretori un periodo d'eccezionale attività, il Capo del Governo vuole che giunga ad essi « primi ed ottimi tra i magistrati » — come egli si è compiaciuto di definirli in una lettera a me diretta — una parola d'incoraggiamento e di plauso. La lode del Capo del Governo sia accolta dai pretori italiani come il premio più ambito e l'incitamento più efficace all'adempimento del loro alto dovere. Prego le EE. VV. di portare a conoscenza dei pretori del distretto la presente circolare ».

114 esercenti sospesi a Roma

Le ferme sanzioni della Commissione provinciale torinese contro i proprietari di case riluttanti ad applicare la legge hanno prodotto anche a Roma viva impressione. Si rileva che Torino è forse la città in cui i proprietari si sono dimostrati più riluttanti ad applicare il decreto.

Una organizzazione che sta dando ottimi risultati a Roma è quella costituita dalle squadre di vigilanza che percorrono continuamente i mercatini e si spingono fin nei negozi dei fruttivendoli. Dal febbraio al giugno 1927, sono state elevate 8425 contravvenzioni per trasgressioni alle disposizioni annonarie, 4515 in materia di calmiere, 1913 in fatto di regolamento di polizia urbana, 307 contravvenzioni per violazioni di norme igienico-sanitarie, 289 denunzie al prefetto in via amministrativa per le stesse trasgressioni, 30 denunzie all'autorità giudiziaria per violazione di norme annonarie, 376 denunzie sempre all'autorità giudiziaria per trasgressione di disposizioni igienico-sanitarie. A ciò si aggiunga la chiusura di 114 esercizi, provvedimenti questi già disposti o in corso di esecuzione in seguito a gravi infrazioni constatate in materia annonaria.

L'opera ed il concetto giuridico dell'Avvocatura Erariale

E' stata pubblicata la relazione sulla Regia Avvocatura Erariale che l'avvocato generale Scavonetti ha presentato al Capo del Governo. Precedono nel volume, stampato dalla libreria dello Stato, una lettera dell'avvocato generale al Capo del Governo, nella quale sono spiegati i criteri giuridici a cui si informa l'opera della Avvocatura erariale nella tutela giuridica dello Stato ed una notevole risposta del Capo del Governo, prezioso attestato di benemerenza per la regia avvocatura.

Nella lettera di premessa viene spiegato il criterio giuridico a cui si è ispirata l'opera della Regia Avvocatura Erariale. Pure essendo ammessa la possibilità di una opposizione di interessi tra Stato e privati, si afferma il principio che lo Stato non può assumere nel giudizio la condizione di qualsiasi soggetto processuale, non potendosi non tener conto della sua entità della sua personalità di massimo esponente dell'ordine giuridico e politico. Per questo, secondo il relatore, la vecchia distinzione di atti di impero e atti di gestione, apparve insufficiente e perfino pericolosa, in quanto in ogni atto dello Stato si verifica l'impossibilità di scindere « il più o meno di prevalenza della supremazia di fronte a quell'ambito di libertà che costituisce il diritto subiettivo del singolo ». Di qui il criterio largamente e rigorosamente propugnato dalla Regia Avvocatura, della incensurabilità della podestà discrezionale della pubblica amministrazione.

Notevole è il concetto dello Stato quale è affermato dall'avvocato generale in conformità del pensiero più moderno in materia. Il concetto liberale dello Stato-carabiniere, basato sulla teoria del contratto sociale degli enciclopedisti, è condannato o per lo meno corretto e superato. Lo Stato, secondo gli ultimi studi filosofici e giuridici, non è più soltanto un sublietto di diritto, che si difende o difende allorchè l'ordine giuridico e politico è turbato, ma diviene la più alta espressione della sovranità e contenuto etico giuridico e politico.

625 ricorsi a Genova

Genova, 8, notte.

Oggi, seconda giornata per i ricorsi sugli affitti, ne sono stati giudicati sedici alla Seconda Pretura del Mandamento di Genova. Il Pretore avv. Galli ha accolto per la totalità i ricorsi presentati, riportando i fitti al quadruplo dell'ante guerra. Continuano intanto ad affluire i ricorsi. A tutt'oggi a Genova ne sono stati presentati 625.

Riduzioni a Cuneo

Cuneo, 8 notte.

Il pretore d'Alba ha pronunciato ieri la seguente sentenza in materia di affitti: Francesco Bergamelli, inquilino, Carlo De Giacomi, notaio, proprietario. Il fitto per quattro camere di abitazione è stato ridotto da lire 1000 a lire [illegible].

I problemi dell'industria prospettati dal presidente della Confederazione

L'adeguazione alla nuova situazione monetaria — Gli elementi base per la riduzione dei costi: materie prime, salari, tributi, trasporti, organizzare razionalmente il lavoro: eliminare i doppioni — Tener d'occhio la concorrenza estera

ROMA, 8.

Stamane, presso la sede della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, si sono riuniti, convocati dal presidente generale on. Benni, i presidenti delle 143 organizzazioni confederate. Per il numero e l'autorità degli intervenuti, tra i quali erano le più eminenti personalità dell'industria italiana, la riunione ha assunto particolare importanza e solennità.

Tra i presenti, notato il sen. principe Di Scalea ministro di Stato, il sen. Ginori Conti, l'on. Arnaldo, l'on. Buronzo, l'on. Ciarlantini, l'on. De Martino, l'on. Scialoja, i signori Brocky, Tarlarini, Ferratio, Targetti, ing. Sagramoso, ing. Falk e molti altri.

L'on. Benni, premesse alcune considerazioni sullo scopo della riunione, ha detto:

« La Confederazione generale fascista dell'industria italiana verrebbe meno ai compiti assegnatile dalla legge, e più che da questa, dallo spirito del regime e dalla volontà del Capo del Governo e Duce del fascismo, se non segnasse all'industria ed agli industriali le direttive precise, non coordinasse in modo, anche più stretto che non per il passato, l'azione dei dirigenti le organizzazioni confederate.

« Siamo infatti ad un punto culminante della battaglia che deve condurre al risanamento economico della nazione, ed in cui dobbiamo vincere, non solo nell'interesse degli industriali, ma in quello dell'industria e della produzione italiana, che è l'interesse fondamentale del paese nostro. E poichè quando si è in piena battaglia non vale ricordare il passato, quello che oggi maggiormente preme è il presente e l'avvenire.

Sereno esame

« A tale scopo bisogna porre chiaramente il tema ed esaminarne in modo preciso i termini e le condizioni, per trovarne la soluzione. Bisogna fare questo serenamente e obbiettivamente. L'industriale italiano, abituato al lavoro produttivo, non ha tempo per polemiche; in ogni caso non sarebbe nè forte nè onesto, nè soprattutto fascista fare della retorica facile a carico di altre categorie, o ricercare quale tra esse abbia in questo momento l'onere maggiore, o immiserirsi in piccole gare di predominio, quando il regime chiama tutti all'azione, e quando solo in uno spirito veramente collaborazionista di solidarietà nazionale si debbono trovare il criterio e i criteri direttivi della nostra azione.

[illegible]

« Ricordiamo, se ce ne fosse bisogno, che l'industria italiana ha una forma di attività essenziale per il paese e per il suo [illegible] demografico; che in essa è investito almeno un quarto della ricchezza nazionale, che dà lavoro a più di tre milioni di operai, che un rallentamento nell'attività produttiva industriale ha le sue ripercussioni su tutte le altre forme di attività economica e finanziaria; che nell'interesse della collettività gli industriali hanno l'obbligo, oggi più che mai, di tenere con pieno coraggio e con chiara visione il loro posto di combattimento.

« La situazione è questa: dopo avere visto la nostra moneta oscillare con ampiezza sempre maggiore, e con le ripercussioni che tutti conoscono e con le conseguenze — che io più volte rilevai pubblicamente e dinanzi a voi — di vedere l'alea del cambio diventare fonte di guadagni o di perdite indipendentemente dalla volontà dei dirigenti o dal perfezionamento della produzione, il Capo del Governo ha combattuto e vinto la lotta contro quella svalutazione della lira, che rappresentava un tremendo salto nel buio, ed ha accolto, con le dichiarazioni ripetute dal Ministro delle Finanze ancora avant'ieri, uno dei più insistenti e importanti voti della Confederazione dell'industria, dando una base solida e stabile per il nuovo equilibrio economico necessario alla nazione.

La misura precisa

« Era soprattutto indispensabile per l'economia industriale avere un metro, una misura precisa e sicura del valore della moneta, su cui potere fondare i calcoli e le previsioni per il ciclo della produzione.

« Ora il Governo fascista, avendo il completo dominio del mercato monetario contro ogni speculazione interna ed internazionale, al ribasso od al rialzo, ha deciso di mantenere la lira stabilmente ed indefinitamente alla quotazione di 90. Fissata la costanza del valore della moneta, resta fissata la base su cui gli industriali sono chiamati oggi, senza discussione, senza delusioni, a costruire l'edificio della nuova e risanata costituzione economica nazionale.

« Quota novanta diventa dunque la misura, l'indice per cui l'attività produttiva nazionale; perciò gli industriali debbono adeguare i costi di produzione al nuovo valore della moneta; se a questo non si può giungere in un momento, occorre arrivarvi nel più breve tempo possibile, altrimenti o non si può produrre o si produce per vendere in perdita, cioè con distruzione della ricchezza nazionale.

« Vi è e vi sarà un periodo necessariamente difficile da sorpassare, ma è appunto nei periodi difficili che si manifestano le virtù degli uomini e la saldezza delle aziende. La nostra industria, che ha visto momenti più duri e ben più tormentosi, che è nata e cresciuta in un ambiente pieno di difficoltà e di ostacoli, che nonostante tutto, ha fatto dell'Italia uno degli Stati più importanti dell'Europa, si dimostrerà degna del suo passato oggi che la nazione è guidata da chi ne conosce intimamente la struttura, e possiede la precisa volontà e la visione del suo avvenire, ed ha assicurato, non dimentichiamolo, alla produzione nazionale cinque anni di proficuo, tranquillo e ininterrotto lavoro. Vi saranno dolori e sacrifici; tutte le battaglie, anche quelle economiche, costano dolori e sacrifici.

Il costo di produzione

« Prevedere che molte aziende dovranno per un certo tempo lavorare non solo rinunciando a benefici, ma assumendosi delle perdite; che altre più deboli non potranno resistere, è prevedere cosa che avviene in tutti i periodi di risanamento, e che sarebbe avvenuto, come rilevò anche il Capo del Governo, qualunque fosse stata la via prescelta per il risanamento monetario. Nessuno infatti poteva illudersi che dallo stato patologico in cui si trovava la nostra economia, per conseguenza della guerra, si passasse alla guarigione senza attraversare una crisi. Coloro tra gli industriali che si sono fatti eco di visioni e di esperienze e di teorie diverse, intempestivamente e indisciplinatamente, non hanno certo fatto opera utile e opportuna per nessuno. Non hanno rilevato nemmeno le grandi persistenti crisi economiche che hanno afflitto e affliggono le nazioni più ricche e più forti, quando hanno voluto ritornare ad una moneta risanata e stabile. Ad ogni modo le discussioni sul passato sono perfettamente inutili oggi, quando si deve pensare a ricostruire l'avvenire. Il problema essenziale, ripeto, è quello di ridurre il costo di produzione. Il programma è quello di arrivarvi al più presto possibile. La ricerca è quella dei mezzi.

« Ora, per un elemento dei costi di produzione, quello relativo al combustibile ed alle materie prime importate dall'estero, la riduzione avviene automaticamente in funzione del cambio. Vi sono materie prime prodotte in paese, per cui si seguirà solo più lentamente questo processo di ribasso: vi sono le scorte. Per queste si deve avere il coraggio, se per il passato si sono diversamente valutate, di ridurne il valore in relazione al livello attuale della lira, e liquidare così una volta per sempre con un sacrificio completo, ma necessario, la situazione del passato.

Le paghe operaie

« Meno semplice e facile è la situazione per altri elementi del costo di produzione; paghe operaie e spese generali. Non parlo degli utili perchè ritengo che sia perfettamente superfluo dire che in momenti come questo l'industria non possa contare su utili. Ora, quanto alle paghe operaie, esse non hanno certo avuto una riduzione corrispondente alla rivalutazione della lira, e non lo potevano perchè, di fronte alla diminuzione tuttora relativamente lenta del costo della vita, e di fronte alla riduzione del guadagno operai in conseguenza della forzata diminuzione delle ore di lavoro, non si poteva per ora richiedere agli operai un sacrificio pari alla rivalutazione della lira. In questo specialmente si doveva mostrare il nostro spirito di collaborazione, spirito condiviso dai sindacati operai fascisti, i quali, seguendo le istruzioni dei loro dirigenti, hanno dimostrato di compenetrarsi della situazione industriale, e, pur attraverso resistenze comprensibili e giustificabili per la tutela degli interessi operai, hanno dato prova della efficacia educatrice del fascismo e della sua capacità di realizzazione.

« Quanto alle spese generali vi è una parte su cui la iniziativa e la volontà degli industriali non possono influire in alcun modo. Trasporti ferroviari, spese portuali, tasso del denaro, oneri fiscali sono elementi che sfuggono ad ogni nostra decisione, e spetta allo Stato di esaminare la situazione e provvedere. Tanto più cauta è stata la nostra azione in questa materia perchè sappiamo quanto importante sia tutto ciò che si riferisce al bilancio dello Stato, in quanto tutta l'opera di ricostruzione finanziaria ed economica ha come presupposto indeclinabile il mantenimento del pareggio del bilancio statale, senza di cui i sacrifici e le fatiche sarebbero inutili. Ora, in questo momento, la pressione tributaria sull'industria supera quella del 1923, e questo contribuisce ad impedire che i costi di produzione ritornino quelli che erano nel 1923. Una diminuzione della pressione ha promesso il Capo del Governo, e l'ultima deliberazione del Consiglio dei Ministri è chiara prova della precisa visione che egli porta in questa materia e della sua volontà di aiutare la ripresa più intensa della vita economica nazionale.

« Perciò abbiamo sottoposto all'attivo esame del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze le nostre osservazioni su quei gravami fiscali che, come la tassa sugli scambi, le varie tasse di produzione e in genere tutte le tasse sugli affari, incidono direttamente e immediatamente sul prezzo dei prodotti.

« Abbiamo pure rilevato come, con la rivalutazione della lira, assai differenti da quelle del 1923 siano ancora le tariffe ferroviarie in genere e le spese di quei gangli nervosi di traffici che sono i porti. Le stesse ragioni impongono una revisione dei costi delle operazioni portuali.

« Infine, quanto al costo del denaro, ricordiamo che, mentre nel 1923 il tasso ufficiale dello sconto era del 5,50 %, oggi è del 7%, influendo notevolmente a gravare l'esercizio delle nostre aziende.

Le spese generali

« Rimane l'altra parte delle spese generali su cui può influire l'iniziativa degli industriali, che può contribuire a raggiungere quote meno distanti da quella di 90. Su questo è necessario intensificare l'opera nostra, perchè è da noi ed in noi che dobbiamo ricavare i mezzi per la ripresa dell'industria, attendendo dallo Stato solo quello che lo Stato può dare. Già da oltre un anno la Confederazione ha dato vita ad un movimento rapidamente diffusosi in Italia, per l'organizzazione scientifica del lavoro. Ora questo movimento a cui abbiamo chiamato a collaborare non solo i capi delle aziende, ma anche i loro stati maggiori, i funzionari dirigenti, deve più rapidamente intensificarsi e soprattutto realizzarsi, perchè organizzare razionalmente ogni azienda dalla più grande alla più piccola, significa economizzare, cioè ridurre i costi per ogni singola unità di prodotto.

« Questa revisione in tutte le parti dell'ordinamento di ogni singola azienda, può essere meno rigidamente seguito in tempi di abbondanza, e si impone come preciso dovere di tutti gli industriali in tempi, come questi, più difficili e più aspri.

L'organizzazione

« Oltre a questo compito, che spetta ad ogni singola industria, ve ne è un altro che spetta specialmente alle organizzazioni di categoria. Nel ritmo accelerato di crescenza che contraddistinse lo sviluppo industriale degli anni decorsi, non sempre trovarono posto le buone leggi economiche. Ai moniti e consigli della Confederazione, che richiamava gli industriali a prevedere l'avvenire, e che parvero frutto d'eccessiva moderazione, si contrapposero incitamenti che da ogni parte venivano per un sempre maggiore accrescimento dell'apparato industriale italiano. La Confederazione non è stata mai e non sarà mai centro di affari, perchè questo non rientra nella sua competenza, ma vuole che gli industriali in questo momento di crisi si accordino per esaminare e risolvere in comune la situazione difficile, per difendere più razionalmente il lavoro; per avere organizzazioni comuni di acquisto di materie prime e di vendita di prodotti tanto sui mercati italiani quanto sui mercati esteri. Fare questo è compito delle organizzazioni nazionali di categoria. Parecchi accordi industriali sono già stati fatti sotto gli auspici della Confederazione, e parecchi sono in corso, ma in questo periodo di riassestamento economico, gli accordi tra industriali di una medesima categoria si presentano se non come una panacea, certo come un mezzo efficace per contribuire a superare non solo la situazione di oggi ma anche le difficoltà di domani.

« Si ricordino gli industriali italiani che le maggiori e più forti intese tra gli industriali di altri paesi sono sorte, e si sono affermate, precisamente attraverso la solidarietà che nasce nei periodi difficili. Nell'attuare questo principio avremo certamente l'appoggio del Governo; ed avremo anche l'intervento suo diretto, se l'opera della Confederazione non potesse bastare per eliminare i doppioni che non debbono esistere, le concorrenze che debbono essere eliminate, per unire le forze verso uno scopo comune e non disperderle nei contrasti interni. Tutto quello che vi ho detto, vi dice chiaramente quello che è il compito assegnato a ciascuna persona ed ente in questo momento. Non bisogna nascondersi che abbiamo intere categorie di industrie che lavorano ad un orario ridotto, che vi è possibilità di licenziamenti; orbene gli industriali, che debbono essere veramente verso le loro maestranze tutori della loro sorte e di quella delle loro famiglie, debbono pensare che è loro dovere fare in modo che la produzione possa riprendere il suo ritmo normale e dare lavoro a tutti i suoi dipendenti ».

« In conclusione, abbiamo nel campo della produzione elementi che non possono avere per nostra influenza un ritmo variabile in esatta rispondenza alla rivalutazione della lira e che quindi si oppongono a riportare il costo della produzione a nuove quote: bisogna cercare di compensare questi fattori, difficilmente variabili, intensificando l'azione sul fattore su cui può efficacemente esercitarsi l'iniziativa e l'abilità degli industriali, cioè: sull'ordinamento della produzione, sul suo perfezionamento, sull'eliminazione degli attriti e degli sprechi. Ci riusciremo noi? Il riferimento puro e semplice alla situazione del 1923 non è sufficiente a dare una risposta; è vero che allora il valore della moneta era su per giù quello attuale, ma allora, come sopra ricordavo, parecchi elementi del costo di produzione, specialmente di quelli che non dipendono da noi, avevano un peso ed una importanza ben minore.

Un punto di riferimento: Il prezzo internazionale

« Il punto di riferimento oggi deve essere per noi — che dobbiamo andare ad esportare i nostri prodotti sui mercati esteri e che non possiamo fidare in sufficienti difese di barriere doganali per il mercato interno — deve essere il prezzo internazionale. Ora, l'indice dei prezzi all'ingrosso, ragguagliato all'oro, che ancora nel 1924 era di 124 per l'Italia contro 157 nell'Inghilterra, 149 negli Stati Uniti, 137 in Germania, è oggi di 147 in Italia contro 140 negli Stati Uniti, 138 in Germania e 135 in Inghilterra. Anche senza dare un valore assoluto a queste cifre, è evidente che i rapporti fra i vari paesi produttori sono oggi invertiti, con una differenza, rispetto al 1924, di un maggior costo di oltre il 20 per cento a sfavore dell'Italia. Questa la base di fatto, questa la misura della strada da percorrere.

« Il nostro primo dovere, la qualità nostra su cui si fonda la forza delle nostre aziende, è quella di sostenere i colpi duri, dopo il momento di congiuntura favorevole; è quello di lottare per rispondere veramente a quella missione, che noi produttori compiamo nell'interesse non tanto nostro, ma nell'interesse della collettività, che ce l'ha assegnata e che ce ne fa responsabili, è quello di impedire gli assalti dei produttori esteri, che sono già all'opera per approfittare delle nostre difficoltà, per sostituire la loro produzione alla nostra sui mercati da noi conquistati attraverso decenni di fatiche.

« Oggi vedo che la classe industriale italiana ha sentito questa sua missione, e se qualcuno, provando più gravemente le difficoltà del momento, può dubitare e temere, la grande massa degli industriali italiani fida nelle proprie forze per dimostrare che combatte la buona lotta con pieno coraggio, e che se taluno sparirà dalle file sarà perchè le forze nella fatica gli sono venute meno, e non già perchè diserta il suo posto di combattimento. Soprattutto bisogna aver fede nel Duce, che ci guida, che ha scelto il terreno su cui si dovevano provare le forze dell'attività produttrice italiana, per assicurare al Paese la sua salute economica e il suo avvenire politico. Noi dobbiamo obbedire, sapendo che il campo su cui si combatte è precisato dalla volontà di lui, che ha salvato la Nazione e l'economia italiana dal pericolo dell'annientamento della lira, che ci ha dato la misura nuova del nostro valore monetario e nello stesso tempo che ci ha garantito la fermezza e la solidità. Tocca a noi agire per dimostrare ancora una volta che la Confederazione porta degnamente il nome di Confederazione fascista, e che gli industriali italiani, anche in questo momento, provvedono per assicurare, nei limiti delle loro forze, ma con la più grande volontà e tenacia, la vittoria che bisogna conquistare ».

Si è quindi aperta la discussione sulla relazione dell'on. Benni, discussione ampia e dettagliata, alla quale hanno preso parte con vivo interesse moltissimi convenuti: il comm. Pargetti, l'ing. Falk, il comm. Rebucci, l'ing. Allievi, il comm. Passardi, il comm. Sanguinetti, l'ing. Lores, l'ing. Censato, l'ing. Sacramoso, il comm. Richard ed altri. La discussione si è svolta principalmente sui seguenti temi: tariffe ferroviarie, costi di produzione ed in particolare costo della mano d'opera, in rapporto alla rivalutazione monetaria, concentramenti d'industrie, standardizzazione, Consorzi industriali, organizzazione scientifica del lavoro, questioni di indole sociale. Le importanti considerazioni esposte nella discussione sono state riassunte dall'on. Olivetti, che ha nel contempo fatta una lucida esposizione sull'opera complessa svolta dalla Confederazione a tutela degli interessi industriali rappresentati. L'esposizione dell'onorevole Olivetti è stata accolta con l'espressione di vivo compiacimento.

Infine l'assemblea ha confermato i propositi della più rigida disciplina della classe industriale alle direttive così sapientemente impresse dal Capo del Governo per la battaglia economica, e si è sciolta esprimendo unanime per il Duce i sentimenti di devozione della classe industriale italiana, ed incaricando la presidenza ed una apposita Commissione di rendersi interprete di tali sentimenti presso il Capo del Governo.

La magistratura del lavoro

Il contratto dei mondarisi — Tentativo di conciliazione fallito

Roma, 8, sera.

Oggi, alla Prima Sezione della nostra Corte di Appello, ha iniziato i suoi lavori la Magistratura del lavoro. Come prima udienza, chiamata udienza presidenziale, il Collegio era composto: dal presidente comm. Preda, presidente della Sezione di Corte di Appello, dal rappresentante del Pubblico Ministero, comm. Ciolfi, sostituto Procuratore Generale, e dal cav. Foderaro, cancelliere.

La controversia di cui oggi si è occupata la Magistratura del lavoro, riguarda il contratto di lavoro per la mondatura del riso. La parte attrice era la Confederazione degli agricoltori, rappresentata dal comm. Cacciari, che, a sua volta, era assistito dagli avvocati Carrara, del Foro di Roma, e Gatti, del Foro di Novara. Convenuta la Federazione dei Sindacati fascisti, in persona dell'on. Rossoni. La Confederazione degli agricoltori sosteneva che, nel contratto di lavoro in discussione, data la diminuzione del prezzo del risone, si dovesse di conseguenza diminuire anche la paga giornaliera degli operai, in virtù dell'articolo 71 del Regolamento 10 luglio 1926, alla legge 3 aprile stesso anno. Detto articolo dice che l'azione per la formulazione di nuove condizioni del lavoro, è ammessa anche quando sia intervenuto il contratto collettivo ed anche prima della scadenza del termine in questo stabilito per la sua durata, purchè si sia verificato un notevole mutamento dello stato di fatto esistente al momento della stipulazione. La Federazione dei Sindacati si opponeva alla richiesta della parte attrice, adducendo la brevità del contratto, che ha vigore per 35 o 40 giorni.

Alle 10,40 è entrata la Corte. L'udienza ha avuto inizio. Da principio l'on. Cucini, segretario generale della Federazione dei Sindacati, ha rappresentato l'on. Rossoni, che è arrivato poco dopo.

La procedura delle udienze, dinanzi alla Magistratura del lavoro è la seguente: in una prima udienza, la così detta udienza presidenziale, il presidente tenta la conciliazione delle parti. Non riuscendo, rinvia l'udienza, fissa la discussione della vertenza, nominando gli esperti ed il relatore. Il presidente, comm. Preda, ha dato la parola subito alla parte attrice, la quale ha affermato la sua volontà verso una pacifica composizione della controversia, in base anche ai singoli accordi locali, intervenuti in varie Provincie. L'on. Cucini e poi l'on. Rossoni hanno sostenuto che questi accordi erano arbitrali, non essendo mai stati riconosciuti e ratificati dalla Confederazione dei Sindacati. Prese le conclusioni delle parti a verbale, il presidente ha invitato le parti stesse nel suo gabinetto per cercare di addivenire ad una soluzione amichevole. Non essendo riuscito il tentativo di composizione, il presidente ha rinviato al 14 prossimo la discussione della controversia.

La girandola cinese

«Monsieur Chou» si converte al nazionalismo e esce dal Consiglio della Lega delle Nazioni

Ginevra, 8, notte.

Chao-Hsin-Chu (*monsieur Chou*, come lo si designa comunemente a Ginevra) il cui titolo ufficiale è «ambasciatore di Cina a Roma e delegato del Governo di Pechino presso la Società delle Nazioni» (ed è in tale qualità che egli siede come membro nel Consiglio della Lega) si è dimesso. La notizia correva già nella serata di ieri. Non la raccogliemmo perchè ci mancava qualsiasi possibilità di controllarla, ed era altresì troppo gravida di significato per poterla diffondere alla leggera. Oggi peraltro la notizia ricompare; non è ancora ufficiale, ma è considerata come rispondente a verità in tutti gli ambienti, e ciò non permette più alcun dubbio. Bisogna dunque parlarne, ed illustrare la nuova situazione che ne deriva.

Alcuni giorni or sono, indicammo come *monsieur Chou*, facendosi interprete del punto di vista del Governo nazionalista cinese, avesse dichiarato che il popolo e la repubblica cinese rifiutavano di riconoscere qualsiasi decisione presa, unilateralmente alla Cina, dalla Conferenza attuale a tre per il disarmo navale, o da qualsiasi altra nella quale la Cina non fosse ufficialmente rappresentata. Questa dichiarazione aveva suscitato una certa ma non eccessiva sorpresa, perchè cosa vedemmo tra poco, non era questa la prima volta che *monsieur Chou* si faceva interprete del Governo cantonese, sostenendo la tesi che la politica estera di tutti i Governi cinesi è unica, e che egli era il rappresentante di tutta la Cina. Sinora *monsieur Chou* era ministro di Cina a Roma, accreditato in tale qualità dal Governo di Pechino. A tale titolo egli divenne, nel 1926, membro del Consiglio della Società delle Nazioni. Non è una sinecura essere il rappresentante della Cina in Europa. Non parliamo del denaro, che da Pechino arriva molto irregolarmente, poichè da molto tempo il Governo centrale della Cina non è più che un'ombra, anzi è sostituito da una dittatura militare, il cui carattere legale non è evidente, come non è evidente quello del Governo nazionalista. Al momento della sua elezione, un invidioso aveva chiesto a *monsieur Chou* a nome di chi egli parlasse, ed egli aveva risposto: «A nome del Governo presso il quale i vostri ministri sono accreditati».

La formula era voluta ambigua, poichè se i diplomatici delle Potenze continuano a risiedere a Pechino ciò avviene piuttosto per abitudine che per convinzione, e soprattutto per la mancata possibilità di fare qualche cosa di meglio. Quanto al Governo presso il quale essi sono accreditati, questo Governo è un mito. Esso si chiama nominalmente Chang-Tso-Lin e non è mai stata intenzione di nessun paese (tranne forse il Giappone) di accreditare chicchessia presso di lui. Perciò, sin dal principio della sua attività come membro del Consiglio della Lega la posizione di Chou si è rivelata ambigua, come era ambigua la sua risposta. Chou è cantonese di origine. Egli è stato tempo addietro partigiano di Sun-Yat-Sen; si è in seguito riavvicinato al Governo del nord, ciò che lo ha fatto considerare a Canton come un traditore. La sua testa era chiesta quotidianamente dalla stampa nazionalista. In mezzo a tutto ciò, i suoi sentimenti ed i suoi interessi — come quelli del resto di quasi tutti i cinesi — lo costringevano a volgersi verso il nazionalismo. Non bisogna lasciarsi illudere: se la Cina è profondamente divisa da questioni interne, essa è unita nei riguardi degli stranieri, ed è il nazionalismo che la ispira. Il Governo del sud non è più legale di quello del nord, ma è molto più rappresentativo ed ha il diritto di parlare a nome del paese tutto intero. Rappresentante del nord, Chou ha costantemente subito le imposizioni e le pressioni del Governo nazionalista. Sin che egli salisse improvvisamente alla tribuna nell'assemblea di settembre, sin che nel marzo stesse zitto ostinatamente quando tutti attendevano una sua dichiarazione, la sua condotta gli era suggerita e dettata dagli emissari nazionalisti. Si dice che la minaccia di un colpo di rivoltella lo costrinse a parlare in settembre ed a stare zitto in marzo, ma nessuno ha mai saputo se la rivoltella fosse carica o non fosse piuttosto destinata a coprire la responsabilità dell'ambasciatore Chou nei riguardi dei suoi committenti pechinesi. L'evoluzione di Chou in ogni modo è oggi compiuta. Essa testimonia probabilmente di una rottura di equilibrio nelle forze che dividono la Cina. Da qualche tempo la situazione di questo paese è divenuta sempre più oscura. Si prova una grande fatica nel cercare di sapere qual'è la posizione di Chiang-Kai-Sheh, qual'è la sua forza e ciò che significa la sua marcia verso il nord: riavvicinamento con Chang-Tso-Lin; riconciliazione con Hankow? Tutto è possibile. La decisione di *monsieur Chou* sembra indicare una cosa certa soltanto: che questo finissimo conoscitore delle cose cinesi, crede alla vittoria definitiva dei nazionalisti.

La vittoria di Bratianu nelle elezioni politiche romene

Bucarest, 8, notte.

I risultati definitivi delle elezioni svoltesi ieri in Romania sono stati conosciuti stamane alle 10. Come già ieri si sapeva, il partito nazionale liberale — e per esso il governo di Bratianu — ha riportato dappertutto una schiacciante maggioranza. Nella vecchia Romania ottenne dal 50 all'[illegible] % dei voti, in Bessarabia dal [illegible] al 70 %, in Bucovina dal 50 al 55 % e solo in Transilvania in media oscillò dal 40 al 50 %. Tirate le somme, il partito nazionale liberale avrà in Parlamento circa [illegible] seggi; quello dei contadini nazionali ne avrà al massimo 70. I partiti di Averescu, del prof. Jorga e del capo antisemita Vorga, nonchè i socialisti ed i comunisti, non hanno raccolto nemmeno il 2 % dei voti, e perciò non avranno alcun mandato.

Viene messa in rilievo la sconfitta subita da Averescu nel suo stesso collegio di Turnei Severin, dove su 20 mila votanti egli ha raccolto solo 250 voti. I capi del partito nazionale dei contadini sono stati rieletti.

Il generalissimo Chiang-Kai-Shek e i suoi 33 punti

PECHINO, 20 giugno.

Chiang-Kai-Sheh ha quarantun anno, ed è nativo di un Distretto del Cekiang. Inviato alla Scuola Militare in Giappone, ne uscì ufficiale, e, ritornato a Canton non riuscì a mettersi molto in evidenza, non raggiungendo in quell'esercito che posti di secondaria importanza. Disgustato, lasciò Canton e rimase parecchio tempo a Sciangai, occupandosi — dicono con successo — di affari di borsa. Con Sun Yat-Sen ritornò a Canton e fu di questi segretario fidato. Capì che la miglior maniera di avere un esercito efficiente era quella di formare degli ottimi e fedeli ufficiali; e creò la famosa scuola dei cadetti di Canton, cosa nella quale pare abbia avuto un grande aiuto dal generale Gallen, «adviser» del Governo di Canton e antico ufficiale austriaco. La Scuola dei cadetti fu quella che dette le prime vittorie all'esercito nazionalista di Canton.

I cadetti immolati

Colla morte di Sun Yat-Sen il posto di Generalissimo — dopo parecchie lotte e vicende — fu preso da Chiang Kai-Sheh che, aiutato dai consigli — e dal denaro — russo, potè mandare ad effetto la tanto strombazzata campagna per la conquista del nord della Cina. Le prime battaglie nell'Hunan e nel Kiangsi furono sanguinose, e fu dimostrato che un esercito — anche cinese — se è diretto da buoni ufficiali può far molto. Alla presa di Nanchang i cadetti s'immolarono, ma il risultato fu che il Governo di Canton si trasferì colà. Vennero successivamente le conquiste di altre Provincie da parte dell'esercito nazionalista, ma esse furono più il risultato di tradimenti che di battaglie vinte combattendo. Intanto per via di due messi si spargeva la notizia che Chiang Kai-Sheh fosse morto; ma la notizia era, come tante altre che corrono ora, falsa, e un bel giorno egli riapparve sulla scena più vivo di prima e pronunciò a Nanchang il famoso discorso nel quale sono contenute le sue prime parole contro il partito comunista, e meglio l'ala comunista del partito nazionalista. In seguito il dissidio fra il Governo di Hankow — ch'era stata scelta a sede del partito nazionalista e dove si affermarono le tendenze estremiste — e quello stabilitosi poi a Nanchino dopo la presa di Sciangai da parte delle truppe di Chiang Kai-Sheh, andò sempre più aumentando, fino al punto che ciascuno dei due Governi si dichiarò depositario della dottrina di Sun Yat-Sen, dei «tre min», (che sarebbero una mala copia di quella che Abramo Lincoln enunciò in America). Attualmente vi è tanta ostilità fra il Governo di Hankow e quello di Nanchino, che a vicenda emanano decreti per l'arresto dei capi che li compongono, pure avendo la stessa bandiera, e sbandierando di voler affrancare la Cina dall'«imperialismo» delle Potenze.

Il programma

Non so se il dissidio durerà a lungo, o se il Governo di Hankow, vista la mala parata, non si ridurrà a miti consigli. Dopo le ordine di cacciare dal suo seno gli elementi estremisti, compresi gli «advisers» Borodin e Gallen. Quello che è certo è che in questa lotta di Chang Tso-Lin dichiarandosi, dietro gli incitamenti dei suoi generali, presidente della Repubblica, potrebbe far sparire i dissidi, e dichiarando di Hankow e Nanchino, che a vicenda emanano decreti contro anche fra altre fazioni che ora stanno sul chi vive, pronte a darsi al più forte. Comunque, Chiang Kai-Sheh, nella massa dei cinesi, è la persona più in vista e che raccoglie maggiori simpatie. E' giovane, intelligente e pieno di ardire. Deve essere anche furbo, e lo dimostra il tentativo di accordarsi con Chang Tso-Lin. Se egli sapra moderarsi e se soprattutto si convincerà che molte istituzioni occidentali non possono essere copiate dalla Cina, può darsi che rimanga nella storia del movimento nazionalista cinese come una figura di primo ordine.

Chiang Kai-Sheh ha diramato il suo programma, che è contenuto in trentatrè articoli. Naturalmente vi sono le solite frecciate contro l'imperialismo delle Potenze, l'abolizione della extraterritorialità, l'abolizione dei Trattati ineguali ecc., ma vi sono molte cose buone che tutti accetterebbero se fossero effettivamente messe in pratica. Così è il miglioramento delle classi operaie, lo sviluppo dell'istruzione pubblica, specialmente elementare, l'interdizione della coltivazione dell'oppio e della sua importazione, la ricostituzione dell'esercito su altre basi, pagando regolarmente i soldati, costituendo un fondo per quelli inabilitati dalla guerra, ecc. Nel programma c'è anche l'eguaglianza della donna, e la convocazione di una Assemblea provvisoria da servire in seguito per l'elezione di quella definitiva che dovrà decidere tutte le questioni pendenti e scegliere il Capo dello Stato.

Gli «advisers»

Sino dagli ultimi anni della Dinastia mancese si parlò di riforme, ma basta solo accennare all'abolizione dei «likins» e dazii di transito da paese a paese, e all'aumento delle tariffe doganali allora progettati, per venire alla conclusione che dopo vent'anni — malgrado la Repubblica — siamo allo stesso punto di prima. E' forse questo colpa degli stranieri? Ed è forse colpa degli stranieri se, ammaestrati dal passato, continuano a tenere delle guarnigioni a Tientsin e a Pechino? Il guaio è che la Cina, pure essendo tanto affine e tanto prossima al Giappone, non ha saputo apprendere nulla da quel paese. Si sa che quando i giapponesi vollero riformare l'ordinamento giudiziario, il loro esercito, e in genere tutto il macchinario di governo, chiamarono degli «advisers», dei consiglieri, che ebbero sul serio dei poteri, e suggerirono dei provvedimenti che furono messi in atto. Invece in Cina, a parte il fatto che la maggior parte degli «advisers» furono presi per ragioni politiche o per ricompensare servizii resi al Governo che l'impiegava, non fu data loro alcuna autorità. Essi scrissero dei rapporti e godettero silenziosamente il loro lauto stipendio, ma nessuno si servì del loro consigli. Da parecchi anni vi è un numero infinito di «advisers» cinesi (che naturalmente non danno consiglio alcuno), e ve n'è in ogni Ministero, in ogni Provincia, dappertutto. E' la parodia dell'istituzione che in Giappone dette grandi risultati e condusse all'abolizione dei «settlements» senza che se ne risentissero danni.

Non è a dire che talora i cinesi non abbiano ragione. Circa per esempio le tariffe doganali, la Cina domanda l'autonomia, e non vi è alcun motivo per non concederla. Qualcuno osserva che se i proventi doganali aumentassero, maggiori sarebbero le possibilità di guerre civili, poichè i Capi delle fazioni che si contendono il potere avrebbero i mezzi per farle; ma se questo in parte è esatto, è anche giusto che non vi fossero denari in maggior quantità, anche il maggior quantità, anche i magistrati, gli insegnanti ed il resto dei funzionari sarebbero pagati, mentre ora si debbono contentare di un decimo dello stipendio mensile, e qualche volta di nulla. Una delle ragioni per cui la Repubblica dei Soviety guadagnò la simpatia della classe insegnante e degli studenti fu perchè essa concesse — dall'indennità dei «boxers» spettante alla Russia — potenti sussidi per le scuole ch'erano minacciate di chiusura per mancanza di fondi. Fu questa abile mossa di Karakhan — fino all'anno scorso Ambasciatore di Mosca a Pechino e grande organizzatore del comunismo e dei recenti torbidi in Cina — che destò una viva simpatia per i bolscevichi, i quali parvero i più «disinteressati» verso questo paese. Invece cosa hanno fatto gli «altri»? La famosa ed ormai defunta Conferenza Doganale di Pechino, alla quale presero parte le Nazioni qui rappresentate, e che fu un fiasco colossale, perchè specialmente il Giappone — che si vedeva minacciato nel suo commercio di esportazione costituito in buona parte di oggetti che si sarebbero potuti fabbricare in Cina se le tariffe aumentavano — non ne volle sapere.

Noi crediamo che il segreto per risolvere in parte la crisi cinese sia quello di una leale cooperazione fra cinesi e stranieri nei servizi già bene organizzati. Il resto verrebbe di conseguenza e in seguito; e a questo dovrebbe tendere la politica delle Potenze. Quando questo paese sarà bene organizzato nessuno si sognerà di avere qui contingenti militari o vorrà conservare la giurisdizione dei Consoli sui propri connazionali. Ma per far questo occorre la buona volontà della Cina che nessuno vuol distruggere o dividere, e l'unione delle Potenze, o almeno delle maggiori fra esse. Auguriamoci che ciò avvenga, e allora il programma di Chiang Kai-Sheh — o dei suoi successori — sarà messo in opera.

L. M. di GIURA.

La riunione ginnico-militare

alla presenza del Principe Umberto

In occasione della premiazione delle gare sportive di Corpo d'Armata e di Divisione, si è svolta ieri al Motovelodromo Torinese, presente il Principe di Piemonte, una manifestazione sportiva militare. Oltre l'augusto spettatore, erano presenti: il Prefetto De Vita, il comandante del Corpo d'Armata, generale Tiscornia, il comandante della Divisione, generale Biancardi, il generale Ferrari, il generale Clerici, il generale Avogadro di Vigliano, il generale Perol della Milizia, i colonnelli Olivetti e Celi, dei Reali Carabinieri, tutti i comandanti dei Reggimenti di stanza a Torino, il Questore De Rosa col capo-gabinetto avv. Calasso, il comm. Bossi, fiduciario dell'Ente sportivo della Federazione provinciale fascista, i capitani Gilberi e Severo, ufficiali d'ordinanza del Principe.

Il Motovelodromo presentava un colpo d'occhio bellissimo. Le ampie gradinate dei «popolari» e quelle di curva erano stipate di soldati, che colle loro uniformi grigio-verdi si confondevano mirabilmente col colore del... cemento, così da essere quasi invisibili. La tribuna degli invitati, a lato di quella d'onore, ospitava numerose signore, che davano una nota di aristocratica eleganza. Lo spettacolo si è iniziato con una corsa di biciclette ad inseguimento, tra bersaglieri. Non sono le agili biciclette, che siamo abituati a veder «girare» al Velodromo, bensì le pesanti biciclette da militare con le gomme piene. I baldi bersaglieri con le calotte rosse dai grossi fiocchi bleu compiono prodigi con le pesanti macchine, interessando molto i commilitoni, che dalle tribune li incitano a gran voce.

Il cielo, minaccioso già all'inizio dello spettacolo, s'incupisce mentre termina la corsa delle biciclette, e poco dopo incomincia a cadere una pioggia fitta tutt'altro che gradita. Ma i soldati non si spaventano per così poco, e mentre la pioggia continua, fa irruzione nella «pelouse», a passo di marcia veloce, accompagnato da una vivace marcia suonata dalla Banda del Reggimento, un Battaglione del 90.o Fanteria.

I soldati sono abbigliati da ginnasti, con una maglia rossa, tale essendo il colore del Reggimento del Principe di Piemonte. Dopo un giro del campo, i militari si dispongono in colonna su tre plotoni di fronte. Un ufficiale li comanda col fischietto, ed i fanti eseguiscono alla perfezione, sotto lo sguardo compiaciuto del loro maggiore, il Principe di Piemonte, esercizi di insieme di effetto bellissimo. Gli esercizi culminano con un disegno... umano che rappresenta lo stemma di Savoia portante in campo la lettera U. Un lungo applauso si leva dalla folla dei militari e degli invitati che acclamano a gran voce al Principe.

Segue un intermezzo prettamente sportivo. Scendono in pista questa volta dei corridori autentici. Maglie multicolori, calzoncini corti, agili biciclette da pista. Sono tutti soldati, ma fra di essi vi è qualche nome non ignoto ai pubblici dei velodromi; ad esempio Carasa e Bajardi del 4.o bersaglieri. I corridori-soldati devono compiere 5 chilometri di corsa individuale con traguardi intermedi. Carasa domina aggiudicandosi tutti i traguardi. La corsa dà la seguente classifica: 1. Carasa punti 9; 2. Bajardi punti 6; 3. Giraudi.

Ai ciclisti succedono i ginnasti. Una squadra di soldati compie una brillante serie di esercizi alle parallele, che servono a dimostrare come lo sport sia ormai entrato da trionfatore nelle file del nostro Esercito. Rumore di spari. Entrano i bersaglieri ciclisti, accolti dai compagni con fuochi di gioia. Sono piccole, molto piccole... bombe a mano, innocue, quantunque... petulanti. I bersaglieri vestono maglie di diversi colori e compiono quello che si chiama un carosello. Si inseguono, poi si riuniscono in file di due, poi di quattro, stanno fermi sui pedali, quindi riprendono a girare. E' una successione di esercizi uno più bello dell'altro, eseguiti con una perfetta precisione che strappa gli applausi del pubblico. Alla fine, i ciclisti si dispongono su una sola linea e srotolano delle piccole bandierine, ognuna delle quali porta una lettera.

Il pubblico legge a gran voce: «Evviva S. A. R. il Principe di Piemonte». Mentre i ciclisti sono fermi sull'«attenti», altri commilitoni improvvisano un monumento simbolico: un bersagliere è sul piedestallo con il tricolore al vento, un altro, raffigurante il bersagliere Toti, con una stampella in una mano, è inginocchiato. Il basamento è formato da bersaglieri colla baionetta in canna. Un esercizio di salto e di scalate a pareti di... legno è eseguito brillantemente ancora dai soldati del 4.o reggimento bersaglieri.

Un intermezzo preparatorio. Il grosso cannone dell'uomo proiettile, che era rimasto sinora inoperoso in campo, entra in funzione. Zucchini, che è diventato ormai per il pubblico torinese il popolare Ugo, ha voluto rendere più interessante la festa colla sua presenza. Momento di ansiosa attesa; poi, dopo la frase: «Ugo, sei pronto?», gridato dal fratello dello Zucchini, una colonna di fumo sfocia dalla bocca del cannone e l'uomo-proiettile ne balza fuori..., vola nell'aria per una sessantina di metri, e dopo una paurosa parabola cade nella rete. Un lungo applauso ed un giro di pista compiuto in automobile dallo Zucchini, che ringrazia sorridendo. Il Principe di Piemonte in seguito scende sulla *pelouse*, dove complimenta lo Zucchini, facendogli dono di una medaglia d'oro che reca, impressa, l'effige del Principe.

Al Principe vengono ancora presentati dal comm. Rossi e dal comm. Marone i giuocatori del «Torino», vincitori del campionato di calcio. Umberto di Savoia stringe la mano a tutti gli undici giuocatori e per ognuno di essi ha una parola di lode. Segue poi la premiazione, fatta dal Principe, dei vincitori delle gare indette dal Comando del Corpo d'armata.

Ecco l'elenco dei premiati:

Gare di calcio per squadre divisionali: 1.o Squadra della Divisione di Torino (definitiva); 2.o Squadra della Divisione di Novara.

Gara di marcia e tiro col fucile: 1.o Squadra del 91.o reggimento fanteria.

Gare di scherma per ufficiali: Gara di fioretto: 1.o cap. Volpe Giovanni, del 1.o artiglieria pesante (Divisione di Novara); 2.o tenente colonnello Dogro cav. Enrico (4.o bersaglieri, della Divisione di Torino) — Gara di sciabola da sala: 1.o cap. Rozzani Francesco (54.o fanteria, Divisione di Novara); 2.o magg. Cordero cav. Alberto (5.o artiglieria campale, Divisione di Torino) — Gara di spada da terreno: 1.o cap. Gallinaro Ugo (5.o artiglieria campale, Divisione di Torino); 2.o Capra Delfino (5.o artiglieria campale, Divisione di Torino).

Gare individuali di atletica militare: Gara individuale per ufficiali: 1.o maggiore Antonelli cav. Filippo, del 92.o fanteria, Divisione di Torino; 2.o tenente Battaglia Roberto, del 4.o bersaglieri, Divisione di Torino; 3.o tenente Simonetta Benedetto, del 4.o bersaglieri, Divisione di Torino. — Gara individuale per sottufficiali: 1.o sergente Marini Emilio, del 90.o fanteria, Divisione di Torino; 2.o sergente maggiore Labano Gerardo (54.o fanteria, Divisione di Novara); 3.o sergente maggiore Albertella Davide (4.o bersaglieri, Divisione di Torino).

I festeggiamenti del «Torino» rinviati

Il banchetto organizzato dal «Torino F. C.» per festeggiare i suoi giuocatori vincitori del campionato italiano di calcio, è rinviato a mercoledì sera, 13 corrente, alle ore 20.

Bollettino Militare

Roma, 8, notte.

Ufficiali generali. — Gocella, colonnello del Genio, promosso generale di Brigata del Genio, continuando carica di comandante del Genio del Corpo d'Armata di Milano; Guasco, generale di Brigata del Genio, assume il grado di maggior generale del Genio e nominato direttore superiore dei servizi speciali del Genio; Frampolini, id. id., nominato addetto Direzione superiore id. id.

Ufficiali in aspettativa per riduzione quadri. — Rossetti, generale di Divisione, collocato a riposo per età, iscritto riserva.

Corpo di Stato Maggiore. — Arelo, tenente-colonnello S. M. Comando Divisione militare territoriale Cuneo, trasferito Comando Divisione territoriale Catanzaro.

Arma dei Reali Carabinieri. — Coloria, Comando Legione Alessandria, collocato in aspettativa per riduzione quadri; Morelli, tenente-colonnello Divisione Taranto, destinato disposizione Legione Bari; Grechi, tenente-colonnello Legione Roma, trasferito Battaglione Roma.

Arma di Fanteria. — Tenenti-colonnelli: Vallesi, collocato a riposo per infermità dipendente da cause di servizio di guerra; Carboni, 3.o Alpini, dispensato S. P. Reali Scuola allievi ufficiali complemento e allievi sottufficiali Caserta, assegnato Ministero Guerra, mantenuto servizio come invalido di guerra, continua rimanere inscritto ruolo ufficiali propria categoria e Arma, continuando come sopra; Belluzzi, 75.o Fanteria, assegnato ispettorato mobilitazione Divisione Brescia; Rodoni, comandante Distretto Napoli, id. id. Napoli; Coppini, 75.o Fanteria, id. id. Pola; Grasso, [illegible] Fanteria, trasferito 83.o Fanteria continuando assegnato Comando 28.a Brigata Fanteria; Mangano, 28.o Fanteria, trasferito Comando Distretto Potenza; Pecorino, Distretto Potenza, id. 28.o Fanteria.

Arma di Cavalleria. — Colonnello Angeloni, comandante Piemonte Reale, collocato ausiliaria per età. I seguenti tenenti-colonnelli sono collocati in P. A.: Allievi, Pesaro, Savio.

Arma di Artiglieria. — Colonnelli: Pirrone, collocato P. A.; tenente-colonnelli: Loretti, id. riposo; Pagliarani, id. ausiliaria; Lanteri, id. id.; Vergoni, id. id.; Vigneri, id. id.; Biancalchi, id. id.

Arma del Genio. — Colonnello Cerchetti, collocato P. A. I seguenti sono definitivamente assegnati Servizio specialisti Genio: Bardolomi; Luria, continuando disposizione Ministero Marina; Francesco, tenente-colonnello, collocato a riposo.

Corpo Sanitario. — Grillo, colonnello direttore Sanità Corpo Armata Trieste, collocato P. A. per età.

Corpo di Commissariato. — Orelli, tenente-colonnello Magazzino centrale Firenze, trasferito Direzione Commissariato Sicilia.

Corpo di Amministrazione. — Tenente-colonnello Allavena, Legione Carabinieri Genova, trasferito Ufficio contabilità Pensione Comando generale Arma Reali Carabinieri.

Una decisione del Consiglio di Stato sull'avanzamento degli ufficiali

Roma, 8 notte.

Un'interessante questione di diritto è stata risolta dalla quarta sezione del Consiglio di Stato su ricorso del capitano Ferrera Francesco. Dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'avanzamento nel R. Esercito 11 marzo 1926, la Direzione generale degli ufficiali del Ministero della Guerra aveva emanato una sua circolare per disporre che fossero ripresi in esame anche gli ufficiali iscritti nel quadro di avanzamento del 1926. Il supremo consesso amministrativo ha invece sentenziato che questo annullamento dei quadri già formati deve ritenersi illegittimo, in quanto essendo rimasto fermo, anche con la nuova legge, il principio che dall'iscrizione nei quadri scaturisce il titolo all'avanzamento, non poteva, sulle iscrizioni precedenti che dovevano considerarsi fatti giuridici compiuti, avere efficacia retroattiva la nuova legge. Estensore della decisione il consigliere gr. uff. Mario Forgiuele, presidente d'Agostino, difensore del Ferrera l'avv. Giosuè Aluzzo.

BORSE E MERCATI

Borse Italiane

Torino, 8. — Nonostante la scarsità d'affari il mercato ha tenuto un contegno regolare con i prezzi della quasi totalità dei titoli dall'inizio alla chiusura in graduale leggera miglioria. Dopo listino [illegible] richieste elevano il prezzo del Consolidato a 75,40, Banca a 1910, Fiat a 339.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. 64,90; 65 n.; Consolidato 5 % (cont. 75,15-75; 75; media 75,07½; 75,10-75, 75,07½; Buoni Tesoro novena [illegible]; Banca Italia 1915-1920, 1910; Banca Comm. 1162-1165, 1162; Credito Ital. 690 n.; Banco Roma 109 n.; Banca Naz. Cred. 518 n.; Consorzio Mob. 560 n.; Mediterraneo 224 n.; Meridionali 510; Rubattino 443-438, 440; Cosulich 137; Nav. A. I. 290 n.; Ital. Gas [illegible]; Sniga 154-151,50, 151; Elettr. A. I. 204; Sip 123-123,50, 123; Terni 347; Nebiolo 250; Banchiero 26,50 n.; Fiat 337,50-339, 337,50; Id. nuove 336 n.; Amiata 731-730, 730 n.; Montecatini 173,50-173, 173 n.; Bonifiche [illegible]; Beni [illegible]; Viscosa 150,50-152,50, 152,50; Chatillon 101-98, 101,50; Schiapparelli 65,50 n.; Pittaluga 88 n.; Florio 141 n.; Mira Lanza 67 n. — Cambi: Parigi 72 n.; Londra 89,30, 89,2875 n.; New York 18,30 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati: Banca Italia 1675; Banca Comm. 1900; Meridionali 50; Rubattino 400; Cosulich 50; Ital. Gas 2000; Sniga 150; Elettr. A. I. 100; Sip 4675; Terni 25; Nebiolo 100; Fiat 14000; Amiata 300; Montecatini 150; Bonifiche 1950; Beni 50; Viscosa 3500; Chatillon [illegible]; Florio 50.

Milano, 8. — In ottimo contegno i titoli di Stato e più-valenze generali sui titoli che la speculazione ha ricercato evidentemente per chiudere le proprie operazioni alla vigilia dei consueti due giorni festivi. Qualche accenno ad assumere nuove posizioni al rialzo da qualche corrente speculativa. Cambi più fermi. Premi: fine luglio, Banca Italia [illegible]; Comit 1175-15; Fiat 354-10; fine agosto, Banca Italia 1950-55. Mercato con scarsi affari: Sovaro assente.

Rendita 3,50 % fm. 64,75; Consolidato 5 % fm. 75,05; Banca Italia 1905; Banca Comm. 1130; Credito Ital. 690; Banco Roma 108; Banca Naz. Cred. 510; Credito Maritt. 500; Consorzio M. F. 570; Mediterranea 224; Meridionali 514; Rubattino 440; Libera Triestina 235; Cosulich 135; Costruz. Venete 170; Ansaldo 70; Ilva 130; Metallurgica Ital. 110; Elba 37; Montecatini 174; Breda 67; Fiat 338; Isotta 130; Off. Meccaniche 47; Reggiane 31; Distillerie Ital. 110; Ind. zuccheri 400; Raffineria L. L. 567; Eridania 810; Gulinelli 135; Riserva Ital. 96; Fondi Rustici 167; Beni Stabili Roma 490; Grandi Alberghi 92; Esport. Italo Amer. 336; Pirelli 512; Cem. Spalato 150; Cotonif. Cantoni 3400; Id. Turati 518; Id. Veneziane 154; Cascami Seta 570; Tessuti De Angeli 360; Lanificio Targetti 226; Id. Rossi 2000; Chatillon 100; Linificio Canapif. Naz. 305; Manif. Coton. Merid. 93; Id. Rosari Varzi 550; Id. Tosi 123; Snia 154; Bergamasch 95; Adriatica Elettricità 63; Elettrica Bresciana 170; Id. Negri 130; Edison 570; Ligure Toscana Elettr. 362; Vizzola 660; Marconi 85; Terni 347; Reuni. Elettrici 94; Amiata 730; Dalmine 100. — Cambi: Francia 72; Svizzera 353,87½; Londra 89,30; New York 18,32; Berlino 4,38; Vienna 2,58,00; Bucarest 11,66; Belgio 256; Spagna 312,50; Praga 54,60; Budapest 3,20; Albania 358,70; Belgrado 32,40; Olanda 738,50.

Genova, 8. — Mercato in ripresa, ben tenuto con compre primarie. Titoli di Stato: Rendita 64,87; Consolidato 75,10; Banca Italia 1912. La seduta termina con buona richiesta anche di altre piazze. Eridania 810; Beni Stabili 490; Fiat 338; Viscosa 154. Cambi più fermi.

Rendita 3,50 % fm. 64,85; Consolidato 5 % fm. 75,06, cont. 75,50; Obblig. Venezie 69,50; Banca Italia 1912; Banca Comm. 1150; Credito Ital. 690; Banco Roma 109; Banca Naz. Cred. 514; Credito Maritt. 500; Consorzio M. F. 570; Beni Stab. 490; Andes [illegible]; Meridionali 509; Mediterranea 224; Rubattino 440; Libera Triest. 234; Cosulich 136; Lloyd Sabaudo 770; Alta Italia 101; Eridania 810; Raffineria L. L. 567; Ind. zuccheri 400; Gulinelli 136; Distillerie Ital. 110; Ansaldo 70; Ilva 130; Elba 36; Ferriere Voltri 710; Metalli 110; Miani 47; Dalmine 100; Montecatini 173; Amiata 730; Molini Alta Italia 480; Semoleria 265; Sniga 150; Fiat 338; Italia 12; Spa 12; Terni 347; Negri 130; Sett 204; Sip 123; Esercizi Elettr. 94; Snia 155; Coton. Meridionali 93; Spalato 177. — Cambi: Francia 71,80; Londra 89,27; Svizzera 353,75; New York 18,30; Spagna 312,75.

Roma, 8. — Rendita Ital. 3,50 % cont. 64,80; id. f. m. 64,85; Consolidato 5 % cont. 75; id. f. m. 75,10; Obblig. delle Venezie 3,50 % 69,50; Banca d'Italia 1910; Credito Fondiario 300; Banca Comm. 1160; Credito Ital. 690; Banco Roma 109; Banca Naz. 514; Credito Marittimo 500; Consorzio Mob. 560; Meridionali 510; Rubattino 447; Cosulich 136; Lib. Triestina 236; Tram. 250; Ott. Meridionali 93,50; Snia 154; Chatillon 98; Varesin 41; Terni 349; Elba 37; Metallurgica Ital. 110; Ilva 130; Ansaldo 70; Fiat 339; Azoto 171; Montecatini 173,50; Monte Amiata 730; Antimonio 135; Elettrochimica 51; Gas 665; Romana zuccheri 114; Eridania 811; Pantanella 160; Bonifiche Ferraresi 300; Fondi rustici 167; Immobiliare 300; Beni Stabili 490; Imm. Fondiaria 80; Risanamento 502; Acqua Marcia 1700; Condotte 440; Acquedotto Serino 480; Marconi 88; Spalato 176; Ionica 72; Fondiaria Vita 612; Acquedotto Palermo 300. — Cambi: Francia 71,81,5; Londra 89,28; New York 18,32.

Trieste, 8. — Rendita Ital. 3,50 % 65; Consolidato 5 % 75,10; Obblig. Venezie 3,50 % 69,50; Banca Italia 1909; Banca Comm. 1160; Credito Ital. 690; Banco Roma 107; Banca Nazion. 514; Banca Comm. Triestina 240,50; Ferr. Meridionali 509; Adria 101; Cosulich 136; Lib. Triestina 235; Lloyd 770; Premuda 640; Oceania [illegible]; Cosulich vecchie 570; Martinolich 110; Tripcovich 341; Assic. Ital. Milano 1735; Ass. Generali 3310; Riunione Adriatica, prima serie 1060; id. sec. serie 1050; Assicur. Italiane [illegible]; Ferro Idrauliche 106; Cant. Navale Triestino 94; Cementi Spalato 167; Id. Isonzo 68; Stabil. Tecn. Triestino 770; Rizzotto 770. — Cambi: Francia 71,75; Londra 89,15; New York 18,30; Svizzera 353,50; Spagna 311; Amsterdam 731; Berlino 4,34; Bucarest 11,37,5; Praga 54,22,5; Vienna 2,57; Zagabria 32,22; Belgio 254.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 8. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 64,85; 3,00 % netto (1902) 56; 3 % lordo 37,65; 5 % netto 75,25; Obblig. Venezie 3,50 % 69,50. — Cambi: Francia 72,01; Svizzera 353,50; Londra 89,31; Olanda 738,10; Spagna 312,75; Belgio 256; Berlino 4,36; Vienna 2,58,25; Praga 54,60; Romania 11,30; Argentina: oro 17,52; carta 7,60; New York 18,36,5; Canadà 18,40; Belgrado 32,40; Budapest 3,20; Albania 358,75; Norvegia 477; Russia 94,75; Oro 354,43.

Borse estere

Parigi, 8. — Titoli: Rendita francese 3 % 56,50; Redimibile francese 3 % 67,75; 3,50 % 92; 5 % 75,50; 4 % 1917; 60,85; 4 % 1918, 59,70; Prestito francese 5 %, 1920, 87,10; 6 % 86,05; Rendita Ital. 3,50 % 88,85; Snia Viscosa 230.

Parigi, 8. — Chiusura cambi: Italia 138,50; Londra 124,02; New York 25,54,50; Belgio 356,25; Spagna 434,50; Svizzera 491,25; Danimarca 682; Olanda 1025; Svezia 684,50; Praga 75,60; Romania 16; Germania 6,06,75.

Londra, 8. — Chiusura cambi: Italia 89; New York 4,85 9/16; Montreal 4,86,25; Amsterdam 12,11 15/16; Francia 124,02; Belgio 34,91,50; Germania 20,45 7/8; Svizzera 25,22,50; Spagna 28,54; Portogallo 24; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,13; Oslo 18,78; Helsingfors 192,50; Praga 163,81; Budapest 27,83; Belgrado 276; Sofia 672; Bucarest 775; Atene 365; Costantinopoli 962; Austria 34,48; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47,75; Rio Janeiro 5 27/32; Alessandria 97,50; Hong Kong 24 3/8; Shanghai 31; Jokohama 23 5/16; Messico 22,05; Montevideo 48,75; Valparaiso 39,84.

Buenos Aires, 8. — Cambio su Londra 47,75.

Ginevra, 8. — Cambi: Italia 28,25; Francia 20,34; Inghilterra 25,22,75; New York 5,19,25; Belgio 72,27,50; Spagna 88,25; Olanda 208,14,50; Germania 123,11,75; Austria 73,10; Brasile [illegible]; Norvegia 134,50; Danimarca 138,80; Bulgaria 3,75; Czecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,52,50; Serbia 9,12,50.

New York, 8. — Apertura cambi: Roma 5,45,50; Londra 4,85,50; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,90; Madrid 17,00; Berna 19,25; Amsterdam 40,06; Stoccolma 26,77; Oslo 25,89; Copenaghen 26,72,50; Praga 2,96,25; Berlino 23,76.

Berlino, 8. — Cambi: Italia 22,91; Francia 16,50,5; Svizzera 81,25,40; Vienna 59,30; Ungheria 73,32; Londra 20,46,5; Amsterdam 168,09; New York 4,21,80; Praga 12,50,5.

Vienna, 8. — Cambi: Italia 38,65; New York 7,09,25; Parigi 27,70,75; Romania 4,41,75; Bulgaria 5,13; Serbia 12,47; Svizzera 136,47; Amsterdam 284,35; Praga 21,01; Budapest 123,41; Varsavia 79,25; Londra 34,44,5; Belgio 98,65.

Mercati

BESTIAME. — Nizza Monferrato, 8. — Bestiame da lavoro al Mg.: Buoi da L. 30 a 40; Manzi da 40 a 47; Vitelli da 50 a 57; Vacche da 1800 a 2500 per capo. — Bestiame da macello al Mg.: Buoi da L. 35 a 40; Manzi da 38 a 44; Vitelli da 50 a 67; Sanati da 50 a 60; Maiali da 45 a 60; Vacche da 15 a 20.

Udine, 8. — Buoi al Q.le da L. 410 a 430; Tori da 320 a 370; Vacche da 300 a 360; Vitelloni da 400 a 460; Vitellini da 400 a 450; Ovini da 350 a 550; Suini da 540 a 640.

CEREALI. — Nizza Monferrato, 8. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 155; Grano nazionale L. 115; Farina meliga nostrana L. 95; Meliga nostrana in grana L. 85; Segala 110; Cruschello 50; Crusca 50.

Udine, 8. — Frumento nuovo al Q.le da L. 96 a 100; vecchio da 112 a 118; Granoturco giallo da 86 a 87; bianco da 77 a 80; Cinquantino da 75 a 80; Fagiuoli da 130 a 210; Sorgorosso da 67 a 72; Segala da 75 a 80; Avena da 70 a 75; Orzo da pilare da 76 a 83; Riso camolino extra da 160 a 165; Camolino corrente da 155 a 160.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Viaggi immaginari

La nuova Atene

Capitai una volta coi miei tre compagni in una contrada che ci dissero chiamarsi la Nuova Atene. Era stata fondata da una colonia di negri naufraghi di un grande transatlantico e che avevano costituito la servitù di questa città galleggiante dove avevano osservati i costumi e gli usi di tanta gente di mondo di tutte le contrade d'Europa e di America. La loro vita, appena si dovè costituire, si fermò attorno a una legge fondamentale che doveva essere, a quanto mi parve, un malinteso. Essi, stando nelle cucine e nelle cabine della servitù, nella vita oziosa dei transatlantici dove l'occupazione principale è di mutar molti abiti e di avere il mal di mare con tutti, non erano riusciti a capire che in parte i moventi di quella umanità. Si erano nascostamente nutriti dei libri che trovavano presso i loro padroni e, vedendoli sempre intenti a discorrere in trattenimenti pubblici e privati, a pranzo e al caffè, nei balli e ovunque, dovette farsi strada nel loro cervello che essi non vivessero d'altro che scambiandosi parole e idee. Sospettarono che si scambiassero quello che leggevano nei libri. Forse considerarono il denaro essere una merce che si dava a loro servi, ma che nelle civiltà alte non si trova più. Non so se questa idea fosse esattamente quella fondamentale della loro costituzione; certo essi, quando furono in una terra loro, col ricordo della gente veduta e della vita felice che essa menava, ebbero subito una potente aspirazione verso quella matura civiltà dove con una parola si uccide e si innalza un uomo. La terra intorno era facile e abbondante, come una pingue eredità cui si debba ancora metter mano; essi stanchi di servire e del contatto col poco denaro, senza aver provato ancora che cosa voglia dire averne molto. Fu stabilito che la moneta del Regno nuovo fossero le parole, le parole messe in bell'ordine, con le rime, la misura. Fu questa la loro preistoria.

Quando noi arrivammo in questo paese, tali ricordi erano lontani e la legislazione parolaria era un fatto storico.

Era la banca di questa contrada una cosa simile ai nostri negozi di libri, custodita gelosamente. Il capitale nominale era di cinque milioni di versi, e quello versato era di trecentomila. (Non so come avessero accumulata una simile quantità di versi). Noi vi entrammo per cambiare il nostro denaro, e fu appunto così che avemmo l'idea della costituzione del regno. Devo dirlo: uno chèque di una celebre banca londinese mi fu rifiutato. I critici, come là chiamano i banchieri, lessero tutta la scritta per vedere se le parole avessero un senso. Trovarono che le rime non erano a posto e che Alessro non faceva rima con un milione: me lo restituirono complimentosamente, con l'aria incoscientemente complimentosa che hanno i banchieri quando non si fidano di qualcuno. E tuttavia nei loro occhi lessi un'ammirazione che mi spiegai poi.

Un grosso negro coi baffi e i capelli bianchi, entrò e gittò in faccia al cassiere un centinaio di versi di Shelley. Egli udì quella pioggia di parole come si ascolta una pioggia d'oro, e poi gliela spicciolò tutta in tanti versi-carta, credo diecimila, secondo il cambio della giornata. Quello se ne andò con le tasche gonfie di danaro, salutato dal solenne guardaportone. Quest'operazione ci stupì. Mettendo insieme le nostre cognizioni, riunimmo un migliaio di versi di Dante, di Shakespeare, di Goethe, di Baudelaire, di D'Annunzio, e vedemmo presentarsi a noi un fattorino con un enorme pacco di valuta che riusciva a sostenere a stento. Avevamo dato nel segno. Eravamo padroni di una grossa fortuna, e cominciavamo ad essere grati a nostro padre che ci aveva fatto studiare; non senza raccontarci a vicenda ognuno le insulse memorie scolastiche che fingevamo di udire per la prima volta. Prima di andar via volemmo toglierci una curiosità: come faceva chi non aveva denari? « Li impara », ci disse il cassiere. Proprio come da noi.

Non starò a dire dei lussi cui ci demmo in quel paese. Rappresentavamo, come si soleva dire, una delle prime sapienze del regno, costituita coi profitti del cambio della valuta europea che aveva raggiunto inverosimili quotazioni. Dirò che esistevano anche versi di Stato, fatti da scrittori indigeni, ma non troppo accreditati. I critici, come erano larghi di credito alla valuta in versi esteri, tanto che noi vedemmo piccoli poeti raggiungere tassi spropositati, altrettanto erano ritenuti e severi con la valuta locale. Fu questo commercio che screditò molti critici; ma fu anche questa ristrettezza di vedute che condusse alla fame alcuni finanzieri i quali producevano ottimi versi, spesso ispirati, che dopo la loro morte ebbero un momento di grande fortuna. Ognuno può immaginare i dettagli di tale sistema di vita; come può immaginare la Borsa di tale paese piena di voci declamanti il primo verso di questa o quella poesia facendone apprezzare le bellezze come da noi i commentatori dei libri.

Questa vita, tutta rivolta alle cose poetiche, mi stancava non poco. La lotta per vivere era affannosa. Tutti i giorni esempi di corruzione erano sulla bocca di tutti. Un mio amico, con un sonetto di Trilussa ottenne il titolo di cavaliere, e questo era un piccolo esempio di come quella gente fosse sensibile al denaro. Noi adoperavamo anche versi di poeti moderni per non intaccare i vecchi titoli sicuri, sovratutto nelle piccole spese. Conservo ancora un grande orologio nuovo, precisissimo, tipo Westminster, che comperai con una poesia di Paul Valéry. Feci lo stesso per molti versi di poeti miei amici coi quali comperai vari oggetti tra cui un bellissimo grammofono. Ma non starò a far nomi. Nei giornali si leggevano spesso notizie di questo genere: « Critico infedele fugge coi Canti di Leopardi »; « Le speculazioni del critico X Y. sui versi di Paul Géraldy ». Questo sistema ognuno lo applichi all'infinito, e si farà un ritratto di quello stato di cose.

Ma non tutta la vita di questo paese era materialistica e rivolta alla poesia che angosciava tutti. Gli esempi di disinteresse non mancavano, e gli ozi eleganti cominciavano a occupare le classi alte. Un sapiente signore, arrivato a una delle più grandi fortune che si conoscessero, si era fatta una galleria di quadri tutta composta di biglietti di grosso taglio. Era consuetudine elegante in società darsi piccoli pezzi di carta monetata per ricordo, ed erano appunto doni come questi che colorivano di poesia i rapporti umani, e sovratutto quelli tra uomo e donna. Di queste, alcune si davano per poesia, apparentemente a meno, ed erano oggetto di mormorazione, perchè, come in Europa, gli esempi di avidità erano additati al pubblico disprezzo.

Un poco di sogno, un poco di illusione, erano necessari anche là e tutti i drammi passionali di questo popolo erano imperniati sulla moneta sonante, sull'oro e sui gioielli. Una letteratura, romanzesca e sentimentale, parlava di eroine che per un gioiello si facevano uccidere, di altre che per pensare soltanto all'oro morivano di sogno e di nostalgia, di altre ancora che parlavano soltanto per cifre, ciò che era considerato il maggior segno di cultura. Tale letteratura ebbe anche aspetti licenziosi cui il Governo dovette porre un freno. Assassinii passionali erano considerati quelli commessi per impadronirsi di un gioiello, e per tali delitti generalmente i giurati erano molto indulgenti. Il sogno delle dame era di essere aggredite nella notte e di essere derubate di qualche anello; e quelle che non vi riuscivano, inventavano romanzesche avventure su questo tema.

Vidi anche elevati dibattiti, discussioni accademiche, congressi, di cui serbai imperituro ricordo. Gli astanti si buttavano reciprocamente manciate di monete, pacchi di banconote che tutti giudicavano splendidi fiori di retorica e di pensiero. E altrettanto si costumava fare nei ricevimenti dove era considerato di cattivo gusto mettersi il denaro in tasca ma lo si lasciava sulle tavole dopo averlo fatto a pezzettini. Ugualmente si inviavano doni come questi alle signore di cui ci si voleva accaparrare l'attenzione, mentre i più grossolani mandavano sonetti e madrigali, cosa di pessimo gusto. Col mio chèque di una grande Banca inglese passavo per un uomo fine, dai sentimenti alti, sentimentali addirittura, ciò che mi rendeva interessante malgrado le mie ricchezze in versi di alto valore. Cosa, questa, che mi insegnò come alle volte nella vita serva anche il danaro.

CORRADO ALVARO.

Storie di re imbalsamati di musei di balene e di conventi

(Dal nostro inviato)

LISBONA, luglio.

— No la « saudade », la nostalgia, del mio Re, — mi diceva oggi un monarchico lisbonese di gran nome. — Lo vado a trovare...

— Lasciate il Portogallo, allora? Re Manoel è in Inghilterra, mi pare.

— No; io vado a vedere Don Luis che è il mio Re, quello dei miei tempi, a « San Vincente da Fora », dove è custodito nella sua bara di bronzo e di cristallo, visibile ai buoni monarchici e anche ai repubblicani, dalle dieci alle 16 in tutti i giorni feriali...

Sapevo che i corpi dei Braganza morti, sono conservati a Lisbona in un modo per noi inconcepibile, ma altri particolari più allegri che offre la capitale portoghese mi avevano distolto da quella visita che pure bisogna fare, perchè è una rivelazione del Paese. Sono quindi andato a San Vincente che è un freddo chiesone costruito ai tempi del « Re intruso », come i portoghesi chiamano Filippo II, sopravvissuto alla catastrofe tellurica del 1755 e che ricorda anch'esso qualche cosa dell'Escuriale, accompagnato dal mio monarchico, e ho visto il povero Re « gordo » (grasso).

Supponevo dapprincipio che i feretri dei Braganza fossero conservati nelle cripte della chiesa, com'è dei re polacchi nella cattedrale di Cracovia e a Granata, per Ferdinando V vincitor dei mori, ed Isabella la Cattolica; ma mi sbagliavo. La chiesa non c'entra per nulla. Accanto ad essa sorge un palazzone dove ora vi è la sede di un liceo. Si entra nel cortile del palazzo, s'incontrano delle allegre frotte di giovinetti con i libri sotto il braccio e, passando per un porticato, si arriva dinanzi ad un'artistica porta sormontata da una lapide avvisatrice che i feretri stanno in una sala al di là della porta, e che l'idea di riunirli in quel luogo è germinata nella mente del 600 a un Don Pedro di quei tempi. Si attraversa un atrio ed eccoci nella sala.

La sala funebre

La prima impressione, la più sincera, è il desiderio di tornare indietro. La sala è così lugubre che una sala anatomica può sembrare al confronto un luogo quasi lieto. E' chiusa, alta sulla strada di sotto, e si presenta come una specie di biblioteca mortuaria dove le grandi bare son collocate su ripiani contro i muri laterali, lunghi una cinquantina di metri, e in mezzo. Vi sono un'ottantina di cofani dalle forme più varie, dagli stili più eteroclitti. Esprimono la storia della cassa da morto regale attraverso i tempi, e formano la collezione più macabra che si possa immaginare. Quello che non si capisce è il fatto che la repubblica, che pure è durata 16 anni, cioè sino all'anno scorso quando venne inaugurata la dittatura, abbia tollerato un esibizionismo simile dei sovrani e principi defunti. Perchè gli ultimi morti, e cioè Don Luigi, il Duca di Oporto e qualcuno dei precedenti, giacciono in feretri dal coperchio di cristallo e per mezzo di una scaletta si sale a vederli, e il custode, quando avete salito i gradini, accende una lampada elettrica collocata sopra la lastra, per modo che la visione è completa e l'impressione non dimenticabile. Re Luigi e suo figlio il Duca di Oporto furono, come tutti ricordano, assassinati dai repubblicani a colpi di fucile nel 1908 nella loro carrozza, passando per la Piazza del Commercio, la bella piazza sulla riva del Tago, che discende con le consunte scalee nel fiume, scalee che ricordano memorabili e trionfali sbarchi di scopritori di continenti. Ora non si capisce come i repubblicani ci abbian tenuto a mantenere per tanti anni dinanzi alla pubblica visione i corpi dei principi assassinati da loro. Le salme imbalsamate conservano la materia in una tragicissima realtà: il volto specialmente del Re è ancora riconoscibile con i suoi baffi all'insù. L'enorme persona coperta della divisa militare sembra dominar tutto l'ambiente.

Particolare gentile nella funerea stanza è un feretro che contiene la salma di una principessa inglese andata sposa due secoli fa ad un re portoghese, letteralmente coperto di biglietti di visitatori britannici. Questo esempio di solidarietà nazionale è tipico per dimostrare come gli anglo-sassoni sentano in ogni occasione i vincoli che li uniscono e il sentimento della loro superiorità. Nessun feretro ha attorno biglietti di sorta, solo quello dell'inglese defunta da duecento anni ne è sovraccarico e continua ad esserlo. Ma qualcuno, straniero pure, ma non inglese, ha sostato dinanzi a questa bara e vedendo i biglietti ha pensato che era il caso di mettervi anche il suo. Immaginate: quel pietoso signore è di Torino: è scritto sulla carta.

Il museo dei cocchi

Per dissipare il disgusto di quel che si vede a « San Vincente da Fora » bisogna andare a visitare il museo più stravagante che esista al mondo, quello di « Coches », cioè delle carrozze che trasportarono Filippo II e gli ambasciatori papali venuti da Roma ai tempi di Clemente XI. Qui veramente l'antichità ci ha lasciato qualche cosa che ci riconcilia con i nostri tempi di vertigine. Una corsa nel museo dove sono allineate, con i rispettivi finimenti, un centinaio dei mezzi più lussuosi di locomozione dalla metà del 600 sino all'invenzione della locomotiva, nei giorni che Lindbergh, Chamberlin, De Pinedo e Byrd sorvolano fulminei l'oceano, mette addosso l'allegria vera. Pensa re tenebroso (Filippo II) che percorreva con la sua gotta le sconquassate strade del suo impero in un cassone sospeso da enormi cinghie (le molle vennero più tardi) ed aveva sotto al sedile la seggetta, come tutta comodità! Infelici Legati pontifici che si son fatta tutta quei po' po' di strada da Roma a Lisbona in queste carrozze che hanno dietro un enorme gruppo statuario in legno con figure di grandezza naturale e dorate per giunta di Sileni, di cavalli marini, di Minerve, della Speranza, della Fede, della Carità, di santi in estasi e di angioli protettori. Immaginate che sopravvivono persino i cocchi che portarono in giro per i regni di Castiglia del Leon e di Portogallo l'immagine di Nostra Signora del Capo, e la berlina di Maria Anna d'Austria e quella di Don Giovanni V, e di non so quanti altri re e regine. E lo straordinario si è che questa collezione è recente, essendo stata riunita solo nel 1905.

Ho anche visitato il chiostro di Santa Maria di Belem, eretta sulla strada costiera lambita un tempo dal Tago a ricordare le prodigiose avventure e le più prodigiose scoperte di Vasco di Gama e dove l'immortale navigatore ha il suo sarcofago accanto a quello di Camoens. Quel chiostro, dove lo stile manuelino ha ricevuto la sua manifestazione più insigne è uno dei più belli del mondo, formato com'è da due gallerie sovrapposte adorne di colonne e di ornati gotiche legate da motivi dettati dall'ispirazione degli avvenimenti grandiosi dei tempi: la scoperta cioè di nuovi mondi che accese la fantasia degli architetti e li indusse ad esprimere nell'opera la vasta terra rivelata con le effigi dei primi dominatori degli oceani che guardano ad oriente e ad occidente.

La sardina e la balena

Il fatidico faro del Portogallo navigatore, la celeberrima torre di Belem sul Tago, è qui poco lontano dalla chiesa; e come ha servito agli antichi navigatori a trovar la strada di casa serve oggi agli aviatori oceanici che vengon dalle Azzorre per ammarare nel Tago. Pure in questa estrema parte della città sorge la statua di Albuquerque e tutti i ricordi della terra atlantica, come il Portogallo ama chiamarsi. Le impressioni atlantiche moderne viceversa si scoprono più innanzi ancora, sulle spiaggie che stanno fra la foce del gran fiume e l'oceano a Estoril, a Cascaes, stazioni balneari famose dai dolci pendii coperti di ville o addirittura sulle coste del Capo da Roca e al sud della foce del Tago, a Setubal.

A Setubal, gran centro di pesca, sorgono gli stabilimenti specialmente tedeschi per la messa delle sardine in scatola. Setubal non è un villaggio, ma una cittadina piena di carattere. L'industria oggi è piuttosto in crisi, per la scarsità del passaggio dei banchi dello squisito pesce i quali, un tempo, sfilavano vicinissimi alla costa, lasciandosi pescare con facilità e grandissima abbondanza. Il motivo che i pescatori danno della diminuzione delle sardine è curiosissimo: le dicono dipendente dallo sviluppo allarmante che ha preso la caccia alla balena nei mari nordici, di modo che pochissimi cetacei sfuggono oramai alla persecuzione ed alla cattura e quindi pochissime balene ricorrono, nella stagione estiva, corrispondente al loro esodo verso i mari del sud, a raggiungere le coste portoghesi. Una volta invece le balene, di cui è nota la passione mangereccia per le sardine (il mostro dalla gola piccolissima non si ciba che di piccoli pesci e cerca i banchi di sardine e sul loro percorso si getta e ne fa strage) passavano numerose lungo le coste atlantiche del Portogallo e le sardine, per salvarsi spostavano il loro cammino rasente la terra; ora non essendovi più balene non hanno più bisogno di prendere codesta precauzione e hanno pensato bene di cominciare a sfuggire le reti degli uomini. Morale: i cacciatori di balene mandano in rovina i pescatori di sardine e provocano la disoccupazione degli stabilimenti di scatole in conserva delle medesime, cioè la vita è lotta sempiterna. E' il caso di dire che se il motivo della crisi sardinesca non è vero è ben trovato...

Col Ministro d'Italia al convento di Mafra

Non vorrei chiudere queste note su Lisbona e sui suoi dintorni senza accennare almeno di volo ad una gita fatta con il ministro d'Italia in Portogallo comm. Carlo Galli al celeberrimo convento di Mafra. Avevo avuto il piacere di ritrovare il ministro Galli un anno e mezzo fa a Teheran in Persia (che ha lasciato fra attestazioni indimenticabili di stima e di affetto e portandosi in tasca il più lusinghiero documento per un diplomatico della sua specie, vale a dire l'ordinazione per i cantieri italiani della prima flotta commerciale persiana che solcherà i mari) l'ho ritrovato a Lisbona e, naturalmente, gli ho domandato se poteva dirmi quale avesse creato dal suo ingegno, dalla sua abilità e dal suo grande patriottismo, segnerà in un prossimo avvenire l'inizio di effettive pratiche, proficue relazioni fra l'Italia e Portogallo, che sino ad ora sono state piuttosto vaghe. Ma il ministro Galli non parla che a cose fatte e quindi bisogna aver fiducia in lui ed aspettare.

Non violo però nessun segreto affermando che la posizione dell'Italia a Lisbona già buona, è diventata eccellente sotto tutti i rapporti. Grazie al ministro Galli, i portoghesi si avviano a conoscere effettivamente che cosa è l'Italia d'oggi. Proprio in questi giorni, dopo il passaggio di De Pinedo che fu assolutamente trionfale, si è inaugurata a Lisbona la nuova Legazione che è la più sontuosa ampia ed artistica fra le sedi delle Rappresentanze diplomatiche estere nella capitale portoghese.

Ma torniamo alla nostra Mafra che sarebbe come dire l'Escoriale portoghese e che è la più vasta costruzione elevata dagli uomini su questa terra. Sorge anch'essa in una specie di deserto, non ha attorno che un misero villaggio e se lasciate Lisbona trascurando di visitarla rischiate, a detta dei portoghesi, di portarvi via un rimorso. Una volta veduta Mafra però, vi convincete che al rimorso non è il caso di pensarci e che non aveva torto il grande critico d'arte spagnuolo Herculano definendo il convento di Mafra come: « mostruoso, hibrido y extravagante », e dei « torreones gigantescos, macisos y pesadamente estupidos ». Mi pare che ce ne sia abbastanza. Come l'Escoriale, il merito maggiore dell'enorme edificio è nelle cifre. Fu cominciato a costruire al principio del 1700 per grazia ricevuta da Don Giovanni V (desiderava un figlio maschio e fu accontentato) e finito dopo tredici anni; è costato un mezzo miliardo di « reali », occupando in una volta sola 45 mila operai. Possiede 4500 porte, 880 saloni e le campane dei suoi campanili, alti una settantina di metri, pesano 200 quintali ciascuna. Il genio che presiedette alla creazione di questo enorme aborto, cioè l'architetto, è naturalmente tedesco, gli italiani, per conto loro, si limitarono a spedire da Carrara delle statue colossali.

Dopo aver visitato la chiesa ci accingiamo ad una corsa per le squallide sale, ma in due ore di cammino non riusciamo a percorrerne che una metà. In queste due ore ci accorgiamo che Mafra è caserma, convento, museo, biblioteca, ex palazzo reale, insomma un po' di tutto, ma è soprattutto un luogo dove durante i sedici anni della repubblica si è saccheggiato a man salva. Non è rimasto che ciò che anche i ladri politici, poichè i saccheggiatori di Mafra furono di questa specie (oggi non si ruba più perchè c'è la dittatura) disprezzarono, e cioè un'inverosimile collezione di corna di cervo in una sala dove perfino le sedie e le poltrone sono fatte di quelle corna, per modo che chi si siede ha la figura dello sposo di Elena, una curiosa stampa che rappresenta un ricevimento di re portoghesi a Napoli, pochi mesi prima dello sbarco di Garibaldi a Marsala, e degli acquarelli di soggetto marinaro del povero Re Luigi.

Un Pantheon

Per compensare la delusione di Mafra non c'è che spingersi sino a Torres Vedras, tanto per vedere il famoso luogo dove Wellington con le ancor più celebri « lines », obbligò Massena a ritirarsi. Un poco più a nord, sempre nella penisola fra il Tago e l'oceano, sorgono i monumenti più importanti del Portogallo, discosti dalla ferrovia, e cioè il monastero di Alcobaça e quello di Battaglia. Nel primo oltre ai sarcofaghi di Don Pedro I e della sua avventurata amante Ines de Castro di cui vi ho raccontato da Coimbra la storia (ricordate la disposizione delle due statue sepolcrali, i piedi dell'una di fronte a quelli dell'altra « a fin de que en el dia de la resurreccion de la carne el primer objeto que contemplen los ojos del rey sea el rostro (il viso) de su bien amada ») vi sono i chiostri decorati di frutti e di fiori scolpiti e copiati, secondo la tradizione dai primi fiori e frutti arrivati in Europa dalla Cina.

Il monastero di Batalha cioè Battaglia è il vero Pantheon di cui si gloria la Nazione e dove venne sepolto anche il Milite Ignoto portoghese. E' antichissimo, fu incominciato a costruire quando ancora i mori occupavano il territorio al sud del Tago, alla fine del '300 e fu dedicato a Santa Maria della Vittoria da Don Giovanni I, dopo aver vinto in questi paraggi la battaglia di Alijubarrota. Vi sono sepolti innumerevoli re e regine, principi e principesse, capitani, navigatori e santi, che devono essere tutti soddisfattissimi di riposare in un tempio magnificato da quattro o cinque stili architettonici e intorno al quale lavorarono una folla di artefici, ma soprattutto contenti di trovarsi in un luogo, dove nessuno va mai a disturbarli, poichè, malgrado il suo gran nome, il Pantheon del Portogallo è accessibile soltanto alla categoria dei turisti affezionati ai disagi più impreveduti che vanno dalla mancanza di alberghi a quella delle strade, classificate come notabili. A tutto però può supplire l'ospitalità, la gentilezza e il buon umore portoghesi che, come vi ho detto, sono assai grandi.

ARNALDO CIPOLLA.

Cronache parigine

L'ondata orientale

PARIGI, luglio.

L'ondata del risorto interesse per l'Oriente, che sino a qualche anno addietro sembrava voler sommergere l'intera Germania intellettuale, è giunta a toccare anche la Francia. Il ritardo avrebbe di che sorprendere, in una Europa ormai assuefatta a un sincronismo quasi perfetto del pensiero e dell'azione, se non lo spiegasse in parte il fatto che l'infatuazione orientalistica si produsse oltre Reno in un periodo in cui la Germania era ancora per così dire chiusa dal cordone isolante steso intorno dalla guerra. Dal 1918 al 1924, a Parigi era enormemente difficile procurarsi libri tedeschi, e di quello che pensavano al di là del cordone non si sapeva se non quanto ce ne facevano conoscere le inchieste sporadiche e frammentarie delle riviste svizzere. Oggi, dopo un par d'anni di ripresa nazionalistica, buddismo e taoismo sembrano presso i tedeschi alquanto in decadenza; ma in Francia, se non sono propriamente in fiore, cominciano tuttavia a stimolare la curiosità di una larga cerchia di persone colte. I *Quaderni del mese* dell'editore Emile-Paul hanno pubblicato un fascicolo dedicato agli *Appelli dell'Oriente*, dove la questione dei rapporti culturali fra Oriente e Occidente è studiata da Paolo Valery, da Andrea Gide, da Enrico Massis, da Renato Guénon, da Roberto de Traz, da Edmondo Jaloux, nonchè da due tedeschi fra i più rappresentativi del giorno: Fritz von Unruh ed Ermanno Keyserling, del quale ultimo il *Reise-Tagebuch eines Philosophen* è stato tradotto e lanciato di recente con accompagnamento di critiche pro e contro.

Claudel scettico

Paolo Claudel, cui la lunga dimora in Giappone ha conferito nella materia un'autorità particolare, si è pronunciato circa questa pretesa invasione dell'Occidente da parte dell'Oriente con parecchio scetticismo:

« Credo che l'Europa non corra nessun pericolo a prender contatto col pensiero della frazione più numerosa del genere umano e con la filosofia relativa. Più la si studia, e più si constata come l'anima dell'uomo resti ovunque e sempre la medesima e come le grandi differenze che crediamo di scoprire fra il pensiero occidentale e quello orientale vanga più dal regime sociale che non dall'individuo. Non bisogna neppure dimenticare, d'altronde, che durante molti secoli Ellade e Oriente comunicarono strettamente e che la Grecia e il cristianesimo hanno probabilmente agito più a fondo sul pensiero buddistico che non quest'ultimo sul pensiero cristiano. Il buddismo dei secoli anteriori a Cristo differisce da quello dei secoli posteriori. In conclusione, ben lungi dall'augurarmi che si rinunzi allo studio delle filosofie orientali, vorrei addirittura veder costituire una specie di ordine monastico, simile a quel che fu in passato l'ordine dei Benedettini, per intraprendere la volgarizzazione delle grandi opere dell'Oriente »...

Ma, checchè si auguri il buon Claudel, questo ordine monastico non sarà di certo la Francia a costituirlo. Il senso del movimento prodottosi in questo paese intorno al problema dei rapporti intellettuali con l'Oriente consiste in una crisi di prudenza e di timore assai più che in un accesso di simpatia. La Francia, il cui pensiero è diviso tra i due poli del genio cattolico e del razionalismo cartesiano, vede con allarme la possibilità dello stabilirsi durevole di un ascendente del misticismo e dell'anarchismo orientali in Europa. Il ritorno all'Oriente, come si vuol chiamarlo in Germania, non segnerebbe esso la fine della supremazia culturale europea? Che sarà della nostra volontà di azione, del nostro spirito scientifico, del nostro spirito d'ordine, il giorno che il Nirvana e tutto il suo corteo di rinunzie accidiose si fossero installati sul campo conquistato del nostro pensiero?

Massis battagliero

Di tali preoccupazioni si è fatto interprete un giovane scrittore cattolico, Enrico Massis, in un libro uscito poche settimane fa: *Défense de l'Occident* (Paris, Plon, 1927). Pigliando una posizione ideologica diametralmente opposta a quella adottata dal Keyserling, il Massis proclama addirittura la crociata contro l'orientalismo minacciante la salute spirituale dell'Europa. « L'India di Gandhi e di Tagore, scrive (pag. 148), non predica la tolleranza di tutte le religioni se non per ridestare le sue proprie credenze e per meglio dissolvere le nostre. La nostra forza e quel che ci resta di coesione morale ci vengono dalle nostre tradizioni e dalla nostra cultura: appunto per questo quei propagandisti cercano di imitarle per loro conto e di rovinarle invece del tutto fra noi, contaminandoci coi peggiori narcotici spirituali. In codeste astuzie da vinti il poeta Tagore spende l'ingegnosità di un incantatore di serpenti, mentre Gandhi cerca di scalzare sullo stesso terreno nazionale il serpente che lo rinserra. Ma per entrambi il serpente è la civiltà occidentale satanica e perversa, esclusivamente dominata dal culto di Mammone, ed essi la denunciano a gara come *l'età nera, l'età delle tenebre*, bollando con parole sprezzanti il suo *malefico desiderio di conflitto e di concorrenza* e vaticinando che il destino che l'aspetta e che la coglierà all'improvviso è più certo della morte ». Senonchè, il pericolo orientale ha anche un aspetto politico: quello di una nascente colossale coalizione panasiatica destinata ad abbattere l'antico colosso europeo: « Quando i propagandisti della *conoscenza dell'Est* ci invitano a dare ascolto allo spirito dell'India risorto dai suoi templi e dalle sue foreste, quando lavorano a riabilitare la cultura e il pensiero asiatici, a denunciare lo *spirito distruttore* della civiltà occidentale, essi servono i disegni di una coalizione politica donde può uscire un conflitto più inumano di tutti gli altri e che ripiomberebbe il nostro mondo nel nulla. Sotto pretesto di accogliere l'*ampia e calma metafisica* dell'India, la sua concezione dell'universo, la sua scienza della vita, allargano la breccia attraverso cui l'anarchia, non meno barbara delle invasioni, è sempre sorta per dissolvere i nostri istituti e i nostri costumi. Non ci parlano, pel momento, nel loro linguaggio idealista, se non di una invasione spirituale, pronta a calare dagli altipiani dell'Asia per rigenerare le razze d'Occidente abbandonate nel crepuscolo del loro triste destino. Ma non bisogna aspettare che le valanghe desiderate da certi transfughi europei annientino il nostro mondo per denunziare i complici di quell'asiatismo. »

Francia anti-mistica

Questa reazione battagliera che, bandita dal Massis, ha trovato in Francia un'eco non trascurabile, è ben lontana dal meravigliarci. Se una reazione analoga è cominciata anche in Germania, dove antroposofia, neo-buddismo, eurasismo, ecc. non esercitano più sul pubblico colto il fascino di tre o quattr'anni addietro, nulla di più naturale che essa si verifichi in Francia. Tutto quanto sa di mistico in questo paese ha fortuna breve. Basterebbero i volumi del barone Ernesto Seillière per fare intendere la totale idiosincrasia di questo popolo razionalista per le forme anti-intellettualistiche del pensiero. Il francese vuole soprattutto vedere chiaro. Il cristianesimo non lo tocca se non dal punto che cessa il mistero e comincia il Verbo. Ecco perchè, data pure che il pericolo giallo fosse più reale di quanto non sia, la Francia sarebbe sempre relativamente al sicuro dal contagio della mistica orientale. Il karma, la reincarnazione ed il resto la fanno semplicemente sorridere. Lo spirito pratico domina anche l'intelletto dei suoi speculativi e dei suoi lirici. Per avere qualche probabilità di suscitare echi profondi nell'intelligenza francese, la filosofia orientale dovrebbe poter presentarlesi sotto l'aspetto di un fermento pratico di attività. Ma tale aspetto non è stato ancora avvicinato nè da Rabindranat Tagore nè da Mahatma Gandhi, ed è dubbio che possa esserlo mai. Quale conoscenza astratta e fine a sè stessa, l'anima dell'Oriente rimane lontana e malamente accessibile alla patria di Cartesio, anche in un'epoca in cui la letteratura tedesca l'ha fatta oggetto degli immensi studi che tutti sanno.

Il libro del Massis non manca qui di avversari, e fra gli altri il Souday, del *Temps*: ma perchè pretende rifare all'Europa, contro le minaccie dell'asiatismo, un'armatura di pura fede cattolica. In un paese dove l'alta cultura è ancora tutta radicale, teorie di questo genere non possono evidentemente aspirare ad essere accettate senz'altro. E' interessante, comunque, il notare come il grido di allarme abbia suscitato tra i giovani di Francia un consenso che di rado viene accordato ai tentativi fatti per andare contro corrente.

NOMENCLATOR.

Amanti che cercano la morte « Ci volevamo troppo bene! »

Napoli, 8, notte.

Ieri sera, sulla via polverosa di Coroglio, un passante scorse al suolo due giovani strettamente abbracciati. I disgraziati emettevano fiochi lamenti. Il passante potè ben presto constatare trattarsi di un duplice tentativo di suicidio. Avvicinatosi ai due, egli constatò che dalla loro bocca usciva una bava sanguigna. Con l'aiuto di altri passanti sopraggiunti, i due furono trasportati su di un'automobile all'ospedale, dove ricevettero le prime cure. Furono identificati per Antonio De Florio, di anni 21, domiciliato in vico Belledonne, a Chiaia, venditore ambulante, e la giovane per Angelica D'Errico, di anni 18, nativa di Foggia. Quando, per breve tempo, gli infelici ripresero i sensi, poterono rispondere qualche parola all'interrogatorio degli agenti, benchè a stento. Il De Florio ha mormorato:

— Ci volevamo troppo bene.

E la ragazza, con voce fioca:

— Siamo stanchi di vivere!

Indosso alla giovane fu trovata una lettera indirizzata alla madre. In essa non sono dette le ragioni del tragico tentativo, ma si chiede perdono e si prega di unire nella tomba le due salme.

Settantadue navi da battaglia adunate nel mare di Roma

La furia delle onde impedisce lo scambio delle visite

Marina di Ostia, 8, notte.

Stamane tra le 7 e le 9 si sono ancorate davanti al lido di Ostia, le divisioni dell'armata navale. Poco dopo è arrivata la divisione di istruzione degli allievi dell'Accademia Navale, che pure si è messa all'àncora. Le condizioni del tempo, che nei giorni scorsi erano state ottime, nella nottata hanno accennato a mutare e stamane un vento piuttosto forte soffiava dal largo.

Schieramento imponente

La divisione da battaglia si è ancorata su una linea parallela alla costa e distante da essa 3800 metri. Essa è composta delle navi: *Cavour*, nave ammiraglia dell'armata; *Doria*, *Duilio* e *Dante*. Sulla stessa linea è ancora la *Pisa*, nave ammiraglia della divisione d'istruzione.

Sulla seconda linea 500 metri più verso terra è ancorata la divisione Esploratori. Essa è costituita dagli esploratori: *Ancona*, *Bari* e *Venezia*, e dagli esploratori leggeri: *Leone*, *Tigre* e *Premuda*.

Sulla terza linea, a 400 metri più verso terra, sono, al centro il *Pacinotti*, nave appoggio per sommergibili, che porta l'insegna dell'ammiraglio di divisione Rota, comandante di tutti i sommergibili. Da un lato di essa sono ancorati i sommergibili: *Emo*, *Nani*, *Marcello*, *Mocenigo*, e dall'altra i sommergibili: *H2*, *H3*, *H4*, *H6*; all'estremità della linea sono le navi ammiraglie delle due divisioni di cacciatorpediniere e cioè gli esploratori *Brindisi* e *Quarto*, portanti rispettivamente le insegne degli ammiragli di divisione Cuturi e Tanca. Inoltre, alla estremità della linea sono le navi cisterna *Bormida* e la nave appoggio per Mas *Sorrento*.

Sulla quarta linea, altri 300 metri più verso terra, è ancorata la quarta flottiglia di cacciatorpediniere, con al centro il conduttore della flottiglia, esploratore leggero *Pantera*. Da un lato la 7.a squadriglia: i cacciatorpediniere: *Ricasoli*, *Sella*, *Nicotera*, *Crispi*; dall'altro l'8.a squadriglia formata dai caccia: *Sauro*, *Battisti*, *Manin* e *Nullo*. Questa flottiglia è tutta formata di unità recentissime, alcune delle quali entrate in servizio effettivo recentissimamente.

A 350 metri più verso terra è la quinta linea, costituita dalla seconda flottiglia dei caccia, con al centro il conduttore di flottiglia, il *Falco*, avente ai lati la terza squadriglia (cacciatorpediniere): *Confienza*, *Solferino*, *Palestro*, *San Martino*, e dall'altra la quarta squadriglia: *Calatafimi*, *Castelfidardo*, *Mocambano* e *Audace*.

La sesta linea è costituita dalla 3.a flottiglia, conduttore il *Riboty*, che ha ai lati la 5.a squadriglia: *Sirtori*, *Orsini*, *Acerbi* e *Stocco*, e la 6.a squadriglia: *Abba*, *Pilo*, *Schiaffino* e *Mosto*. Tale flottiglia è formata di unità che hanno preso parte alla guerra.

La settima linea è costituita dalla 1.a flottiglia, col conduttore *Mirabello* al centro; esso ha ai lati la 1.a squadriglia: *Fabrizi*, *La Masa*, *La Farina* e *Cairoli*; e la 2.a squadriglia: *Generale Papa*, *Generale Prestinari*, *Generale Cantore* e *Generale Montanari*.

In un'ultima linea, la più vicina a terra, sono i Mas 101, 332, 353, 356, 401, 402, 405 e 406. Da un lato della formazione è lo svelto yacht della R. Marina *Giuliana*, che è a disposizione del Capo del Governo.

Scambio di saluti alla voce

Sono complessivamente 72 unità cioè il numero più forte di navi che si sia mai ancorato nel mare di Roma. Delle navi di superficie, sotto il diretto comando dell'ammiraglio Nicastro, mancano solo qualche esploratore e alcuni caccia, distaccati per speciali servizi o in riserva nelle basi di Taranto e Spezia, nonchè la nave da battaglia *Cesare*, attualmente in turno di lavori a Spezia. Mancano invece la maggior parte dei sommergibili e dei mas in servizio, perchè queste navi, per le loro speciali caratteristiche, non seguono di solito l'Armata, ma restano nelle rispettive zone. In complesso l'Armata navale che si trova all'ordine di Nicastro, passa la quasi totalità dell'annata in continue esercitazioni, isolate e collettive, e non è mai stata così numerosa.

A causa del tempo gli scambi di visite, che dovevano aver luogo stamane sono stati rinviati; e l'udienza che il Capo del Governo doveva accordare oggi all'ammiraglio Nicastro è stata rinviata a domani.

Intanto lungo la passeggiata a mare, davanti allo stabilimento Roma, gli alti pennoni lasciano sventolare grandi stendardi dai colori d'Italia e di Roma. All'ingresso dello stabilimento sono state disposte piante ornamentali e nel salone vengono distesi tappeti. Accanto al Lido, ove si trova il pontile di sbarco, una squadra di operai lavora a costruire casotti dove si prenderanno i biglietti per i battelli che condurranno a visitare le navi. Lungo la spiaggia nel frattempo e sul terrazzo dello stabilimento, adorno di un numero infinito di bandiere multicolori, la folla vigila costantemente con gli occhi sul mare per godersi il magnifico spettacolo. I trams si susseguono traboccanti di folla, che si accalca sulla rotonda dello stabilimento e lungo l'arenile.

Il comm. Delli Santi ed il barone Mazzolani, arrivati ad Ostia per portare all'ammiraglio Nicastro ed alla flotta il saluto della cittadinanza a nome del governatore principe Potenziani, sono discesi stamane nel pontile nella speranza di poter recarsi a bordo della *Cavour*, ma le condizioni del mare non l'hanno permesso. Il grosso motoscafo, staccatosi dalla nave ammiraglia, arriva sino a pochi metri dall'imbarcadero, ma il violentissimo frangersi delle onde sul bassofondo gli impedisce di accostarsi. Tra il comandante Valli, aiutante di bandiera dell'ammiraglio Nicastro, che si trova sul motoscafo ed i rappresentanti del governatorato di Roma vengono perciò scambiati solamente saluti alla voce. Nelle prime ore del pomeriggio una barca tenta nuovamente accostarsi a terra ed attraccare al pontile, ma la manovra risulta impossibile e bisogna desistere. L'imbarcazione pertanto riprende faticosamente il largo.

La visita di Mussolini è domani

Poichè le condizioni del mare non sembrano mutare in meglio, gli otto mas, partiti stamane all'alba per Civitavecchia, ricevono l'ordine di ritornare nel porto donde erano usciti per raggiungere la flotta. Le condizioni del mare, il quale si mantiene agitato, ostacolano lo sbarco degli ufficiali e dei marinai. Il ballo indetto per stasera al Lido, dalla Federazione dell'Urbe, è stato quindi rinviato.

Domattina, sabato, arriverà a Roma una rappresentanza dell'Armata con la musica della *Cavour*. A ponte Garibaldi si formerà un corteo che andrà a deporre una corona di alloro sull'Altare della Patria e quindi sfilerà per il Corso, via della Mercede, Sant'Andrea delle Fratte sino alla caserma del distaccamento. Gli allievi dell'Accademia navale inizieranno la visita della città, recandosi al Campidoglio, ove sarà loro offerto un rinfresco nel Tabularium. Domani alle 18 il Governatore offrirà un ricevimento in Campidoglio in onore dell'ammiraglio Nicastro e degli ufficiali dell'Armata navale. Nel mattino, alle ore 11, il Governatore offrirà un vermouth ai marinai nel giardino zoologico.

Domenica mattina l'Armata sarà passata in rivista dal Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro della Marina. Domenica alle ore 22, per iniziativa del governatorato, avrà luogo al Lido uno spettacolo pirotecnico.

TEATRI

Al Chiarella: *Boccaccio* di Suppé.

Al Politeama Chiarella, ieri sera, si è avuta la prova che il teatro operettistico, se vuole risolvere la sua crisi, che è la crisi più profonda del teatro italiano, deve cambiare strada. E poichè non vi è accesso a vie nuove, sollazzate e arieggiate, meglio il ritorni all'antico, si rifugi sotto i secolari viali di platani e tigli. Di operette viennesi e di operette tipo viennesi, fatte unicamente di sgambetti e piroette, di insulsaggini e di goffaggini, il pubblico è arcistufo. Vuole qualche cosa di diverso, chiede qualche cosa di meglio. Uscire dal tabarino e magari tornare in campagna. La dimostrazione, come abbiamo detto, si è avuta ieri sera al Chiarella colla ripresa di *Boccaccio*, una ripresa degna dell'operetta di Suppé. Un teatro non strepitosamente gremito, ma, data la stagione, affollato assai, e quel che più importa un successo autentico, clamoroso per la gioconda e sempre fresca operetta. Boccaccio, nella spontanea vivacità e gaiezza di Ines Lidelba, ha ritrovato nel pubblico le simpatie di un tempo e interessanti e divertenti sono apparse le avventure del novelliere con la moglie del bottaio e con la bella Fiammetta, avventure che costituiscono la trama della burlesca favola nella quale Boccaccio è autore ed attore ad un tempo. Festosità e festività, giocondità e brio e una abbondante e limpida vena sentimentale. La musica? Una delizia. Il pubblico ha fatto al *Boccaccio* accoglienze calorosissime. Negli applausi tutti ebbero la loro parte, anche il maestro Igino Sarto. La Lidelba, la De Campi, il Trecchi, se ne divisero in buona armonia la parte maggiore. Da stasera si iniziano le repliche.

Vestigia di tempio romano

Colonia, 8, notte.

Durante alcuni lavori di sterro sono state trovate le fondamenta di un grande antico tempio romano dedicato a Mitra, con numerosi frammenti di altari e di vasi.

Fra Galdino... per mestiere

Roma, 8 notte.

Si faceva chiamare padre Bonaventura, da [illegible], ed era comparso da qualche mese nel quartiere di S. Eustachio. Le donne che si trovavano sul suo passaggio non esitavano ad inchinarsi piamente non appena la tonaca di frate Bonaventura appariva all'angolo di una strada. Taluno perfino si inginocchiava e baciava umilmente l'estremità del cordone che stringeva i fianchi al monaco. Nessuno sapeva la verità donde il frate fosse venuto, e però alcuno non poneva tanta fiducia nell'austero religioso, [illegible] dei sospetti sulla sua vita. A nessuno però erano noti tali irriverenti sospetti, che facevano capo al commissario di polizia; il quale aveva deciso da tempo di esaminare un po' la condotta del frate, ed aveva incaricato alcuni suoi dipendenti di osservarlo durante le lunghe e pie peregrinazioni per le strade di Sant'Eustachio. Dopo qualche tempo nessun particolare dell'esistenza di frate Bonaventura era ignoto; si seppe che egli non aveva fissa dimora e che cercava l'alloggio per la sera un po' qua, un po' là; si venne a conoscere anche l'osteria nella quale consumava i pasti, non trascurando anche qualche allegro mezzo litro di vino dei Castelli. Si scoprì infine come la cerca del frate, bussando ad innumerevoli porte, fruttasse più di quanto fosse lecito supporre. E' incredibile con quanta meraviglia la buona popolare [illegible] ieri sera ad una [illegible] scena [illegible] ad un angolo di strada, nel [illegible] due agenti avvicinare [illegible] il « buon frate » ed invitarlo [illegible] in Questura. Giunto negli uffici di P. S. il frate, [illegible], finì col fare questa confessione: « Non sono mai stato frate. Ho creduto di indossare la tonaca per tirare avanti la vita. Chi mi avrebbe fatto l'elemosina con tanto slancio se fossi andato vestito in borghese? Non sono mai stato frate, mi chiamo Nicola Trigorio, nato a Lucera (Foggia), e sono estraneo a qualunque ordine religioso ». Naturalmente, il falso frate è stato inviato alle carceri.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-940 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca, Giudiziaria e Sport — 40-947 [illegible] « Sezione La Gazzetta » — [illegible] Amministrazione.

L'«ouverture» giudiziaria di Zerbini

Zerbini è sempre alloggiato alle «Nuove». La sua traduzione a Torino è avvenuta agli effetti del giudizio di revisione, chiesto dall'autentico Gaetano Bazzi, il quale, come si sa, trovò un bel giorno annotata sul suo certificato penale una condanna a 30 giorni di reclusione per l'affare delle false patenti. Ormai tutti gli accertamenti, che si riferiscono a questa pratica di revisione sono compiuti: l'ultimo, l'interrogatorio dello Zerbini, è stato compiuto ieri. Il sostituto procuratore generale, cav. Garoglio, s'è recato in carcere ed ha proceduto all'interrogatorio di Gaetano Zerbini. Il ladro dei milioni si è sottoposto con molta docilità, quasi con cortesia, a questa formalità, che riguarda l'onore ed il buon nome di un suo cugino.

— Devo riconoscere lealmente che in questa faccenda sono colpevole, — ha detto Zerbini, inchinandosi deferentemente dinanzi al magistrato. Ed ha spiegato:

— Ma ho giocato questo brutto tiro per una necessità, una dura necessità.

In difesa dell'assente

— Perchè avete assunto le generalità proprio di vostro cugino? — ha chiesto il magistrato.

— Perchè erano le sole generalità complete ed autentiche che conoscessi. Gaetano Bazzi è figlio di un fratello di mia madre: ne conoscevo perciò l'anno ed il luogo di nascita, la paternità e la maternità. E per questa sola ragione assunsi il suo nome.

Continuando, Zerbini ha voluto scagionare la propria amante, Concetta De Giovanni, ed il fratello di questa, Ferdinando De Giovanni:

— Nè l'una, nè l'altro hanno mai saputo nulla della mia mistificazione. Furono sempre all'oscuro di tutto. Essi sono innocenti.

Con questo tratto di generosità [illegible] il ladro dei milioni ha concluso il suo interrogatorio, durante il quale egli ha cercato di dimostrarsi misurato, calmo, rispettoso e pieno di deferenza verso il magistrato.

La confessione resa dall'imputato corona la serie degli accertamenti compiuti dal sostituto P. G., comm. Garoglio, il quale, nella giornata di ieri, ha pure raccolto la deposizione del comandante la Squadra Mobile, cav. Ramella.

In veste di testimone, il funzionario ha deposto che effettivamente l'arrestato di Rimini, Gaetano Zerbini, è lo stesso che sotto il nome, prima di Ferdinando De Giovanni, poi di Gaetano Bazzi, era stato fermato alla trattoria dei Ferrovieri, in via Gioberti, nel 1925 e condannato per false generalità dal Tribunale di Torino ad un mese e 20 giorni di detenzione scontati nei locali carceri giudiziarie.

Due imputazioni

La conseguenza immediata di questi accertamenti è che a carico di Gaetano Zerbini sono sorte le imputazioni previste dagli articoli 279 del Cod. Pen., e 626 del Codice di P. P.: la prima per aver falsamente dichiarato come proprie dinanzi al Procuratore del Re, al Tribunale ed alla Corte d'Appello (in occasione di quel giudizio lo Zerbini non volle neppure rinunciare al diritto dell'appello) le generalità di Gaetano Bazzi; la seconda per aver falsamente fatto iscrivere sul certificato penale della vittima di questa mistificazione una condanna penale che non la riguardava. Gli atti dell'istruttoria, completati dai verbali dell'interrogatorio reso dallo Zerbini, sono stati trasmessi nella giornata di ieri dalla Procura Generale alla Procura del Re. Spetta ora a quest'ultima dichiarare conchiusa l'istruttoria e richiedere, con la forma spiccia della citazione diretta, il rinvio dello Zerbini al giudizio del Tribunale.

Permane invece ancora dell'incertezza circa le modalità con cui dovrà risolversi la procedura di revisione nell'interesse di Gaetano Bazzi: se cioè la cancellazione della condanna che figura sul suo cartellino penale, in virtù di un errore, possa avvenire mediante una semplice rettificazione ordinata dall'Autorità giudiziaria che ebbe a pronunciare la sentenza, o se invece il giudizio di revisione debba seguire nelle forme consuete, dopo la autorizzazione della Corte di Cassazione. Anche gli atti istruttori che si riferiscono a questa procedura sono ormai completi; numerosi furono gli accertamenti e diligentissime le indagini. Come documento di prova per attestare l'innocenza del Bazzi nella vicenda giudiziaria che gli venne attribuita, il magistrato ha fatto raccogliere le impronte digitali di lui, alle quali sono state unite ora le impronte dello Zerbini. E queste ultime corrispondono esattamente a quelle che vennero prese al sedicente Bazzi, nel 1925, quando venne arrestato dalla Polizia torinese.

La posizione del De Giovanni

Anche Ferdinando De Giovanni, come si sa, venne tratto in arresto e passato alle nostre carceri giudiziarie. Il sostituto procuratore generale, comm. Garoglio, dopo avere interrogato lo Zerbini, ha proceduto anche all'interrogatorio del De Giovanni, il quale si è mantenuto negativo su tutti i punti; ha sostenuto recisamente di sapere che sotto il nome di Gaetano Bazzi si nascondesse il ladro dei milioni, ed ha contestato energicamente di avere diviso con lui, anche in minima parte, il frutto della sua impresa ladresca. A carico del De Giovanni, che viene naturalmente mantenuto in arresto, si vanno concretando svariate accuse; quella di complicità nelle falsità commesse dallo Zerbini e quella di favoreggiamento, per averlo aiutato lo Zerbini ad eludere le ricerche. Con queste imputazioni, che sono di competenza della nostra Autorità giudiziaria, il De Giovanni dovrà poi verosimilmente rispondere di ricettazione, per avere avuto dallo Zerbini una parte dei denari rubati all'Esattoria milanese. E di questo il De Giovanni dovrà naturalmente rispondere dinanzi ai giudici di Milano, per ragioni di connessità.

Dopo quanto abbiamo detto è ovvio che all'«ouverture» giudiziaria di Gaetano Zerbini assisteremo molto prossimamente; l'Autorità giudiziaria di Milano lo reclama per definire la sua ponderosa e grave istruttoria che lo riguarda, e, conseguentemente il processo per false generalità — minimo rispetto a quello che dovrà seguire poi a Milano — sarà portato all'udienza dinanzi al nostro Tribunale con tutta celerità.

I figli di Zerbini muteranno cognome?

Milano, 8, notte.

Angelo Valmori, fratellastro della Scarpa, il quale, secondo la deposizione di Gaetano Zerbini, avrebbe data ospitalità al cassiere in via Oberti subito dopo il colpo fatto alla Banca, è stato interrogato stamane dal cav. Failla, commissario della sezione Sempione. Al funzionario il Valmori, come già d'altronde aveva dichiarato qualche giorno fa ai giornalisti che lo intervistarono, ha recisamente negato di aver offerto rifugio allo Zerbini.

Si presenta ora una questione da risolvere. Com'è noto la moglie di Zerbini, signora Renata Faverani, aveva manifestato il proposito di iniziare una pratica legale per ottenere che i propri figli siano autorizzati a cambiare il cognome di Zerbini, reso tristemente celebre dalle malefatte del padre loro. Questo desiderio ha possibilità di essere realizzato? Per l'articolo 119 del R. Decreto 15 novembre 1865, n. 2602 sull'ordinamento dello stato civile, chiunque voglia cambiare il nome o cognome od aggiungere un altro nome o cognome deve farne domanda al Re per mezzo del Ministro di G. e G.. Nel caso Zerbini è molto probabile che la richiesta di cambio del cognome sarebbe accolta. C'è infatti, non per i cognomi ma per i nomi di battesimo, una disposizione di legge, precisamente l'art. 54 del Decreto sopracitato, che vieta di imporre ai bambini dei nomi tali da esporli al ridicolo o al disprezzo pubblico.

Il pazzo sparatore ha ferito [illegible] altri militi?

Parma, 8, notte.

Per la persistente interruzione delle linee telefoniche con i centri minori attorno a Varzi non è ancora possibile avere dettagliati particolari sulle criminose gesta del pazzo Giordani, lo sparatore che ferì due carabinieri. La battuta sul Monte Dosso per catturare il pazzo sparatore continua attivissima diretta dal tenente Cerri comandante la stazione dei carabinieri di Salsomaggiore, ai quali si sono aggiunti rinforzi giunti da Parma, nonchè militi fascisti del posto. La popolazione è ancora sotto la impressione provocata dalle gesta del vecchio e si spera possa essere presto assicurato alla giustizia. Le condizioni del carabiniere Mori ferito nel primo scambio di fucilate con il pazzo, permangono stazionarie. La ferita da lui riportata è all'emitorace sinistro ed i medici si sono riservata la prognosi. Stamane è giunta notizia da Varzi che fra i carabinieri ed il pazzo vi è stato un nuovo conflitto. Nella sparatoria si sono avuti a lamentare parecchi carabinieri feriti, ma il pazzo sarebbe riuscito nuovamente a fuggire.

Temporale nel Biellese

Biella, 8, notte.

Un violento temporale si è scatenato nel pomeriggio d'oggi sull'intera regione biellese con abbondanza di fulmini. La temperatura calda di questi giorni, per effetto di qualche grandinata, si è rinfrescata notevolmente. Il temporale ha infierito con particolare violenza nella regione di Cossato e di Candelo. Furiose raffiche di vento hanno sradicato ed abbattuto numerosi alberi che a Cossato hanno colpito, danneggiandola, la linea delle ferrovie elettriche biellesi. Qualche tetto pure è stato scoperchiato dalla violenza del nubifragio. Le linee elettriche, telefoniche e telegrafiche sono danneggiatissime. Il servizio telefonico è interrotto per l'intera vallata.

La truffa dei milioni dei commercianti di tessuti

Milano, 8, notte.

Circa l'ordine di arresto dei due fratelli Benno e Salo Feller, ebrei romeni di Cernovitz, che in corso Roma, 26, avevano da un anno e mezzo aperta un'azienda per il commercio dei tessuti, denominata Società Anonima Commercio Tessuti ed Affini, si hanno nuovi particolari. I pagamenti che avrebbero dovuto fare per le scadenze ultime ammonterebbero a circa 2 milioni e delle scadenze i fratelli Feller erano a perfetta conoscenza. Secondo quanto essi hanno dichiarato agli impiegati la scorsa settimana, partendo per la Svizzera, sarebbero stati di ritorno a Milano oggi stesso od al più domani per far fronte agli impegni. Ed in qualcuno degli impiegati milanesi, che ritiene che il viaggio all'estero sia stato intrapreso per raccogliere denaro, è la convinzione che la promessa dei due verrebbe mantenuta.

Un arresto a Zurigo

I Feller avevano l'abitudine di aspettare l'ultimo momento per far fronte alle scadenze ed erano usi di recarsi nell'ufficio di Milano provvisti di banconote italiane, svizzere, inglesi e tedesche che rimettevano agli impiegati di fiducia per i versamenti.

L'ultima telefonata di Salo Feller, che ha 44 anni, all'ufficio di corso Roma è stata fatta mercoledì della scorsa settimana alle 10. Il Feller disse allora che era in procinto di recarsi a Vienna, donde sarebbe poi andato ad Amburgo per incassare forti somme. Benno Feller è partito invece per Zurigo venerdì scorso nel pomeriggio e prima della partenza avvisò che per martedì ultimo avrebbe spedito telegraficamente 250.000 lire, cosa che per altro non si è verificata.

Da allora gli impiegati non hanno saputo più nulla.

La sensazione del dissesto si è avuta allorchè i due rappresentanti dell'agenzia di Prato della S.A.C.T.A. sono venuti a Milano — essi non si sono eclissati come erroneamente è stato detto — in cerca del Feller per esporre la situazione creatasi colà in seguito alle scadenze rimaste in sofferenza. Il titolare dell'agenzia di Prato, signor Castelli, era ancora ieri mattina a Milano; l'altro, rag. Salimbeni, è tuttora qui. Giunge intanto notizia da Zurigo che è stato colà arrestato uno dei truffatori: Benno Feller, di 35 anni.

L'arresto è avvenuto in questa circostanze. Il 1.o luglio egli si recava nell'ufficio di turismo di Zurigo e richiedeva un biglietto per il Canadà sotto il falso nome di Paolo Goldmann. Questa cosa faceva nascere sospetti sul suo conto, e allora la polizia lo fermava. Perquisitolo, veniva trovato in possesso di due passaporti falsi e di centomila franchi svizzeri. Si pensò allora subito ad un tentativo di fuga, determinato dalla necessità di evitare l'arresto per scorrettezze commerciali commesse, e per ciò la questura di Zurigo domandò informazioni a quella di Milano e, appena giunte queste informazioni, decise l'arresto. In compagnia del Feller al momento dell'arresto, erano anche un altro fratello a nome Marco e il cognato Ernesto Schwarz, viennese; ambedue sono stati trattenuti.

Imbrogli per oltre 5 milioni

A Milano è giunto stamane anche il commerciante svizzero Kisler, che, a quanto risulta, sarebbe uno dei finanziatori dell'azienda e, in questa sua qualità avrebbe avallato degli effetti rilasciati dal Feller per l'ammontare di oltre un milione. Il Kisler era in rapporti con i fratelli Feller da tempo. Venuto in Italia anni addietro visitò gli uffici di Milano e di Prato, e, secondo quanto gli impiegati asseriscono, fu messo al corrente degli affari che la società andava svolgendo.

Da un avviso di convocazione della amministrazione della S.A.C.T.A. fissato per il 15 luglio risulta che la sede centrale della società è a Zurigo, e il capitale di essa doveva essere aumentato mediante versamento di due nuovi soci svizzeri.

Per giustificare la fiducia che nei Feller gli impiegati riponevano, essi rammentano non solo le disponibilità di denaro liquido di cui potevano giovarsi i due fratelli, ma ricordano oggi anche queste parole che Salo Feller dirigeva agli impiegati stessi: «Non abbiate timore di difficoltà finanziarie. Se un giorno dovessi essere preso alla gola dai creditori, sarei sempre pronto a mettere sul tavolo due milioni».

L'ammontare delle truffe non è ancora precisato. Tutti i registri e documenti della contabilità dell'azienda si trovano a Zurigo, dove le autorità del luogo conducono le indagini. Si ritiene però che se i due fratelli Feller non riusciranno a far fronte agli impegni assunti, l'entità degli imbrogli supererà i cinque milioni.

I truffati di Prato

Gravi conseguenze per la produzione locale

Prato, 8, notte.

Una penosa impressione ha diffuso la notizia della fuga dei procuratori della ditta di esportazione e tessuti «SACTA», fratelli Feller, che hanno lasciato insoluti molti creditori di qui, per un importo di circa tre milioni di lire. Un'altra conseguenza del grave fatto è che le svariate aziende pratesi le quali lavoravano attivamente per la «SACTA», con la prospettiva di una cospicua produzione di determinate qualità di tessuti, si trovano oggi a mancare di quello sbocco per la loro produzione.

I due Feller non abitavano a Prato, bensì a Milano, ma erano frequentissime le loro gite in questa città, e d'altra parte, anche quando erano assenti, si tenevano continuamente in contatto col loro procuratore Renzo Castelli.

Le scadenze del giugno scorso furono pagate, sia pure faticosamente; ai primi di luglio però scadevano complessivamente cambiali, effetti e cheques per 2 milioni e 800 mila lire, di cui un milione e 231 mila lire a tre giorni; un milione e 48 mila lire in scadenza il 2 luglio; e un milione e 90 mila lire il 7 luglio. Tutti gli effetti erano pagabili a Milano, presso la sede centrale della «SACTA», senonchè il 2 luglio le Banche, alle quali erano stati affidati gli effetti in scadenza per l'incasso, comunicarono ai possessori che i due procuratori si erano improvvisamente allontanati da Milano per ignota destinazione e che le cambiali erano andate in protesto. Fu un colpo. Le notizie che seguirono non furono consolanti. Alcuni industriali pratesi recatisi immediatamente a Milano appresero che i due Feller erano partiti.

In seguito a notizie assunte a Milano gli industriali pratesi rimasti danneggiati hanno sporto denunzia al dirigente questo Commissariato, che ha intrapreso immediatamente le indagini. Ciascuno dei denunzianti è stato interrogato: quindi al fine di arrestare i due fratelli sono state trasmesse circolari a tutte le Questure del Regno, e particolarmente a Milano ed a Torino. Gli industriali danneggiati sono i seguenti: Severino Giovannelli, 300 mila lire; Giovanni Perini, 170 mila lire; Abramo Senesi 70.000 lire; Amedeo Fiorelli e Iandelli 90 mila lire; Manicucci, Mistri e Frasini 170 mila lire; Sebastiano Faini, 170 mila lire; Bardazzi, 200 mila lire; la ditta più danneggiata sarebbe quella di Giovanni Gfaller, truffata di 450 mila lire.

Nella giornata di ieri e stamane il commissario Brucarelli ha proceduto al sequestro di partite di merci, che i fratelli Feller avevano recentemente ricevuto dalle varie ditte fornitrici e spedite ad esportatori. Una notevole quantità di tessuti diretta a Bombay è stata recuperata nel porto di Livorno e altre forti partite sono state sequestrate nei magazzini di uno spedizioniere. Sembra che altri sequestri siano avvenuti a Genova e a Napoli; complessivamente la merce recuperata avrebbe un valore di oltre un milione di lire. Stamane è stato lungamente interrogato il signor Renzo Castelli, procuratore dei fratelli Feller, che recatosi a Milano è tornato a Prato la notte scorsa.

REATI E PENE

Un feroce delitto

(Corte d'Assise di Torino)

Orribile e mostruoso è il delitto commesso la notte dell'8 aprile dell'altro anno a S. Didero, un comunello della Val di Susa, dal muratore Pierino Reynaud di 23 anni, che ieri è comparso dinanzi alla nostra giuria.

Avvisati da tale Massimo Brunetto, i carabinieri di Borgone, la mattina del 9 aprile si recavano in una vigna sita in regione Maometto di S. Didero e vi trovavano il cadavere di un uomo, identificato poi per il contadino Giovanni Miletto. Il disgraziato giaceva supino, col capo orribilmente schiacciato ed il viso quasi irriconoscibile. Allato del cadavere furono trovati alcuni grossi sassi, intrisi di sangue, e poco discosto un portafogli contenente un passaporto per l'estero ed altri documenti intestati a Pierino Reynaud, nonchè alcuni oggetti personali insanguinati.

L'autopsia del cadavere accertò che la morte era stata cagionata dai numerosi colpi di sasso inferti al capo e che determinarono lo spappolamento della materia cerebrale con conseguente commozione ed emorragia derivate dalle gravi lesioni craniche e facciali, e stabilì, a dimostrazione della ferocia colla quale il delitto doveva essere stato perpetrato, che alcune delle ferite erano state prodotte *post mortem*. L'assassino aveva inveito contro la sua vittima anche dopo l'evento letale, continuando a colpirla coi sassi, ferocemente, al capo ed in altre parti del corpo. I sospetti caddero subito naturalmente sul Reynaud, a cagione dei documenti intestati al suo nome che erano stati trovati sul luogo e le indagini avviate dalla benemerita stabilirono che la vittima era stata vista la sera dell'8 aprile in un'osteria, detta della *Giaconera*, in frazione Maometto di S. Didero dove si trovava anche il Reynaud. Quest'ultimo venne senz'altro arrestato.

Interrogato, il giovanotto, dopo una prima tiepida negativa, ammise completamente il fatto e ieri, in Assise, ripetè la confessione dando sul feroce delitto compiuto i più cinici particolari. Mentre si trovava all'osteria — ha detto — notò che il Miletto teneva in un libriccino che gli serviva da portafogli vari biglietti di banca. Pensò subito di impadronirsene ed escogitò una specie di piano di battaglia per attuare questo suo disegno. Onde avere un pretesto per azzuffarsi col Miletto pensò di provocarlo e gli versò parlando, mentre ancora erano nell'osteria, del vino sui calzoni. Il litigio divampò subito e quando si trovarono fuori il Miletto, reagendo ai suoi insulti ed alle sue ingiurie, minacciò di buttarlo giù dalla strada. Egli passò allora subito all'offensiva e precipitato l'avversario giù per la scarpata gli si avventò sopra colpendolo ciecamente con una grossa pietra.

Il bottino fatto dall'assassino fu di 50 lire; altre 15 lire che il Miletto teneva in un piccolo portamonete riposto in una delle tasche dei calzoni furono trovate ancora addosso alla vittima.

Sulle conclusioni dei periti si imperniò sostanzialmente il dibattito e mentre il P. G. comm. Pola sostenne che il Reynaud, per la ferocia dimostrata nella consumazione del crimine, doveva essere considerato pienamente responsabile ed esemplarmente colpito dalle sanzioni della legge, i difensori avv. Faldella e Gianotti invocarono un verdetto che riconoscesse a favore dell'imputato le diminuenti ammesse dai periti psichiatri. I giurati ritennero il Reynaud colpevole di omicidio e di rapina col beneficio del vizio parziale di mente. Il Presidente comm. Robba pronunciò quindi sentenza di condanna a 19 anni di reclusione.

13 anni e mezzo all'agente Bianco
3 anni e 10 mesi al fratello

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri ha avuto il suo epilogo il processo per il crak borsistico dell'agente di cambio Francesco Bianco. Alle ragioni di diritto opposte nell'udienza precedente dai difensori degli imputati, ha replicato brevemente in principio d'udienza il P. M., cav. Siracusa, che insistendo nelle tesi già svolte, fissò in 21 anno di reclusione la sua richiesta di pena per il principale imputato, l'ex-agente fuggiasco. I nuovi argomenti portati dal rappresentante dell'accusa pubblica vennero quindi combattuti dall'avv. Galla, difensore di Francesco Bianco, cui seguì, in difesa di Luigi Bianco, l'on. Villabruna. Attraverso un'analisi minuta e profonda, l'oratore sostenne che al suo difeso non potevano muoversi le imputazioni di correità nei fatti delittuosi attribuiti al fratello, di cui era un semplice impiegato.

Il Tribunale, presieduto dal conte Pinelli, ha ritenuto Francesco Bianco colpevole di tutti i reati ascrittigli (bancarotta semplice e fraudolenta, appropriazione indebita qualificata e truffa continuata per valore ingente) e lo ha condannato in contumacia a 13 anni, 6 mesi e 20 giorni di reclusione, nonchè 3625 lire di pena pecuniaria. Ha ritenuto Luigi Bianco colpevole di complicità in bancarotta fraudolenta ed in truffa per valore ingente e — col concorso delle attenuanti generiche — lo ha condannato a 3 anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione, e 500 lire di pena pecuniaria.

Segretario comunale condannato

Novara, 8 notte.

E' stato giudicato dal Tribunale il segretario di Valduggia, Luigi Urbano Bignoli fu Andrea, di anni 35, che doveva rispondere di peculato ed appropriazione indebita. Secondo l'accusa il Bignoli si era trattenuti, convertendoli in proprio profitto, i denari a lui rimessi dagli esercenti del Comune per marche e carta da bollo, diritti, ecc., per la concessione delle licenze, senza poi evadere le pratiche, obbligando così i cittadini a versare nuovamente le somme. Avuto poi in consegna dalla vedova di guerra Giordani-Bettinelli la somma di lire 480 per pagare le spese di spedalità al Manicomio pel figlio Emilio Bettinelli, il Bignoli converse la somma a suo profitto, distruggendo poi la ricevuta da lui stesso. Il Tribunale ha condannato il segretario ad anni 2 e mesi 3 di reclusione e L. 433 di multa ed alle spese. Presidente cav. uff. Memoli; difensori: avv. comm. Montani e Beloni; cancelliere: Bariasco.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è insediato il Direttorio della Sezione del Dopolavoro postelegrafonico. Hanno parlato il comm. Marchese, il cav. Rocca, il cav. Giugni e il cav. uff. Alessandrini, segretario dell'Associazione nazionale.

Al lavoro è rimasto vittima il contadino Eugenio Soliano, d'anni 66, in seguito ad una ferita al braccio destro.

In condizioni disperate è stato raccolto dai compagni di lavoro il garzone muratore Giuseppe Arpenardi, d'anni 16, caduto da una impalcatura in una casa in costruzione.

DA ASTI

Il borsaggiatore Camillo Ricci di Giovanni, di anni 77, nativo da Canelli, è comparso per la quattordicesima volta stamane dinanzi ai giudici del Tribunale di Asti, sotto l'imputazione di furto aggravato. Il Tribunale ha condannato il Ricci a 1 anno di reclusione con l'aumento del sesto della segregazione cellulare continua, ed alla vigilanza speciale della P. S. per un anno.

DA AOSTA

Il possidente Carlo Martinet fu Giuseppe, d'anni 56, residente in frazione La-Crête di Arvier, cadendo dal proprio fienile ha riportata la frattura della base cranica e contusioni all'addome. E' deceduto dopo una mezz'ora.

Si è impiccato a una pianta il contadino Giuseppe Blanc di Alessandro, d'anni 44, da Saint Pierre. Motivi ignoti.

DA BIELLA

Tre mesi e 15 giorni di reclusione, danni spese e tasse, sono stati inflitti dal Tribunale a certa Virginia Ottino di Carlo, da Camandona, che aveva diffamato l'impresario Giacomo Sogno fu Pietro, accusandolo di sottrazioni di documenti relativi ad un'eredità.

Per furto e appropriazione indebita, Luigi Fiorini, d'anni 35, da Occhieppo Inferiore, è stato condannato dal Tribunale a 1 anno e 3 mesi di reclusione e 700 lire di multa.

Investito da una carrettata, improvvisamente rovesciatasi addosso, il quattordicenne Renato Ceria, da Ponderano, è rimasto ferito abbastanza seriamente alla schiena e agli arti.

Contravvenzioni per infrazioni al calmiere sono state elevate in numero rilevante dai vigili municipali, che hanno denunciato una ventina di commercianti.

DA CASALE MONF.

Imputato di insubordinazione con vie di fatto, contro un sergente maggiore, il soldato Michele Giordano, da Sciacca, del 53.o Fanteria, in San Remo, è stato condannato a 2 anni e 3 mesi di reclusione militare.

Dal Tribunale Militare di Casale è stato assolto dall'imputazione di diserzione il soldato Michele Calderati, di Mondovì, in servizio al 26.o Artiglieria da campagna in Fossano, che aveva tardato a presentarsi al Corpo per effetto della leva militare.

DA VOGHERA

Il carrettiere Pietro Angeleri, di anni 27, travolto nei pressi di Campoferro dal proprio carro, ha riportato la frattura di entrambe le gambe e ferite al capo.

A Ghiaiano di Roccasusella si è sviluppato nell'abitazione del contadino Enrico Canobbio un violento incendio, che in breve ha distrutto completamente il fabbricato. A Fortunago il fuoco dopo aver distrutto un cascinale si è propagato alla parrocchia, minacciandola seriamente. I danni di entrambi gli incendi sono ingenti.

DA NIZZA MONFERRATO

Una gravissima disgrazia è avvenuta a Castelnuovo Belbo, in regione Solesse. Una piccina di 4 mesi, figlia di certa Francesca Delponte Viotti, essendo lasciata incustodita dalla sorellina Eugenia, di anni 9, è caduta sul focolare ed è morta per le tremende ustioni riportate.

DA NOVARA

Un commerciante pinerolese, certo Tommaso Sallio di Benvenuto, di anni 33, sotto la imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta e per avere fallito e sottratto tutto l'attivo, vendendo lo stabilimento di calze che esercì in Novara, è comparso davanti al Tribunale che lo ha condannato a mesi 6 di reclusione, danni e spese. Difensore avv. Savinelli.

DA ROMA

Con una rivoltellata si è ucciso nella propria abitazione il signor Giovanni Cannobbio nato nel 1873 a Marathon. Eseguita una perquisizione nella stanza non fu rinvenuto nessun scritto. Il Cannobbio da qualche mese era affetto da febbre tifoidea che lo obbligava ad un severo regime di vita. Egli aveva altre volte manifestato propositi suicidi credendo di non poter guarire. Si trovava in ottime condizioni finanziarie.

DA BRESCIA

Accidentalmente è stato ucciso da un colpo di moschetto sfuggito a un carabiniere, a Navono di Gussago, l'agricoltore Giovanni Di Lorenzo, di anni 63. Il carabiniere, certo Orlandin, è stato trattenuto a disposizione dei superiori. Le autorità si sono recate sul posto per un sopraluogo.

DA GENOVA

Investito in parte da una colonna di vagoni in manovra il manovale Vittorio Cazazza, di anni 18, ha riportato parecchie ferite e la commozione addominale. E' all'ospedale in gravissimo stato.

Si è sparato un colpo di rivoltella in direzione del cuore, e versa in fin di vita, l'impiegato Romeo Parodi, di 22 anni, abitante in Salita Noce 7, addolorato dal fatto che la sua fidanzata era mancata ad un appuntamento e ritenendo che questo significasse la rottura della relazione.

DA MILANO

Un uruguayano che faceva l'ingegnere, cioè fingeva d'ignorare un decreto d'espulsione dall'Italia è certo Mordha Schwoiser, abitante a Parigi in via Malcheir. Ma la P. S. lo ha arrestato e lo farà accompagnare al confine.

DA MONZA

Annegato nel canale Villoresi è morto lo «chauffeur» Luigi Della Negra, che era stato colto da malore durante il bagno. Un compagno di lavoro, Luigi Sibilla, tentò invano di salvarlo.

DA SPEZIA

Si è ucciso gettandosi da un quinto piano il possidente Giovanni Pigoni fu Bartolomeo, di anni 72, da Porto Venere. Era sofferente da tempo di cardiopalma.

Schiacciato da sette quintali, per la rottura delle funi che tenevano sospeso un termogeno ad una gru, è rimasto l'operaio Enrico Spagna, di Alessandria, presso la polveriera di Valdilocchi in Pagliari. Ricoverato all'ospedale, il disgraziato è morto tra indicibili sofferenze. Lascia la moglie e due figli.

Il podestà di Pinerolo

Pinerolo, 8, notte.

Con decreto in data odierna è stato nominato podestà della nostra città il comm. rag. Guido Bonadè Bottino, che già amministrava il nostro Comune in qualità di commissario prefettizio. Il comm. Bonadè, che fu, fino a pochi giorni or sono, segretario regionale della Federazione Artigiana e che ricopre la carica di vice-presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ha già espresso il suo intendimento di accrescere le antiche tradizioni militari e monarchiche di Pinerolo, portando la sua fedele anima e la sua serena attività a servizio dell'Italia fascista.

Le nozze d'oro d'una famiglia biellese
45 tra figli e nipoti

Biella, 8, notte.

Una bella famiglia biellese, la famiglia dei coniugi Giacomo e Rosalia Piana, da Vallemosso ha celebrato le nozze d'oro ad Oropa, presenti 45 tra figli e nipoti.

APPENDICE DELLA STAMPA (77)

Lo sguardo mortale

Romanzo di JEAN BONNERY

La tempesta, che aveva sconvolto il suo viso, i suoi occhi, le sue labbra, si calmò a poco a poco. Una meditazione ostinata, tenace, così seguì il delirio di furore.

Delle parole, delle frasi brevi, trafissero il lavoro del suo pensiero, come accade spesso quando lo sforzo della ragione è troppo grande, troppo assoluto. Egli diceva:

— Si, tutto era pronto... Prima di quattro giorni avrei cominciato... E ora, se ella raggiunge Dumaine io sono perduto.

Tre volte in meno di un'ora egli ripetè quelle parole, che dovevano rispondere, in lui, a qualche esigenza profonda, assoluta, irreducibile:

— *Se ella raggiunge Dumaine, se essi si riconciliano, io sono perduto.*

Giunse un momento in cui egli disse anche:

— Questione di vita o di morte...

Aveva talvolta dei gesti incoscienti delle mani e delle braccia come se parlasse a sè stesso.

Non discuteva. Non si interrogava. Affermava dei principi, dei rapporti strani, imprevisti di causa ad effetto: da una parte, una riconciliazione tra due esseri che si amavano... dall'altra, la sua fine...

Uscì dalla camera, entrò in una piccola cucina lastricata di rosso, aperse il cassetto pesante di una larga tavola. Sotto la luce di una lampada elettrica, dei coltelli brillarono fra i quali uno si notava, dalla lama fine, acuta, dal manico nero, leggermente incurvato perchè la mano potesse impugnarlo più fortemente.

Egli lo guardò e disse semplicemente: — *Io o lui!*

Durante la giornata seguente, egli vide poco Susanna Coudrier.

Allorquando la notte cominciò di nuovo a calare, si chiuse nella sua camera, prese dal pesante cassetto il coltello che il suo sguardo aveva scelto, nel delirio dei momenti di febbre, di esaltazione, di attesa penosa. Più volte egli ripetè — come per stabilire una convinzione, una risoluzione — le tre parole che aveva dette la vigilia e che assomigliavano a un verdetto senza appello:

— *Lui o io!*

Aperse una finestra e si chinò verso il giardino.

La notte era quieta. Un odore di violette rassomigliava a un dono della foresta, a un incenso.

«Ora è — si disse Hassan.

Allora egli con calma, con tranquillità minuziosa; spense la lampada, uscì nel giardino, richiuse la porta, vide con uno sguardo che la camera di Susanna Coudrier era rischiarata, si insinuò tra gli alberi, ove fece meno rumore di una bestia notturna che ronza.

Raggiunse la porta di ferro, nella muraglia, l'aperse e fece in modo che il cardine arrugginito non cigolasse. Teneva sempre il suo coltello. Poi in fretta, curvandosi, traversò il chiaro ed entrò nel bosco. Pensava:

— Egli l'ama; dunque ritornerà; ma tornerà questa sera?

Si era inginocchiato. Già aveva assunta una simile posa davanti al castello di Versins, mentre attendeva. Appoggiava il coltello su un ciuffo d'erba e guardava la porta del giardino. La parte bassa era tutta oscura. L'inferriata segnava la penombra con tratti dritti, scuri.

Hassan protese il capo in agguato. Aveva inteso un rumore che non era uno dei rumori confusi della foresta. Il suo volto era contratto per lo sforzo dell'attenzione. Comprese ben presto che Susanna Coudrier aveva lasciato la sua stanza, che si avvicinava al muro, e la vide sfumata, sbiadita, quasi velata, dritta contro la porta.

La notte si rischiarò. Un biancore deciso, leggiero di luna scivolò sulle foglie, sulla radura, sulla vetta del muro. In quel chiarore Susanna fu una forma immobile.

Hassan cercò di nuovo il suo coltello.

Su di lui l'oscurità gravava, avvolgendolo in una gran pace, in una gran calma.

La foresta dormiva, con dei fremiti di foglie.

Egli aveva un'attitudine di assassino. E il suo coltello steso sull'erba toccava — contrasto nello stesso tempo ingenuo e terribile — un piccolo fiore, spuntato lì, a caso.

In quella calma, Hassan era simile a una bestia da preda.

Egli fremette, volto dolcemente il capo verso la profondità del bosco. Con gli occhi fissi, le labbra semiaperte, egli spiò, rivolto verso quel punto dell'oscurità in cui nascevano i rumori deboli di un cammino esitante e lento. Una macchia fu sfiorata, si aperse, si richiuse... Un uomo passò, disparve, apparve ancora, si fermò contro un albero. Hassan lo riconobbe:

— E' lui — disse tra sè. — E' ritornato.

Era Dumaine. Si era avvicinato alla casa, come, un'altra volta, a Morsang si era avvicinato a un'altra casa... Odiare... Felicità impossibile... Non pensare più... Felicità più grande e ancora più inarrivabile... Tutte le ore del giorno erano state per lui momenti di lotta. La lotta — la nostra lotta che strazia il cuore degli uomini — si racchiudeva in poche parole: «Ella mentisce, ma sembra sincera... Fernando Quintero non era suo padre e, tuttavia, ella sembra leale». Ed era ritornato senza intenzioni, senza scopo, senza ragione. Era ritornato perchè amava, ecco tutto.

Ed ora egli restava dritto contro un albero. Non sarebbe andato più lontano. Non avrebbe confessato la sua debolezza a colei che egli intravedeva nell'incerto e bianco chiarore, a colei a cui le sbarre della porta sfioravano il volto, a colei che aveva gridato verso di lui delle parole d'amore... Ella non avrebbe mai saputo che egli l'aveva contemplata, adorata ancora...

Hassan lo guardava. Tra lui e Dumaine gli alberi facevano una specie di viale. Una quindicina di passi li separava... Hassan osservò, studiò questo passaggio, indietreggiò nel bosco, descrisse un arco di cerchio di cui Dumaine era il centro, poi si raddrizzò.

Dopo quella manovra, continuò avanti, con prudenza, esitando, poi si fermò contro un albero a qualche passo da Dumaine. Ora Hassan non aveva più che un balzo da fare; egli era pronto, i suoi occhi fissi spiavano, tutti i suoi sensi erano tesi.

Accanto a lui, Dumaine si passò una mano sugli occhi, come se piangesse, e gemette un nome:

— Susanna...

VII.

Qualche riga del quaderno di Bianche-Laure

«Dov'è Susanna, la figlia di mia sorella, della sorella che io non conosco, che ha sofferto tanto e che io amo? Dov'è Susanna? Ella è fuggita nel momento in cui ritornavo verso di lei per abbracciarla, per dirle parole di affetto. Nella neve, che circondava il castello, la sua traccia è perduta. Dov'è? Io l'amo perchè ella è innocente di ogni colpa contro Giacomo Sartines.

«Un giorno solo non è trascorso senza che io non abbia pensato a lei, senza rivederla in ginocchio dinanzi a me, pregandomi, senza che io la chiami.

«Povera Susanna, così graziosa! La sua età è quasi la mia. Se ella fosse rimasta, mio padre l'avrebbe amata. Io avrei desiderato che egli l'amasse. E quando, nel pensare a lei, egli avrebbe avuto le stesse tenerezze che ha nel pensare a me, io sarei potuta partire... Qualcuno mi avrebbe sostituita nel mio focolare, che io avrei abbandonato per conoscere la pace più profonda e più sicura di un focolare più grande ancora...

nuta accanto a me che per soffrire, che per subire una operazione strana, di cui io non sono riuscita a sapere tutte le modalità, ma che mi fa paura.

«Io sono rientrata una volta in quella sala, in cui ero stata condotta una notte. I due uomini, Hassan e Fami, ne erano partiti. La sala era simile. Le due tavole di marmo restavano allungate con la loro bianchezza funebre... E sopra di esse erano ancora le due gabbie di vetro...

«Io mi sono avvicinata a quella tavola sulla quale era stata distesa Susanna. Perchè? Per quale sensibilità ansiosa, per quale emotività angosciosa, quella lunga tavola di marmo mi sembrava sacra? Perchè mi sono ricordata del bel volto pallido di colei che è quasi mia sorella? Che cosa era accaduto là dentro? Che cosa?

«Povera Susanna... La rivedrò? La attendo, senza speranza. La attendo per essere libera...

«Susanna ritorna... Susanna, mia buona sorella, ritorna... Tu non sai ancora che cosa sia il mio cuore. Se tu fossi là, accanto a me, io ti parlerei e ti confesserei quello che non ho confessato ancora a nessuno. Sta a sentire: «Giacomo, Giacomo che è stato ucciso, Giacomo che ha sofferto una tortura durante la sua agonia, Giacomo non è morto...

(continua)

CRONACA CITTADINA

Le tariffe tramviarie
L'istituzione di un nuovo biglietto speciale

E' comparsa in questi giorni la notizia — a proposito di ribassi sulle tariffe dei trasporti, comprese le tramvie urbane — che il Comune di Milano si appresta con il 1.o agosto a provvedervi con l'abolizione delle tratte o sezioni sulle diverse linee e con l'adozione di una tariffa unica di L. 0,50, per l'intero percorso di ogni singola linea. Poichè si tratta di un ribasso effettivo a favore della cittadinanza milanese, abbiamo voluto sentire quali erano in proposito gli intendimenti della nostra Amministrazione comunale.

Il vice-podestà e commissario per l'amministrazione dell'Azienda Tramvie conte ing. Orsi, accogliendo il nostro desiderio, ci ha fatto rilevare come l'Azienda Tramvie municipali di Torino sia addivenuta all'abolizione delle tratte o sezioni fin dal maggio 1925, cosicchè da oltre due anni ogni linea dell'Azienda (che oltre alla linea N. 2 lunga circa m. 8.500, ha una decina di altre linee lunghe tra i 6.500-7.500 metri) può essere percorsa al costo unico di L. 0,50, e meno ancora, dato che la grande maggioranza di cittadini utilizza il tram almeno due volte al giorno e quindi acquista il biglietto di corrispondenza di L. 0,40 per corsa.

«L'Amministrazione comunale però e l'Azienda — ha aggiunto il conte Orsi — non hanno evidentemente voluto straniarsi dal movimento generale al ribasso, voluto, nell'interesse nazionale, dal Capo del Governo e fin dal 29 del giugno scorso, sono state inviate al Ministero le proposte relative, il cui concetto brevemente così si può riassumere: Il costo del trasporto tramviario urbano è sentito, non tanto da chi saltuariamente ha bisogno della «carrozza di tutti» e se ne serve, poniamo, soltanto una volta al giorno (la differenza tra la spesa di 50 centesimi e quella di 45 o anche di 40 rappresenta un risparmio di ben piccola importanza) ma invece da coloro che devono servirsi del tram più volte al giorno, e per i quali un risparmio, sia pure piccolo per corsa, può avere notevole importanza.

Di ciò l'Amministrazione dell'Azienda s'è sempre reso conto e ne sono prova i biglietti a quattro corse da una lira per operai ed impiegati ed i biglietti normali, cosiddetti di corrispondenza, ma di fatto validi per tutto il giorno per due corse su qualunque linea dell'Azienda a 80 centesimi: quelli che rappresentano già le tariffe più basse esistenti in Italia, non potevano per ragioni facilmente dimostrabili, allo stato attuale delle cose, essere ulteriormente ritoccati, ma si volle invece ancora favorire coloro che per ragioni di commercio, di affari in genere, o anche soltanto per commissioni varie di carattere famigliare, devono giornalmente, o anche solo in determinate giornate, utilizzare più volte la vettura tramviaria.

«Per costoro non esiste oggi che il biglietto di corrispondenza, ma per chi deve utilizzare il tram 4-6 o più volte, il costo tranviario viene ad essere veramente gravoso. Si è così escogitato un tipo di biglietto-abbonamento del costo di una lira e che, distribuito tra le ore 8,30 e 11,30 del mattino serve per tutta la durata delle tre ore per utilizzare qualunque vettura di qualunque linea della rete. E' evidente il vantaggio enorme che ne può trarre da tale tariffa la gran massa della cittadinanza, data la sua durata: Roma ha in vigore da qualche settimana un biglietto che ha prerogative del genere, ma della durata di una sola ora (corrisponde a poco più del biglietto di corrispondenza che esisteva a Torino una decina di anni fa e che doveva essere utilizzato entro l'ora) ma non ci risulta che in nessun'altra città un biglietto con una validità così lunga e quindi che permetta un'utilizzazione così intensa, sia stato istituito.

«Dal lato finanziario esso può rappresentare un piccolo salto nel buio, ma se tale biglietto non si dimostrerà troppo gravoso per le finanze comunali, potrà essere distribuito poi anche nel pomeriggio, tra le 14,30 e le 17 e la sera dopo le 20,30. Per ora viene proposto a titolo di esperimento. Sconti speciali sugli abbonamenti rilasciati con validità dal 1.o luglio (si provvederà ad eventuale rimborso per coloro che in questi giorni hanno fatto l'ab-[illegible]

Il comm. Grassi ed il capomastro Crovella arrestati e mandati al confino per inosservanza al Decreto sugli affitti
L'ing. Lingua ammonito - Viva impressione per il provvedimento - La posizione di altri proprietari di casa esaminata dalla Commissione giudicante.

La Prefettura ieri ha diramato questa comunicazione:

«*La Commissione provinciale di cui all'art. 168 della legge di P. S. nella seduta di ieri tenuta in Prefettura ha inflitto l'ammonizione all'ing. Angelo Lingua ed ha assegnato al confino per la durata di anni due il comm. Luigi Grassi ed il signor G. Battista Crovella per la loro condannevole resistenza in aperto contrasto con le recenti disposizioni di legge in materia di locazione alloggi*».

Più tardi l'Ufficio Stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunicava a sua volta:

«*In data 8 corrente è stato espulso dal Partito nazionale fascista il comm. Luigi Grassi di Paolo*».

La notizia sensazionale era già trapelata in città nelle prime ore del pomeriggio. Si parlava di gravissimi provvedimenti a carico di tre proprietari di casa inossequenti al Decreto sugli affitti e che per la loro posizione sociale erano, si può dire, conosciuti da tutta la cittadinanza, almeno di nome. La Prefettura confermava poi subito, ufficialmente che la Commissione Provinciale per l'assegnazione al confino di Polizia convocata dal Prefetto De Vita, nella sua seduta tenuta nel pomeriggio di giovedì nei locali della Prefettura, dopo aver lungamente esaminato la posizione di tre fra i maggiormente indiziati proprietari di casa... renitenti, aveva preso il rigoroso e giusto provvedimento di cui parla il comunicato.

Da povero muratore a ricco costruttore

Il primo della triade, il comm. Grassi, fu consigliere comunale, coprì la carica di [illegible]

[...]

tutti i giornali e che pubblichiamo ora come documento edificante:

«Ho il piacere di comunicare alla S. V. Ill.ma di aver raggiunto un equo e lenie accordo sulla nuova pigione, colle 257 famiglie abitanti i miei stabili di regione Vanchiglia (Corso Belgio 26 e 28 e via Pralungo 1-2-3-4). A ricordo di questo significativo e lieto avvenimento, la mia Amministrazione manderà a proprie spese dieci bambini gracili a scegliersi fra le famiglie più bisognose di questo Gruppo, alle Colonie Alpine. La scelta verrà fatta dietro indicazione del Sanitario municipale della regione».

[...]

cinismo e di non accorgersi affatto dell'esistenza di un Decreto che è l'espressione della ferma volontà del Governo di mettere fine ad una intollerabile situazione di cose. A Torino, ci duole moltissimo di doverlo dire, i padroni di casa hanno dato uno spettacolo assai triste: mentre in grandi centri come Milano i ricorsi degli inquilini al magistrato furono un migliaio ed a Roma non arrivavano ieri a duecento, nella nostra città si videro quotidianamente gli uffici della Pretura inca-[...]

Grave accidente sulla linea Torino-Druent
La macchina contro una cabina elettrica - Quindici feriti.

Il tram a vapore che fa servizio da Torino a Druent, partito alle 18,5 da Torino, un chilometro circa prima di detto paese, e precisamente nella località denominata «La filatura» ha subito un grave accidente che avrebbe potuto avere delle conseguenze assai più disastrose di quelle che invece si sono verificate. Nella località suddetta la macchina del tram che pure procedeva ad una velocità moderata, è uscita dai binari e, prima che il macchinista Mario Prolo avesse avuto il tempo di frenare e almeno di rallentare la marcia è andata a cozzare con grande violenza contro una cabina dell'energia elettrica che sorge proprio nel punto dove il deviamento è avvenuto. Il tram era gremito a quell'ora di operai e operaie che da Torino tornavano, dopo il lavoro, a Druent.

La macchina dopo l'urto si è rovesciata ed ha trascinato con sè la prima carrozza del convoglio. Un urlo di terrore è partito dall'interno di tutte le carrozze e subito si sono sentiti i gemiti e le invocazioni dei feriti. Gli illesi, i passanti, i contadini che erano intenti al lavoro dei campi, e gli abitanti di Druent, avvertiti della sciagura, si sono immediatamente recati sul luogo del sinistro ed hanno iniziato l'opera di soccorso. Le automobili di passaggio vennero fermate; una di esse si portò a Druent e con essa il medico municipale, si portò sul luogo della sciagura.

I feriti erano numerosi: una quindicina circa; ma fortunatamente nessuno di essi era da considerarsi grave. La maggior parte erano contusi o leggermente feriti dai frammenti dei vetri spezzatisi nell'urto. Mentre il medico di Druent prestava la sua opera a quelli che parevano averne maggiore bisogno, da Torino giungeva una autolettiga della Croce Rossa che trasportò alcuni dei feriti, che lo avevano richiesto, all'ospedale Martini della nostra città. Gli altri si fecero trasportare a Druent, dove ricevettero nelle farmacie e al Nosocomio locale le cure del caso.

I feriti più gravi sono tale Barbero, il quale ebbe il pollice della mano destra schiacciato, che richiederà un mese per la guarigione e l'operaia Vittoria Marietti, ferita a un braccio e guaribile in 15 giorni. Del personale del treno accidentato rimasero contusi il macchinista Mario Prolo e il bigliettario Giuseppe Brizone. Anche per essi la prognosi è favorevolissima poichè pochi giorni basteranno alla guarigione.

Sul posto giunsero i carabinieri della vicina Stazione, per tutelare l'ordine e trattenere la folla di contadini richiamati dalle vicine fattorie. Verso le otto di sera attorno al convoglio deviato non erano più che i militi di guardia per segnalare ai veicoli l'ingombro che ostacolava il traffico. Nella notte, poi, il personale delle Tramvie Occidentali provvide all'opera di sgombero in modo che la circolazione e il servizio tramviario sono stati ripresi regolarmente al mattino successivo senza danno per gli operai che da Druent si recano a lavorare a Torino.

Una prima sommaria inchiesta ha attribuito la disgrazia — che, come si disse, poteva avere ben più gravi conseguenze — alla cattiva manutenzione della linea. La Direzione della Società che la esercisce è stata da noi interrogata e ha smentito quest'affermazione. Essa ha inviato il proprio ingegnere-ispettore in località «La filatura» per gli accertamenti tecnici. [...]

Inquilini e proprietari
Quasi 8400 ricorsi
50 sono stati ritirati

[...]

I festeggiamenti alla Missione Yemenita

[...]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. d'operette Ines Lidelba) — Ore 21: «Boccaccio» di Suppè.
MICHELOTTI — Ore 21: «A Brigilla...».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
«LA QUADRIENNALE» — Palazzo Promotrice delle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: ore 15 e 21: «Boccaccio» di Suppè.

Cinematografi

GHERSI — «La casa sotto la neve», interp. Maria Jacobini e Alberto Capozzi.
AMBROSIO — «Signore, bocca a me!», Dorothy Devore e Matt Moore.
VITTORIA — «Il signor Bibeteau», interprete Harold Lloyd. Varietà.
ROYAL — «Sei sola stasera!», Jannings.
ITALA — «Pericolo in vista», Bambù.
BORSA — «Miss Diavolo», Priscilla Dean.
SPLENDOR — «I lupi della Sierra».
ALPI — «La neve che accieca».
STATUTO — «La strega di York».
PIEMONTE — «Addio giovinezza!», C. Rossi.

I Divertimenti

Grave accidente motociclistico

L'industriale Luigi Castellengo, di 30 anni, abitante in corso Regio Parco, n. 16, mentre ieri con una motocicletta percorreva corso Peschiera, all'altezza di corso Trapani ha violentemente investito un ciclista. Tanto il motociclista che il ciclista, sbalzati dalle rispettive macchine, sono caduti al suolo. Soccorsi immediatamente dai passanti i due feriti sono stati poi trasportati all'ospedale Martini dove li ha ricevuti e medicati il dott. Salvi. Il Castellengo che nella caduta ha riportato una ferita lacero contusa al capo e la leggera commozione cerebrale è stato giudicato guaribile in 15 giorni. Assai più gravi invece sono le condizioni dell'investito che non ha neppur potuto declinare le proprie generalità. Egli oltre alla frattura della gamba destra e dell'avambraccio sinistro è pure riportata quella della base cranica e versa in pericolo di vita. Lo sconosciuto veste da operaio e dimostra circa quarantacinque anni.

Cade da un ponte

Il muratore Antonio Guino, di 24 anni, abitante in corso Ponte Mosca, 31, lavorando su un ponte di servizio per la costruzione delle case popolari di corso Stupinigi angolo corso Arquata, per cause ignote ha perduto l'equilibrio ed è caduto dall'altezza di circa quattro metri. A mezzo di autolettiga della Croce Verde subito accorsa sul luogo il Guino è stato trasportato all'ospedale Mauriziano dove i sanitari lo hanno ricoverato con prognosi riservata avendogli riscontrata la frattura della colonna vertebrale.

I biglietti dei Banchi di Napoli e Sicilia

La Prefettura comunica che, ai sensi dell'art. 11 del Regio decreto legge N. 812 del 6 maggio 1926, i biglietti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia cessano di aver corso legale il 30 giugno 1927 e saranno prescritti il 31 dicembre 1930. Pertanto col 30 giugno è cessato l'obbligo nel pubblico di ricevere in pagamento i biglietti sopraindicati, i quali, però, continueranno ad essere accettati in versamento, senza limitazione di somma, dalle Tesorerie ed Uffici contabili dello Stato, sino a tutto il 31 dicembre 1930, dopo il qual termine dovranno considerarsi caduti in prescrizione e privi di valore.

Note spicciole

[...]

La buona salute non costa quanto vale.

[...]

Le Pillole Pink

[...]

ULTIME NOTIZIE

Levine si prepara al volo Parigi-New York per Ferragosto

Il suo nuovo pilota: il francese Druhin — Il viaggio di prova compiuto ieri col «Miss Columbia»: Londra-Parigi e ritorno in 3 ore e mezza

Parigi, 8, notte.

Levine, il generoso mecenate che fece mettere in cantiere il *Miss Columbia* dell'ing. Bellanca e volò al fianco di Chamberlin da New York a Cottbus, ha preso il gusto della locomozione aerea transoceanica e si è fitto in mente di tornare a casa per via aerea. La prima persona a cui si rivolse per farsi condurre in America fu naturalmente Chamberlin. Ma quest'ultimo — che ha già riscosso il prezzo del viaggio di andata e che intende passare serenamente un poco di tempo in famiglia prima di esporsi a nuovi cimenti — declinò la offerta senz'altro. «Conosco perfettamente il mio apparecchio — ha detto Chamberlin —, l'ho pilotato durante duecento ore. Il suo raggio di azione al massimo è di circa 6000 chilometri. Con il vento contrario e nelle cattive condizioni atmosferiche che si incontrano nella traversata dell'Atlantico da Parigi a New York, è impossibile riuscire».

Il rifiuto era categorico. Ma Levine, uomo ostinato, non avendo altri americani sotto mano pensò di rivolgersi ai francesi. Dopo averne sollecitati parecchi, si imbattè in Druhin, il quale lavorava da vari mesi alla preparazione del «raid» Parigi-New York a bordo dell'*Oiseau bleu*, un «Goliath» della Casa Farman, ma non aveva potuto ancora effettuare che delle piccole prove di volo e non poteva quindi partire sul proprio apparecchio prima di un paio di mesi. Druhin, sedotto dall'offerta grandiosa dell'americano, ha accettato. Il contratto, dopo due giorni di trattative, è stato firmato la notte scorsa ed avrà effetto di vincolare ambo le parti per la durata di un anno. Due ingegneri americani sono giunti a Parigi quest'oggi per esaminare il *Miss Columbia* e decidere quanto va fatto per rimettere l'apparecchio in grado di sorvolare l'Oceano.

Domani intanto un meccanico italiano che conosce perfettamente il *Miss Columbia*, Giovanni Ciriel, salperà da New York e questa volta con un nuovo motore per il caso che gli ingegneri giudicassero necessario di sostituire uno di quelli dell'apparecchio del Bellanca.

Chamberlin si è offerto di istruire il suo successore, e poichè l'americano non parla il francese, nè il francese parla la lingua di Shakespeare, fu stabilito che l'istruzione sarebbe tutta pratica lasciando da parte la teoria e le dissertazioni da tavolino. I due aviatori sono già partiti oggi, insieme, a bordo del *Miss Columbia* per un volo di prova sino a Londra, avendo a terzo il loro comune manager e protettore Levine. Prima di mettere piede sulla carlinga, quest'ultimo disse spavaldamente ai presenti che parlavano dello scetticismo di Chamberlin: «Andremo ancor più lontano di New York. Noi non ci poseremo a terra che nell'interno degli Stati Uniti, quando non avremo più essenza». Che Dio l'ascolti!

Mentre Druhin chiedeva informazioni sul funzionamento del compasso, Chamberlin, con un sorriso non del tutto rassicurante, rispondeva: «Il compasso... si fa così e così. In fondo, il mezzo più sicuro per orientarsi è ancora la bussola. Venite su mentre andremo a Londra. Ci chiuderemo ermeticamente in una cabina buia, come navigassimo in una fitta nebbia, e ce la caveremo lo stesso».

Scetticismo sublime, direte voi. Già. Ma in tal caso perchè Chamberlin ha tanta fretta di cedere il posto al collega? Manco a dirlo, al Bourget ad assistere alla partenza del *Miss Columbia* c'era il maggiore Weiss, un uomo che, presso un popolo più superstizioso di quello francese, non sarebbe più avvicinato da nessuno senza un largo impiego di scongiuri. Il magg. Weiss fece a Druhin i propri complimenti per la decisione presa, dicendogli: «Il vostro gesto è molto chic. Speriamo che scuoterà un poco tutti coloro che sarebbero tentati di addormentarsi. Non sono soltanto i vostri camerati, ma tutto il paese vi accompagna e vi fa i suoi auguri». Druhin si fece rosso per la soddisfazione, mentre altri si mordevano le labbra.

Il principio è stato buono lo stesso. A mezzogiorno e 30, il *Miss Columbia* lasciava il Bourget scortato da due grossi postali inglesi recanti a bordo 18 passeggeri, (tra i quali si trovavano le signore Levine e Chamberlin, diventate inseparabili) ed un Goliath francese con cinque passeggeri. Poco dopo le 15, tutta la squadriglia si posava nell'aerodromo di Croydon. Alle 16,47 il Bellanca si risollevava dall'aeroporto inglese per fare ritorno al Bourget, dove arrivava alle 20,8 recando a bordo anche i meccanici e specialisti. In cinque ore, il meraviglioso apparecchio italiano aveva trasportato gli eroici trasvolatori dell'Atlantico da una capitale all'altra e viceversa, consentendo loro una sosta di un'ora e mezza. La prova è dunque stata la più incoraggiante nonostante il tempo poco favorevole, e Druhin può a quest'ora avere già avuto il modo di familiarizzarsi coll'apparecchio che lo dovrà condurre al di là dell'Atlantico.

Il rappresentante di Levine, Franckel, interrogato sul *raid* che dovrebbe aver luogo verso il 15 agosto [illegible], ha detto che Levine sembra preoccuparsi assai poco della questione della navigazione. Egli parte dal principio che in occasione del viaggio New York-Berlino in compagnia di Chamberlin il compasso di induzione terrestre si era guastato a 200 miglia da New York. Non rimaneva loro più che un piccolo compasso, di cui si servirono d'altronde benissimo, navigando soprattutto secondo il sorgere ed il calare del sole.

Gi. P.

Il volo europeo di Balbo

Oggi torna a Roma

Berlino, 8, notte.

L'on. Balbo ripartirà oggi, insieme col tenente Guerra, a bordo del biplano «Fiat R. 22-30», spiccando il volo dal campo di Tempelhof alle 13,17. Meta prossima del volo era, come da cammino, Vienna. Dopo aver compiuto un largo giro sul campo di Tempelhof, prendendo rapidamente quota, l'aeroplano scomparve velocissimo in direzione sud-est.

Sul campo stesso, immediatamente prima della partenza, salutarono calorosamente l'on. Balbo numerosi personaggi. Fra le personalità ufficiali vi erano l'ambasciatore Aldrovandi e con lui il personale dell'Ambasciata, gli addetti militari dell'Ambasciata, colonnello Rossi e tenente colonnello Fier, il fiduciario del Fascio, maggiore Renzetti, ed una rappresentanza del Fascio locale, con gagliardetto. In rappresentanza del ministro tedesco delle Comunicazioni era presente il direttore dei servizi aeronautici, signor Brandenburg, il quale, insieme col personale dell'Aeroporto, fornì all'on. Balbo le ultime informazioni meteorologiche. La giornata era chiara ed il cielo era puro. Soffiava un forte vento, contrario alla rotta scelta dagli aviatori.

La stampa tedesca mette in evidenza la gradissima visita compiuta dall'on. Balbo con il mezzo di locomozione più adatto a chi presiede l'aviazione di un grande Paese. Il *Lokal Anzeiger*, presentando con simpatiche parole la figura dell'on. Balbo, riferisce alcune dichiarazioni da questi fattegli. Dopo aver accennato alle sue impressioni della prima conoscenza fatta colla Germania e con Berlino, e parlato della visita agli impianti del campo di Tempelhof e ai laboratori di Adlershof, e delle sue conversazioni col ministro tedesco delle Comunicazioni, l'on. Balbo aggiunse: «Mi compiaccio di poter dire che sarà prossimamente inaugurato un regolare servizio aereo Milano-Monaco, che renderà, per così dire, più breve la distanza fra l'Italia e la Germania. A Roma mi attende un cumulo di lavoro urgente. L'aviazione italiana va prendendo un grande sviluppo. Tra breve organizzeremo diverse grandi linee terrestri e oltre marine, cosicchè ben presto l'Italia non sarà affatto inferiore, in quanto ad aviazione, agli altri grandi paesi».

Vienna, 8, notte.

[illegible] sul campo di Aspern [illegible] l'arrivo [illegible].

Al campo di Aspern attendevano l'on. Balbo il ministro d'Italia [illegible] Auriti col personale di Legazione, l'addetto militare colonnello Vecchiarelli, l'addetto commerciale comm. Di Nola, il console Rainaldi, il presidente della Camera di Commercio italiana senatore Malfatti, il segretario del Fascio [illegible] e molti rappresentanti [illegible]. Era presente in rappresentanza della Cancelleria austriaca [illegible] ed il signor Kraus in rappresentanza del Ministero delle Comunicazioni. [illegible] il presidente della società austriaca di navigazione aerea, signor Castiglioni, si trovavano numerose notabilità viennesi e giornalisti [illegible]. [illegible]

L'on. Balbo [illegible] dell'Aeronautica [illegible] Vienna [illegible].

I. Z.

Aeroplano che precipita a Centocelle

Pilota e osservatore uccisi

Roma, 8 notte.

Il 6 corrente un apparecchio da ricognizione, in volo presso l'aeroporto di Centocelle per esercitazioni di osservazione e di tiro, in seguito ad errore di manovra, constatato dal personale del campo che seguiva le vicende del volo, si avvitava e precipitava al suolo. Il pilota, allievo sergente Nizzoli Giovanni e l'osservatore, capitano di artiglieria del R. E. Stigliani Marcello, che costituivano l'equipaggio, decedettero immediatamente.

I funerali hanno avuto luogo ieri, partendo dall'ospedale del Celio. Sul feretro erano state deposte due magnifiche corone, inviate dal Capo del Governo, ministro dell'Aeronautica. Hanno portato l'estremo saluto alle salme il capitano Clori, comandante della 27.a squadriglia da ricognizione e il capo dello Stato Maggiore dell'Aeronautica generale Armani. A nome delle famiglie ha ringraziato il tenente colonnello Coiro, dello Stato Maggiore del R. E., congiunto del capitano Stigliani.

L'esposizione del Primo Ministro bulgaro

circa la politica internaz. e il comunismo

Sofia, 8, notte.

Chiudendo le discussioni alla Camera circa il progetto di risposta al discorso della Corona, il Presidente del Consiglio, Liapceff, ha fatto una esposizione sulla politica generale. Il Capo del Governo ha ricordato che le recenti elezioni legislative si sono svolte con ordine perfetto e in piena libertà, e ne è stata una prova il fatto che in occasione della verifica dei poteri da parte della Camera, non è stato presentato alcun serio reclamo. Esaminando la situazione finanziaria ed economica del Paese, Liapceff ha rilevato le vive apprensioni espresse da vari oratori circa le difficoltà che la Bulgaria deve ancora sormontare, difficoltà in istretto collegamento col passato di guerra e con la situazione mondiale.

Quanto alla politica interna, il Primo Ministro ha criticato l'atteggiamento del partito agrario, al quale ha rivolto un appello esortandolo ad evitare gli errori del passato ed a rinunciare allo spirito di classe per divenire un partito atto a servire gli interessi del Paese. Il Primo Ministro ha poi riferito che esiste ancora in Bulgaria una organizzazione comunista segreta, la quale impartisce ordini al partito operaio. Ha fatto impressione la lettura di un passo di un documento contenente istruzioni della Terza Internazionale al partito comunista bulgaro, al quale Mosca ordina di tornare di nuovo all'offensiva. «In queste condizioni — ha soggiunto il Capo del Governo — non si può pensare, dopo averne fatte tante, ad una nuova amnistia la quale costituirebbe un incoraggiamento all'attività sovversiva. Al contrario, è indispensabile lavorare per consolidare la legalità. Nelle varie prigioni non restano più, in tutto, che 350 condannati politici. Il Governo intende seguire al loro riguardo un sistema consistente nel graziare tutti coloro la cui buona condotta dia prova di sincero pentimento. Quanto alla legge sulla difesa dello Stato, il Governo sarebbe male ispirato se volesse abrogarla in un momento in cui tutti i Paesi sono costretti a ricorrere a misure di protezione contro il pericolo comunista. Questa legge non minaccia che coloro che nutrono disegni sovversivi».

Concludendo, il Primo Ministro ha detto di poter rilevare con soddisfazione che la politica estera della Bulgaria incontra l'unanime approvazione della rappresentanza nazionale, il cui appoggio permetterà al Governo di continuare la sua politica di lealtà e di pace, meritando con i suoi atti la fiducia di tutte le Potenze per ottenere le facilitazioni indispensabili atte ad alleviare l'onerosa situazione della Bulgaria.

Coltellate e bastonate

nella campagna elettorale in Jugoslavia

Zagabria, 8, notte.

La campagna elettorale è in pieno fervore in tutto il Regno. I partiti tengono comizi. A Smiljansko Polje, presso Gospic, i radicali convocarono i loro partecipanti. Da Gospic si erano recati al comizio l'industriale Nicola Dukic, l'impiegato delle imposte Vujnovic ed altri. Oltre a questi parlarono anche i radicali Pejnovic e Lemaic, che fanno parte della Direzione del gruppo locale del partito. I due radicali si scagliarono violentemente uno contro l'altro e dopo il comizio Lemaic uccise a coltellate il Pejnovic. L'omicida andò poi a costituirsi ai gendarmi. A Sremski Slakovci i radicali si accapigliarono con i radiciani. Il comizio finì a bastonate. Da una parte e dall'altra ci furono parecchi feriti. I gendarmi riuscirono però a ristabilire l'ordine.

Una macchina infernale scoperta

in una cattedrale della Bessarabia

Vienna, 8, notte.

Si ha da Bucarest che la Polizia di Kiscinaff, capoluogo della Bessarabia, ha scoperto ed evitato a buon punto un attentato contro la cattedrale, dove è stata trovata una macchina infernale la quale, esplodendo, non solo avrebbe distrutto la chiesa, ma avrebbe cagionato numerosi morti. Si ritiene che l'autore del complotto sia un agente bolscevico.

Il Giro di Francia

Parigi, 8, notte.

Disputatissima fu la tappa che doveva condurre gli atleti del Giro di Francia a Briançon. Frantz, che è stato formidabilmente favorito dalla fortuna per quasi tutta la tappa, ha perduto la vittoria per una foratura di cui fu vittima negli ultimissimi chilometri. La tappa è stata segnalata da una attività assolutamente ammirabile da parte di tutti i concorrenti. Ecco gli arrivi: 1. Vervaecke, in ore 12 e 58'4"; 2. Frantz, in 13,2'35"; 3. Arnoult, in 13,3'27"; 4. Devaele, 13,0'45"; 5. Leducq, in 13,10'7"; 6. A. Magne, in 13 e 10'37"; 7. De Lannoy, in 13,11'27"; 8. Benoit, in 12,12'46"; 9. Martinetto, in 13,17'9"; 10. Geldorf, in 13,22'25"; 13. Rivella, in 13,48'12"; 14. Menta, in 13 e 46'10"; 22. Canova, in 14,4'34"; 24. Gordini, in 14,10'22"; 31. Rossignoli, in ore 14,33'52".

Nella classifica generale degli isolati Martinetto è passato al primo posto, tenuto da Touzard, che viene secondo; 5.o Gordini; 6.o Canova; 10.o Rossignoli; 11.o Rivella; 13.o Menta.

Professore che spara dando la caccia ai ladri

e ferisce un innamorato

Verona, 8, notte.

Ieri sera, verso mezzanotte, il professor Mariano Pasca, insegnante in questo Istituto magistrale, mentre vigilava intorno alla sua villetta posta fuori di Borgo Milano per sorprendere alcuni ladri che da qualche tempo commettevano furti nel suo podere, udiva un fruscio fra le piante e un sommesso bisbigliare. Credendo si trattasse realmente di male intenzionati estraeva la rivoltella e sparava un colpo cui faceva seguito immediatamente un grido e un tonfo sordo.

Il proiettile aveva colpito certo Gino Accordini, di anni 28, reduce da poco tempo dall'America, il quale si trovava in quei paraggi per una passeggiata amorosa con la sua fidanzata. Il disgraziato venne raccolto moribondo il mattino appresso, perchè la ragazza era fuggita spaventata senza avvertire alcuno. All'Accordini veniva riscontrata una grave ferita alla colonna vertebrale.

I carabinieri di San Massimo hanno proceduto all'arresto del prof. Pasca, il quale insiste di avere sparato a caso in aria. La ragazza, che nel tragico momento si trovava con il giovane, è la ventunenne Bottari Erminia, di Borgo San Zeno.

Incendio al Supercinema di Roma

La calma del pubblico

Roma, 8, notte.

Un incendio, che per fortuna non ha avuto gravi conseguenze, si è sviluppato stasera, verso le 20, al Super-Cinema, uno dei più eleganti Cinematografi dei quartieri alti. Nella parte posteriore della vasta sala di proiezioni e precisamente sopra la cabina dell'operatore, vi è uno stanzone adibito a deposito di pellicole. Stasera, mentre si svolgeva la proiezione e la sala era gremitissima, improvvisamente — sembra per un fenomeno non nuovo di combustione, dovuto al gran caldo, — la celluloide raccolta nella camera si è incendiata. Prontamente accortosi delle fiamme, l'operatore ha dato mano agli estintori senza per altro riuscire a domare il fuoco, che anzi aumentò di violenza. Il pubblico capì subito che non correva serio pericolo e con molta calma, evitando scene di panico, spesso così funeste, ha lasciato la sala. Intanto giungevano sul posto i vigili della vicina Caserma di via Genova ed iniziavano l'opera di spegnimento. Mentre i pompieri erano al lavoro, un pacco di pellicole incendiandosi è scoppiato, provocando la rottura di alcuni vetri, che ferirono non gravemente un vigile. Dopo circa un'ora l'incendio era completamente domato. I danni, essendo andata distrutta una ingente quantità di pellicole, sono ingenti.

1 operaio ucciso e 1 ferito a Milano

per la caduta di una scala Porta

Milano, 8, notte.

Una gravissima sciagura è accaduta oggi in via Morone. Una squadra di operai dell'«Union des Gaz» stava lavorando su una scala Porta, per impiantare delle condutture nei nuovi locali della Banca Biellese, quando ad un tratto, forse per un urto violento ricevuto dalla scala, questa si rovesciava, sfasciandosi completamente. Due degli operai che si trovavano su di essa vennero violentemente proiettati sulla strada, sulla quale rimanevano esanimi. In soccorso dei due poveretti accorsero alcuni passanti e gli altri operai, che provvidero a farli trasportare con due vetture all'Ospedale Maggiore. Uno degli operai, Mario Inzaghi, di anni 37, appena giunto spirava, in seguito alla frattura della base cranica. L'altro operaio, il venticinquenne Geremia Borietti, riportò la frattura del braccio destro. Nel pomeriggio il giudice istruttore, cav. Tribuzio, ha eseguito un sopraluogo in via Morone, insieme ad un perito. La scala Porta, composta di sette pezzi, era lunga 16 metri. Forse perchè male collocata o per altra causa, ad un tratto essa si è rovesciata, lanciando a terra i disgraziati che vi erano sopra. Sembra anche che la scala mancasse del necessario libretto di collaudo.

Magistrato che tenta uccidersi con una rasoiata alla gola

Pistoia, 8, notte.

Stamattina, alle ore 7,30, un signore dall'apparente età di 40 anni, sceso alla nostra stazione dal treno in arrivo da Viareggio, ha estratto improvvisamente un rasoio e si è inferto un colpo alla gola. Alcuni presenti sono accorsi, riuscendo a impedire che egli ripetesse il folle gesto. Il disgraziato è stato trasportato all'ospedale, dove fu giudicato guaribile in 30 giorni. Egli è il cav. Teodorico Guerrillo, di anni 37, nato a Benevento e dimorante a Tolmezzo, giudice presso quel Tribunale. Ha dichiarato di aver voluto porre fine ai suoi giorni essendo affetto da una grave forma di nevrastenia. Sembra che il giudice Guerrillo soffrisse da qualche tempo di mania di persecuzione.

Segretario di un fascio campano pugnalato per vendetta

Roma, 8 notte.

Si ha da Formia che ieri venne trasportato a quella clinica chirurgica il dottor Giuseppe Mauzi, medico condotto di Itri, segretario politico di quel Fascio. Il dottor Mauzi era ferito di pugnale ed ha raccontato che mezz'ora prima, conversando con certo Raffaele Sinapo, di 49 anni, da Itri, dal quale poco prima aveva visitato una figlia, fu proditoriamente ferito alla schiena con un colpo di pugnale dallo stesso Sinapo. Il ferito è stato subito ricoverato in osservazione con prognosi riservata.

Il feritore, appena compiuto l'atto malvagio, si è dato alla latitanza. Circa le cause dell'aggressione nulla si sa di positivo. Ma pare che il fatto sia conseguenza di rancori nutriti da parte del Sinapo verso il dottor Mauzi, in seguito al rilievo di un ammanco in una pubblica amministrazione, della quale il Sinapo era procuratore.

Il dramma d'una giovane madre

Napoli, 8 notte.

Di una pietosa tragedia famigliare è stata vittima la diciottenne Maria Rinaldi. La giovane, che era stata sedotta e resa madre, voleva tenere con sè la creaturina, ma a ciò si opponevano i famigliari i quali portarono la neonata al Brefotrofio. La Rinaldi, vinta dalla passione materna, si recò a ritirare la bambina. Ritornata a casa sostenne una violentissima lotta coi suoi, che assolutamente non volevano consentirle di tenere la bambina. Dopo qualche giorno infatti la piccina fu portata nuovamente al brefotrofio. La giovinetta però non seppe rassegnarsi e la ritirò nuovamente. Per questo fatto nella famiglia si svolgevano continue violentissime scenate. Ieri la giovinetta, scacciata e sconfortata, si allontanava da casa e beveva in istrada una forte dose di potassa. Venne trasportata moribonda all'ospedale.

La tragica rissa di Montalbano

2 condanne e 4 assoluzioni

Piacenza, 8 notte.

Dopo quattro giorni di laboriose sedute è finito oggi alle Assise il processo per i fatti di Montalbano, di cui la «Stampa» ha fatto già cenno. Il processo era dovuto ad un doloroso episodio di campanilismo fra alcuni giovani di Montalbano e di un paese vicino. Rimase sul terreno il giovane Egidio Bersolini, colpito a morte da rivoltellate. Tra i partecipatori delle parti figuravano, al processo, gli onorevoli Farinacci, Gemonesi e Maggi, insieme agli avvocati Caldi e Steiner, del Foro piacentino. Il verdetto dei giurati è stato negativo per quattro dei sei imputati. Vennero invece condannati Artemio Nicolini, ad 1 anno e 8 mesi di reclusione, e Luigi Bergonzi, a 2 mesi e 15 giorni di reclusione, avendo ritenuto i giurati che costoro avessero partecipato alla rissa durante la quale il Bersolini fu ucciso.

Un altro arresto per il fallimento della Banca di anticipazioni

Napoli, 8 notte.

Per il fallimento della Banca di anticipazioni, di cui ieri si abbiamo dato notizia, è stato tratto in arresto un altro consigliere di amministrazione, il livornese Fabio Michels. L'autorità giudiziaria dal primo esame della pratica fallimentare ha rilevato un grave disordine nella contabilità. Il passivo della Banca ammonterebbe a circa tre milioni. I clienti che avevano oggetti pignorati sono stati rassicurati dal fatto che la Banca aveva ripegnorati tali oggetti presso il Monte di Pietà del Banco di Napoli e perciò sono al sicuro.

L'assoluzione dello studente georgiano che uccise il suo compatriota a Parigi

Parigi, 8, notte.

Stasera è terminato alle Assise il processo contro lo studente georgiano, che uccise il suo compatriota Verabapely. I giurati hanno emesso un verdetto che riconosce la completa infermità di mente dell'accusato. In seguito a questo verdetto lo studente è stato assolto, tra gli applausi dei numerosi compatrioti che gremivano la sala.

Il fallimento di quattro gioiellieri di Valenza

Alessandria, 8, notte.

Quattro orafi di Valenza sono stati dichiarati falliti. Il primo di essi è il geom. Felice Pagani, già residente a New York ove, durante la guerra, prestò servizio militare raggiungendo nell'armata navale degli Stati Uniti il grado di guardiamarina. Ritornato nel 1921, iniziò a Valenza la sua attività industriale di gioielliere ed orefice. Dopo un florido inizio con un importante giro di affari, egli subì una forte scossa e già alla fine del 1926 si trovò in condizioni di non potersi sostenere. La sua situazione fallimentare è rappresentata da un bilancio che, rettificato dal curatore avv. Dovecchi, registra un attivo calcolato in via presuntiva di lire 180.581 e di un passivo di lire 388.481; il «deficit» quindi è di L. 207.900. Nell'attivo è compresa una villa in Valenza di proprietà del fallito e valutata a lire 100.000. A carico del Pagani non sono state rilevate scorrettezze.

Il secondo fallimento riguarda il rag. Leopoldo Negri e la dichiarazione venne pronunciata dal Tribunale di Alessandria in seguito ad istanza dello stesso titolare della ditta, il quale presentò la seguente situazione di bilancio: passivo L. 2.390.582; attivo L. 414.477; differenza L. 1.976.085. Dalla relazione del curatore avv. Toselli si apprende invece che le attività denunciate dalla ditta devono essere diminuite a L. 338.379,56, cosicchè lo sbilancio denunciato dal fallito in L. 1.976.085 sale a L. 2.051.991,44. Il Negri nel 1907 era un umile impiegato delle Poste di Alessandria. In seguito fu assunto alle dipendenze della Ditta Ferdinando Visconti, orefice e gioielliere di Valenza, prima come contabile poi come viaggiatore. Morto il titolare della ditta nel 1922, il Negri, che aveva sposato la sig.na Amalia Visconti, figlia del Ferdinando, impiantò per proprio conto un'altra fabbrica di preziosi in Valenza, mentre l'azienda del defunto era continuata dal figlio Ferruccio. Il curatore non ha potuto fino ad ora conoscere con quali mezzi e capitali il rag. Negri potè iniziare la sua azienda; e per la mancanza di contabilità regolare non è in grado di esprimere il suo sincero giudizio sulle cause del fallimento. Si ha notizia, tra l'altro, di cambiali da lui scontate anche per ingenti somme — un milione circa — con la firma di garanzia del cognato Ferruccio Visconti, che recentemente fu pure dichiarato fallito da questo Tribunale, come riferiamo più avanti. Dopo una minuta indagine il curatore conclude che il fallito è reo di bancarotta semplice, mentre nessuna responsabilità specifica, allo stato attuale del fallimento, può essere denunciata per farlo ritenere colpevole di bancarotta fraudolenta.

Il terzo fallimento riguarda i fratelli Aurelio e Felice Keller, gioiellieri di Valenza. Il curatore, avv. Gala, afferma nella sua relazione che il fallimento dei fratelli Keller è in diretta conseguenza del fallimento del rag. Leopoldo Negri. Infatti il passivo dei Keller che, come risulta dal loro bilancio depositato nella Cancelleria, ascende a L. 277.800, sarebbe rimasto completamente coperto dal credito che essi vantano verso il Negri, di L. 250.000. I fratelli Keller appresero dal padre la loro arte ed iniziarono, senza capitale ed in società di fatto e irregolare tra loro, l'industria orafa e di gioielleria. Subito dopo la guerra i loro affari erano avviati assai bene con la Ditta Ferdinando Visconti, e circa un anno dopo si rivolsero quasi esclusivamente verso la Ditta Negri, presso la quale anzi trasportarono il proprio laboratorio. Dall'esame della contabilità, alquanto irregolare, il curatore ritiene che i fratelli Keller sono colpevoli di bancarotta semplice, per non aver tenuto i prescritti libri e almeno il libro giornale, e per non aver fatto l'inventario annuale; onde non è in alcun modo possibile conoscere dai loro registri il vero stato attivo e passivo dell'azienda.

Il quarto fallimento è della Ditta Ferdinando Visconti, in persona dell'unico titolare e proprietario rag. Ferruccio Visconti, figlio di Ferdinando, fabbrica di oreficeria e gioielleria. Il rag. Visconti, dopo una permanenza in Boemia e precisamente a Turnow, ove in una tagliera di pietre potè addestrarsi nella conoscenza delle gioie, ritornò nel 1906 in Valenza in qualità di impiegato dell'azienda paterna. Dopo alcuni anni di crisi la Ditta Visconti riuscì a resistere alle condizioni sfavorevoli di quel tempo e quindi a consolidarsi, mercè la attività del Ferruccio, che nella primavera del 1922, in seguito alla morte del padre, continuò da solo l'azienda del genitore. Il curatore, prof. Badaracco, esaminando le cause del dissesto, afferma che esse furono dovute solamente dall'esagerato fido fatto dal rag. Visconti al cognato rag. Negri, che gli portò ingentissime perdite. La mancanza di una contabilità organica ha reso difficile un accertamento completo. I creditori descrivono il fallito come un onesto commerciante, forse troppo debole, ma galantuomo e vittima del dissesto Negri. Come bilancio presumibile di realizzo, nell'ipotesi che le attività denunciate siano effettive, il curatore indica le seguenti cifre: attivo lire 347.786; passivo lire 1.897.324; deficit lire 1.550.338. Comunque un bilancio definitivo sarà solo possibile sulle risultanze di un regolare ed esatto inventario.

La morte della madre dell'on. De Stefani

Verona, 8, notte.

Stamattina, alle 10, è morta a 78 anni di età, nella nostra città, la mamma dell'on. Alberto De Stefani, Carolina Zamboni. L'on. De Stefani è atteso a Verona per domani, alle 8.

LA STRADA

Una signorina e un ragazzo feriti e l'automobile sfasciata

Treviglio, 8, notte.

Verso mezzogiorno, sulla strada provinciale Treviglio-Milano, un'automobile proveniente da Cassano d'Adda e lanciata a grande velocità, per non investire un carretto ha urtato contro un autocarro. Nell'urto la vettura si è interamente sfasciata e le persone che erano a bordo sono state balzate a parecchi metri di distanza. Lo chauffeur se la cavò con leggere escoriazioni, ma due passeggeri, la signorina Camperi trentottenne e un giovanetto, certo Vittorio Massimini, hanno riportato gravi contusioni e probabili fratture. Con lo stesso carretto, che per un caso fortunato sfuggì all'investimento, i feriti sono stati trasportati a Cassano d'Adda e ricoverati a quell'ospedale con prognosi riservata.

Le urgenze postali e telegrafiche di Aosta

Aosta, 8 [illegible].

La direzione del nostro ufficio postelegrafico, dal principio del febbraio scorso venne affidata con opportuno provvedimento da un capo ufficio di carriera coadiuvato da un controllore, mantenendo il personale supplente già alle dipendenze della cessata gerenza. Tale provvedimento migliorò alquanto il servizio poichè il personale, sotto la oculata direzione del rag. Avico dapprima e del signor Borgogno in seguito, rende molto di più. Malgrado però tutta la buona volontà degli impiegati, il servizio lascia ancora alquanto a desiderare e ciò per l'esiguo numero del personale che non può sopperire al gravoso lavoro dell'unico ufficio della città, lavoro dato dalla R. Prefettura, dai diversi uffici della provincia, dai grandi stabilimenti Ansaldo e altri di minor importanza con diverse migliaia di operai e dagli abitanti di Aosta e di altri quattro Comuni che fanno capo allo stesso ufficio. L'imminente inizio dei lavori per la ferrovia Aosta-Pré Saint Didier renderà ancor più disagevole il regolare andamento di un così delicato e importante servizio. A tutto ciò aggiungasi l'insufficienza dei locali e la loro infelice disposizione. L'ufficio telegrafico ha pure deficienza di personale; specialmente dalle ore 7 alle 10 e dalle 13 alle 14, si trova in servizio un solo supplente che ha in consegna undici apparati Morse. L'accettazione dei telegrammi e la consegna al fattorino di quelli in arrivo e degli espressi. L'ufficio di Aosta fa transito per 13 uffici della Valle, tra i quali Courmayeur, La Thuile e Cogne, centri turistici ed estivi di grande importanza, per cui si può facilmente desumere a quali ritardi sono soggetti i telegrammi. Si prospetta quindi la necessità che venga aumentato di almeno tre unità il personale postale, con un secondo sportello per la corrispondenza e di due unità al telegrafo attivando con Torino un circuito diretto a Hughes in sostituzione della mala macchina Morse.

CRONACA

L'aviatore Bottalla festeggiato

Un gruppo di amici ha festeggiato ieri sera l'«asso» Battista Bottalla reduce dai trionfi aviatorii di Romania dove vinceva brillantemente un concorso internazionale per apparecchi da caccia. Il modesto quanto valoroso aviatore fu molto complimentato dai presenti. La sua opera di aviatore in guerra ed in pace venne efficacemente illustrata nei discorsi dell'ing. Fossati, di Piero Negro e del collega Corradini. Il collega nostro Mario Bassi, che fu presente ai trionfi di Bottalla in Romania, rievocò con forbita e commossa eloquenza quello che fu per gli italiani colà residenti, la visita di questo mirabile ambasciatore della nuova Italia.

Erano presenti fra gli altri l'«asso» Bordino, il comm. Cirio che alterna il bisturi al volante, Pierino Opessi, Combi e Viola della «Juventus» e numerosi sportivi.

Un duello alla sciabola

Si sono ieri battuti alla sciabola in seguito ad una vivace discussione, l'ingegnere L. Canova ed il marchese Adalberto Pallavicini. Direttore dello scontro era l'ing. Fossati. Il Pallavicini al quarto assalto è stato ferito con una sciabolata alla fronte ed alla guancia. Gli avversari si sono comportati cavallerescamente e si sono riconciliati.

BOLLETTINO METEORICO

7 luglio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	36	19	nebbia	
Milano	31	19	½ coperto	
Genova	30	22	coperto	legg. m. calmo
Venezia	30	21	sereno	
Firenze	34	19	»	
Ancona	29	22	»	legg. m.
Bologna	34	21	»	
Napoli	32	20	»	legg. m.
Taranto	32	23	½ coperto	legg. m.
Palermo	30	22	sereno	calmo
Catania	30	24	nuvolo	»
Trieste	31	23	sereno	»
Trento	28	20	»	
Fiume	30	23	»	»
Bari	35	20	»	»
S. Remo	27	22	½ coperto	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 30 Minima + 19

La giornata di ieri: variabile.

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica ore 9: 738.
Temp. massima del giorno 7: + 30,5
Temp. minima notte dal 7 all'8: + 18,5

Stato Civile di Torino

8 luglio 1927

NASCITE 19: maschi 12, femmine 7.

MORTI: Aleiati Olga di Benvenuto, di anni 17, di Vigliano d'Asti, impiegata, via S. Chiara, 34 — Orlandi Paolina fu Angelo, id. 79, di Milano, suora, strada Moncalieri, 315 — Debernardi Giovanni fu Carlo, id. 54, di Moncalieri, industriale, via Moriaglio, 11 — Spinelli Albina fu Germano, id. 18, di Ivrea, casalinga, corso Orbassano, 41 — Prassedia Margherita m. Repetto, id. 64, di Torino, agiata, corso Inghilterra, 28 — Barone Marianna vedova Bertolotti, id. 79, di Torino, agiata, via Milano, 3 — Gabri Vincenzo fu Carlo, id. 58, di Antignano d'Asti, agiato, via Sacchi, 40 — Abelli Fernanda fu Modesto, id. 31, di Torino, agiata, via Allioni, 3 — Balordo Margherita vedova Locco, id. 66, di Venaria R., casalinga, via Lanzo, 12 — Opizzio Pietro fu Flaminio, id. 79, di Milano, ten. col. a riposo, via G. Prati, 3 — Prelato Alberto di Michele, id. 32, di Carignano, ingegnere, via Valdieri, 11 — Pallavero Antonia m. Bisson, id. 72, di Torino, casalinga — Dalbesio Agnese m. Operto, id. 64, di Savigliano, casalinga — Borta Agostina m. Ferrando, id. 60, di Condove, casalinga — Sosardo Caterina fu Giacomo — Cordero Carlo fu Giuseppe, id. 75, di Torino, contadino — Costa Orfeo di Giovanni, id. 7, di Torino, scolaro — Cuttica Adriano di Lorenzo, id. 17, di Sampierdarena, falegname — Costelli Maurizio fu Gio. Batt., id. 77, di Castagnole Monf., negoziante — Barberis Bernardo fu Gerolamo, id. 69, di Poirino, commesso.

Minori d'anni sei 7. Totale 27, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 9.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore respons.

✝

Come serenamente visse, serenamente spirava munita dei conforti della Santa Religione

MARIA ANNA BARONE
Ved. BERTOLOTTI

Inconsolabili ne danno la dolorosa partecipazione i figli:
Mary Ved. Cometto e figlie:
Paola col marito Alfredo Felice e figlia Maria Vittoria;
Anna Cometto;
Guido;
Adele col marito Prof. Comm. Enrico Martini e figlio Avv. Giuseppe,
la nuora Maria Liennard Ved. Giulio Bertolotti e figlio Giuseppe,
la nipote Mary Bertolotti e sorella Albertina Piciet,
i nipoti Viglardi di Sandigliano, Corti, Perotti, cugini e parenti tutti.

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.
Si dispensa dalle visite.
La sepoltura avrà luogo sabato, 9 corr., alle ore 16,30, partendo da via Milano, N. 3.

Castellano - Telef. 41-990 - Primo Stab. Ital.

La famiglia del compianto

Comm. Ing.
Michele Fenolio

nell'impossibilità di esprimere singolarmente la sua gratitudine, ringrazia commossa quanti si unirono al Suo immenso dolore, in particolar modo il Rappresentante della Città di Savigliano e della Provincia di Cuneo, l'Amministrazione delle Officine di Savigliano, delle Ferrovie Mantova-Modena, della Ferrovia di Ivrea, le Rappresentanze di Impiegati ed Operai delle Officine di Savigliano, le Società Operaie di Torino e di Savigliano ed il Circolo Sportivo S.N.O.S. di Torino che intervennero coi loro vessilli.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

GABRI VINCENZO

Desolatissimi ne danno l'annunzio il fratello Giuseppe, la sorella Annetta e Felicina, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 9 corrente alle ore 14,30, partendo da via Sacchi, N. 40. Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-990 - Primo Stab. Ital.

✝

Dopo circa quarant'anni di vita dedicata alla carità negli ospedali, fra i nostri soldati sulle terre Africane, sull'Isonzo e sul Piave, colpita da penosa e lunga malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Suor

Irene Broglia di Casalborgone

Figlia della Carità

Addolorati ne danno il triste annuncio:
la sorella: Contessa Eufrosina Broglia di Casalborgone;
il nipote: Conte Ferdinando Morozzo della Rocca di Casalborgone, Ten. Colonnello del 4.o Regg. Bersaglieri Ciclisti, e consorte Sofia nata dei Conti Bertini di Montaldo Roero;
i cugini: Conti Morra di Lavriano, i Marchesi Cacherano d'Osasco ed i parenti tutti,
i Superiori della Compagnia delle Figlie della Carità di S. Vincenzo.

I funerali avranno luogo a Casalborgone dove la cara salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia, Domenica 10 corr., partendo dal Castello ad ore 10 (coincidenza col tram elettrico per Brusasco in partenza da Piazza Castello ad ore 7.10).

Per espresso desiderio della defunta si prega di non inviare fiori.

Torino, 8 Luglio 1927.

UNA PREGE

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia tutta della compianta

RAZZA CLEMENTINA
n. CORBELLA

riconoscente ringrazia tutte le buone persone che con fiori, scritti e la loro presenza presero parte al suo immenso dolore.

Uno speciale ringraziamento al Molto Rev. Teol. Filipello, Parroco di Ceres, alla Reverenda Madre Superiora e Suore di Ceres che tanto si prestarono nella dolorosa circostanza.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Consorzio Medico Moncestino-Villamiroglio

Avviso di Concorso

A tutto il 15 agosto 1927 è aperto il Concorso per medico consorziale. Assegno complessivo L. 9300. Tassa Concorso lire 50,10. Condizioni visibili nella Segreteria Comunale di Moncestino.

IL PRESIDENTE: BRUSA BATTISTA.

Tipografia del giornale LA STAMPA